Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 24 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 254

ABBONAMENTI
Ai numeri settimanali: Anno, Sem., Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Idillio nato nella tempesta, cresciuto nella gloria

Il fidanzamento del Principe Umberto con la Principessa Maria del Belgio

L'annuncio nell'anniversario delle nozze dei Sovrani d'Italia -- Il matrimonio sarà celebrato a Roma -- Trionfale saluto del popolo belga

Roma, 24, mattina (Ufficiale).

Le LL. MM. il Re e la Regina sono state liete di accordare oggi, anniversario delle loro nozze, il consenso al fidanzamento di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la Principessa Maria del Belgio.

Principi della giovinezza

Ci par di ieri, e lontano a un tempo in una mitica lontananza, l'annunzio corso non già di bocca in bocca, ma di cuore in cuore, che il Belgio era invaso, e il nemico calpestava la terra e minacciava le sorti di quel popolo nobilissimo. E venne poi l'ansietà d'ogni giorno: in breve Re Alberto e la Regina Elisabetta furono leggendari; essi adunarono in sè quei doni di fierezza, di eroismo e di pietà che sono della leggenda il profumo irresistibile; essi furono leggendari perchè apparvero come il simbolo vivo del dolore e del coraggio che la guerra suscita ovunque: e si confusero con la folla grigia dei combattenti e spiccarono tra tutti non per l'alta funzione loro affidata dal destino, ma per la gentilezza umana e la grazia. Quando l'immaginazione popolare correva al nord e cercava nelle brume fitte e cupe di quegli anni terribili, desolati e grandiosi, un bagliore che rispondesse alla luce della nostra fede e della nostra speranza, ecco, le figure tipiche, taglienti e dolcissime, dei Reali del Belgio si delineavano, nette e ferme, sulla diga di petti e di anime che contrastava il passo all'invasore, e lo spirito di ognuno era tosto commosso e riconciliato come di fronte a un inaudito caso di audace carità, mite e invincibile.

Vi sono dolori così eccelsi e universali che sanzionano per sempre un affetto, un amore, una devozione, una simpatia. Il dolore del Belgio e il dolore del mondo consacrarono tanto prodigio, e fissarono per sempre nella nostra memoria le immagini dei due eroici Sovrani. Ciò che da allora, noi, che pure fummo soldati, proviamo per loro è un sentimento indefinibile, e tuttavia preciso e chiaro; qualcosa che sa di gratitudine e di rispetto profondo, qualcosa di familiare e forte e delicato, come un'amicizia fatta in trincea. E l'amicizia dell'Italia e del Belgio si può dire senza esitazione un'amicizia di trincea, un'amicizia cioè più salda e generosa d'ogni altra. Quando Vittorio Emanuele chiamò con magnanimo gesto il suo popolo al cimento e alla gloria, quando Vittorio Emanuele, ispirato dalla secolare tradizione e dagli spiriti della sua Casa, seppe entrare nella tremenda competizione e si accinse a decidere con la spada invitta dei Savoia le sorti del mondo, sentimmo che una solidarietà nuova, impensata, indistruttibile si formava così con il popolo martirizzato all'altro capo d'Europa. Una graziosissima fanciulla belga veniva intanto presso di noi, tra i giardini più arguti e lieti, sotto il cielo più consolatore che sia dato ad occhio umano contemplare. Veniva la Principessa Maria in Italia: e a lungo, e in vari luoghi, ospite nostra, traeva dalle belle visioni, dallo squisito idioma, dalla spiritualità pronta e serena della nostra gente e della nostra storia, cari ammaestramenti di vita interiore, sottili armonie, e radiosi pensieri. A Poggio Imperiale studiava Ella, assidua e attenta; a Firenze, a San Rossore (ove presso la Regina Elena le era dato trascorrere giorni indimenticabili di vacanza e di serena letizia) e attraverso le città tutte e le regioni della patria nostra recava la vivida intelligenza, il gusto della bellezza, la mente aperta ad ogni espressione dell'arte e della poesia. S'incontravano così due eccezionali creature, cui la sorte aveva con generoso fervore donato ogni più ricco dono. Il Principe Umberto e la Principessa Maria ebbero modo di vedersi e di comprendersi. Ambedue splendidi di giovinezza, di grazia, di forza: ambedue sorridenti alla vita, parevano davvero sbocciati per affermare gloriosamente una rinascita umana.

Dopo la guerra la rinascita doveva essere meravigliosa: ed il destino non poteva fallire. Il Belgio ritrovava la sua salda compagine, l'Italia risorgeva a una potenza degna del suo immenso passato. I due annunziatori di così promettente fioritura, i due Giovani Augusti che nella persona magnifica avevano raccolto tutti i sorrisi e tutte le speranze, ogni promessa ed ogni conforto, i due giovani che presso i due popoli così duramente provati rappresentavano veramente l'avvenire, il dolce e desiato avvenire di opere e di pace, per un grazioso gesto della sorte non potevano non sentirsi attratti l'uno verso l'altro. Nel sentimento meraviglioso che ora li unisce si congiungono i voti di tutta la nostra gente e i voti della gente di Re Alberto. Il popolo che con il suo martirio diede alla grande guerra un così commovente senso morale, ed il popolo che fece la guerra per la salvezza dei propri figli vittime anche essi di una implacabile, secolare violenza straniera, vedono ora i figli dei loro Sovrani uniti da un vincolo ineffabile e capace d'ogni virtù e d'ogni portento. Amore. E' forse quello stesso che schierò accanto, in formazioni belliche, i soldati dell'una e dell'altra terra. E' forse quello stesso che promette la messe più aurea dalle opere della pace. Sia esso per gli Augusti Giovani colmo d'ogni bene, com'è oggi grato ad ogni cuore d'italiano.

Una conversazione colla Principessa

Parigi, 23, notte.

In una udienza concessa dalla regina Elisabetta del Belgio e dalla principessa Maria, nel castello di Laeken, a Costanza Brezel, l'Excelsior riferisce le dichiarazioni fatte dalla giovane principessa, che mettono in luce la squisitezza dei suoi sentimenti e la nobiltà dell'animo suo.

— Mia madre pensa che una giovane donna deve saper avere cura dei suoi figli — ha detto la principessa — ed ecco perchè io ho seguito i corsi della scuola centrale del servizio sociale di Bruxelles.

— Sì — dice sorridendo la regina — credo inoltre che ogni giovanetta, ogni donna deve conoscere a fondo una professione: coltivare il talento che essa ha, per sapersene servire, se fosse necessario, per guadagnare la propria vita.

Mentre la regina si allontanava per impartire degli ordini ai giardinieri, Costanza Brezel continua a conversare con la principessa.

— Credo di sapere che V. A. si specializza nella musica...

— Sì — risponde la principessa — ho seguito il corso prescritto dal giury centrale di Musica di Bruxelles. Un gruppo di musicisti professori ha stabilito un programma musicale per gli allievi che vogliono diventare professori. Noi abbiamo corsi difficilissimi di armonia e di composizione. Finora non avevo studiato che il pianoforte ora seguo anche il corso di violoncello.

— Il violoncello? Tutti i musicisti sanno quanto sia difficile suonare bene questo strumento.

— Non è così difficile come il violino — risponde la Principessa, rivolgendosi verso la madre.

E l'intervistatrice rammenta che la Regina dei Belgi suona ammirabilmente il violino, che ha studiato con un grande artista belga, Eugenio Izaye.

— Quantunque studi musica quattro ore al giorno — continua la Principessa — io seguo anche i corsi di una scuola di giovinette, i cui professori insegnano per la maggior parte alla Università di Lovanio.

E' stato chiesto alla Principessa quali lingue ella parla.

— L'inglese naturalmente, perchè l'ho imparato a fondo durante la mia dimora oltre Manica durante la guerra, il fiammingo, la seconda lingua del Belgio, e l'italiano. Io adoro l'italiano. Ho trascorso due anni in una scuola di Firenze, alla fine della guerra, e dopo sono spesso tornata in Italia.

Un lampo brilla negli occhi della giovane principessa, come al passaggio di una idea viva e dolce nel tempo stesso.

— Mi è stato riferito che V. A. ha molta disposizione per la caricatura e che a scuola faceva disegni umoristici.

La principessa alza lo sguardo con un sorriso e risponde:

— Erano dei giuochi di ragazzi per i quali sono stata spesso sgridata.

La Principessa, parlando poi dei corsi di puericultura che segue alla Scuola centrale del Servizio sociale, se ne mostra incantata.

— Abbiamo delle conferenze, ma quello che io preferisco sono le visite ai brefotrofi, dove le operaie possono lasciare i loro bimbi nelle ore di lavoro. Là, noi curiamo i bambini e diamo loro il bagno. Cosa curiosa, non ho mai amato molto le bambole, ma adoro i bimbi in carne ed ossa.

La Regina ha aggiunto:

— Sono di avviso che una giovinetta deve essere preparata al matrimonio imparando ad avere cura dei bambini. Questa deve essere la base di ogni formazione femminile.

La Principessa Maria ama il tennis, ma si compiace anche degli altri sports.

— E' in estate che io mi consacro più volentieri agli sports. Amo anzitutto il nuoto, adoro tuffarmi e nuotare molto lontano dalla riva. Talvolta ho spaventato i guardiani spingendomi in alto mare.

Il 92.o Reggimento di Fanteria

sarà probabile scorta d'onore ai Principi

Sembra accertato che il 92.o Reggimento di Fanteria, di stanza a Torino, che, come è noto, ha l'alto onore di essere comandato da S. A. R. il Principe di Piemonte, sarà chiamato come scorta d'onore ad accompagnare la Principessa Maria. Il Reggimento si recherebbe prima a Bruxelles, per trasferirsi poi a Roma nei giorni in cui si svolgeranno le cerimonie per le auguste nozze.

Bruxelles in festa

— Dal nostro inviato —

Bruxelles, 23 notte.

Un'accoglienza sobria, austera, piena di dignità e profonda di significato ha preparato la popolazione di Bruxelles al Principe che veniva a portare, con la sua offerta di amore, il pegno di fratellanza di un grande popolo per un altro popolo eroico. Da questa accoglienza, che perfettamente s'intonava con il carattere intimo della cerimonia, Umberto di Savoia è stato simpaticamente colpito.

La gioia di due paesi

La notizia del fidanzamento ufficiale del Principe Ereditario del Trono d'Italia con Maria del Belgio non ha suscitato qui minor gioia che in Italia. Il popolo belga, che ha per la figlia del suo Re un affetto ch'è, con la devozione, anche tenerezza, ben comprende tutta la bellezza dell'unione di questi due Principi, cresciuti alla vita in ore tremende di ansia, in giorni in cui la salvezza della Patria era affidata all'ultimo sforzo e all'ultimo valore, e adesso sorrise dalla pace vittoriosa e gloriosa. La voce della Nazione, in quanto essa può avere di più vibrante e di più santo, si unisce agli auguri che salgono da ogni cittadino d'Italia e del Belgio.

Qui, da lungo tempo, si attendeva con ardente speranza di vedere unito il destino dei due Augusti Giovani. « Una piccola prova, ma una prova eloquente — mi diceva stamane un italiano residente da molti anni a Bruxelles — è fatto che si trovava da molto tempo il ritratto del nostro Principe nelle vetrine di tutti i cartolai del Belgio ».

Può darsi che un'ombra di malinconia abbia velato per un istante questa mattina gli sguardi delle persone che attendevano l'arrivo del treno reale, quando si fissarono sull'alta, snella figura di Umberto di Savoia. Era veramente infatti il « Prince charmant » che se ne veniva, come nella favola antica, a portar via il fiore del Paese. Ma questo dolce rammarico sarà di breve durata. Domani, certo, quando il Moniteur avrà annunziato il fidanzamento ufficiale di Umberto di Savoia con Maria del Belgio, ogni ombra, sia pur gentile, svanirà per dar posto alla gioia più schietta.

L'attesa in stazione

Il Principe è giunto alla Gare du Nord coll'espresso di Basilea alle ore 8,55 in perfetto orario. Il viaggio si era svolto in ottime condizioni. Nel breve tratto in territorio italiano da Milano al San Gottardo il convoglio era passato inosservato; ma oltre confine il Principe fu ossequiato ed applaudito a Chiasso e a Lugano dai membri della Colonia italiana, che da indiscrezioni dei giornali svizzeri avevano conosciuto lo scopo del suo viaggio. Accompagnavano il Principe S. E. il generale Ambrogio Clerici, Aiutante di Campo, il maggiore Tullio Savera, il capitano aviatore Mario Piroddi, ufficiale di ordinanza, don Mario Cito Filomarino di Bitetto, il medico particolare dott. Villa, il segretario della Casa dott. Nardi e il Questore Massa.

L'arrivo del Principe era stato annunziato a Bruxelles dai giornali della sera e naturalmente man mano che si avvicinava l'ora dell'arrivo incominciò ad aggrupparsi nei pressi della Stazione una vivace folla. Intanto giungevano le autorità, esclusivamente italiane perchè l'arrivo del Principe era stabilito in forma del tutto privata. Alle 8,30 comparvero il Marchese e la Marchesa di Durazzo. L'Ambasciatore d'Italia era accompagnato dal conte Bordonaro primo Consigliere d'Ambasciata, dal conte di Pralorno, Addetto militare alla Ambasciata di Parigi a Bruxelles e dal signor Giuriati, Console d'Italia.

Poco dopo un grido di: Viva il Re! annunziava l'arrivo del Sovrano del Belgio col Principe Leopoldo di Brabante. Mentre il Marchese Durazzo ossequiava il Sovrano, il Principe Leopoldo e il Principe Carlo si intrattenevano con la Marchesa Durazzo in attesa dell'arrivo del treno.

« Nessuno sui quais! » gridavano il capostazione e gli agenti, ma il pubblico impaziente voleva vedere. Il lieve sbarramento di agenti in borghese fu rotto e il Re e i Principi furono circondati dal loro popolo. Il Re, raggiante in volto, dominava con la sua alta statura la folla, e sorrideva.

Incontro regale
L'entusiasmo della folla

Quando l'espresso giunse in stazione, un movimento irresistibile di curiosità fece ondeggiare la folla: tutti si diressero verso il treno. Il Re e i Principi, seguiti dall'Ambasciatore d'Italia e dagli addetti all'Ambasciata, si avanzarono sui quai. Il vagone che portava il Principe Ereditario e il suo seguito era l'ultimo. Appena il treno si arrestò, il Principe apparve nel vano dello sportello aperto. Alto, slanciato, vestito di un soprabito bleu scuro, il Principe guardò per un istante la folla; poi agilmente balzò a terra e strinse, sempre sorridendo, la mano al Re e ai Principi; quindi salutò l'Ambasciatore e la marchesa Durazzo. Il debole servizio d'ordine era scomparso del tutto. La folla si serrava dappresso al Principe Umberto, ed è in mezzo a un pigia-pigia cordiale che il Principe Umberto ha fatto i suoi primi passi sul suolo belga.

Le carrozze di Corte attendevano. Umberto di Savoia prese posto alla destra del Re; davanti erano il Principe Leopoldo e il Principe Carlo. In un'altra vettura salirono il generale Clerici e il capitano Piroddi. Le automobili uscirono dalla rue du Progrès e lentamente si diressero verso il castello di Laeken.

La Regina del Belgio, la Principessa Maria, la Principessa Astrid, moglie del Duca di Brabante, attendevano nel salotto dei ricevimenti privati. La Regina portava una toeletta di velluto crème chiaro, e la Principessa Maria ne indossava una rosso cupo. Un meraviglioso rubino all'anulare destro si intonava a perfezione col vestito, dono di fidanzamento che il Principe Umberto le aveva inviato poco tempo fa da Torino.

Quando il maestro di Corte annunziò l'arrivo dell'Augusto Ospite, la Regina e la Principessa, compiendo una lieve infrazione al cerimoniale, si avanzarono per muovergli incontro. Umberto di Savoia apparve per primo nel salotto seguito dal Re, dal Principe Leopoldo, dal Principe Carlo, dal generale Clerici e dal capitano Piroddi, ma fatti pochi passi si fermò perplesso, guardò la Regina e la Principessa Maria, ed ebbe un attimo di esitazione. La Regina capì il suo imbarazzo e sorridendo fece un breve cenno del capo, e allora Umberto di Savoia si inchinò e baciò la mano della sua fidanzata. Il cerimoniale di Corte era per la seconda volta superato.

D'altronde il Principe Ereditario ha ritrovato alla Corte belga quell'ambiente di poesia familiare e di nobiltà senza artificio ch'è propria della Corte Reale d'Italia. I Sovrani del Belgio infatti, come i Reali d'Italia, hanno portato al più alto grado la semplicità nella dignità, l'umanità nelle regole, qualche volta troppo accademiche, del protocollo. Il motivo è che lo spirito dei Sovrani d'Italia e di quelli del Belgio non è estraneo alla vita dei loro popoli, popoli che amano la semplicità della famiglia.

All'Ambasciata d'Italia

Appena fatte le presentazioni, il generale Clerici e il capitano Piroddi si ritirarono e i Reali, i Fidanzati e i Principi restarono nell'intimità familiare. Il Principe di Piemonte in seguito lasciava il castello di Laeken alle 10,30 per recarsi all'Ambasciata d'Italia a rue Legrand, dove gli è stato preparato un sontuoso appartamento al primo piano per i giorni che rimarrà a Bruxelles. L'automobile di Corte preceduto da un solo agente motociclista in borghese, attraversò inosservato tutta la capitale percorrendo i boulevards esterni e la grandiosa avenue Louise.

Il Principe si fermò circa un'ora all'Ambasciata e alle 11 precise ripartì nuovamente per il palazzo di Laeken, dove aveva luogo una colazione intima. Uno stretto servizio di polizia era stato disposto nei dintorni del castello di Laeken che sorge a pochi chilometri da Bruxelles in mezzo a un parco grandioso e bellissimo. Davanti al cancello principale hanno stazionato per tutto il pomeriggio numerosi giornalisti e fotografi. I giornalisti si sforzarono invano, data la rigida consegna, di interrogare gli agenti e il personale della Casa reale. D'altra parte il castello è lontano circa un chilometro dall'ingresso ed è quasi nascosto da alberi secolari.

Una visita all'ex-imperatrice Zita

Nel pomeriggio Umberto di Savoia è uscito in automobile dal castello, e inosservato si è recato a visitare l'ex-Imperatrice Zita, la quale soggiorna in una villa nei dintorni di Bruxelles, intrattenendosi con lei dalle ore 17 alle 17,30. Atto questo di profonda gentilezza e di squisita cavalleria, che dimostra una volta di più l'elevatezza d'animo veramente regale e la bontà schietta del nostro Principe. Umberto di Savoia ritornava nuovamente al castello di Laeken poco prima delle 18, mentre sul parco scendeva il tramonto; l'azzurro opalino del cielo svaniva come dall'oriente scendeva una infinita purezza: Bruxelles lontana appariva quale un'acquaforte. L'ombra guadagnava a poco a poco il castello: i vestiboli erano deserti. Ma a una a una le finestre si illuminavano; e tutto il primo piano è poi apparso in luce.

Questa sera ha avuto luogo a Palazzo Reale un pranzo al quale hanno assistito il Sovrano, il Principe di Piemonte, la Principessa Maria, i Principi Leopoldo e Carlo, l'Ambasciatore d'Italia con la marchesa Durazzo ed il personale dell'Ambasciata.

L'annuncio ufficiale

Domani 24 avrà luogo la proclamazione ufficiale del fidanzamento con la Principessa Maria. Dopo la proclamazione, il primo atto di Umberto di Savoia sarà quello di recarsi alla tomba del Soldato Ignoto per deporvi una corona di fiori. Assisteranno alla cerimonia il Ministro belga della Difesa Nazionale, e il Comandante militare del Brabante. Tre ufficiali dell'esercito belga monteranno la guardia dal lato nord della tomba, e tre ufficiali italiani dal lato sud. La bandiera dell'Associazione Nazionale dei Combattenti italiani sarà posta al terzo lato. La funzione è fissata per le 9,45.

Avrà poi luogo una colazione di gala nel palazzo di Bruxelles, seguita da un grande ricevimento durante il quale saranno presentate al Principe le alte autorità del Paese.

Venerdì l'Ambasciata d'Italia offrirà all'Augusto Ospite una colazione alla quale assisteranno anche i membri della Famiglia Reale belga. Nel pomeriggio poi, con gran cerimoniale, Principe e Reali si recheranno al Palazzo del Comune.

PAOLO ZAPPA.

La preparazione alla vita del Principe Ereditario

Non c'è italiano, oggi, che non sappia e non conosca persino nei particolari con quale e quanta austerità Umberto di Savoia sia stato preparato non soltanto al trono, ma anche, e prima di tutto, alla vita.

Il suo corso di studi civili fu quello di ogni cittadino che alla conoscenza delle discipline scientifiche voglia unire l'umanità — nel senso della bella parola latina — delle lettere e delle arti. Otto anni durò la sua preparazione ginnasiale e liceale, terminata con un regolare ma rigorosissimo esame di licenza, dato e brillantemente sostenuto nel 1921. Agli studi classici seguirono corsi universitari di dottrine giuridiche e politiche.

Contemporaneamente il Principe veniva preparato alla carriera militare con quello spirito di ossequio alla tradizione più gloriosa propria di Casa Savoia. Ed il suo fisico, che natura gli ha dato bello, prestante, saldo, vigoroso, era esercitato e sviluppato con una sana vita ginnastica, finchè, giunta l'età, l'augusto allievo entrava a far parte dell'Esercito, iniziando la carriera dai più umili gradi, per arrivare fino all'attuale di colonnello. E qual prova egli abbia dato come comandante di uomini ciascuno lo ricorda riandando con la memoria alle nostre ultime grandi manovre.

Ma la somma degli studi e delle occupazioni mai poterono distogliere questa mente giovane, questo spirito alacre, questo perfetto campione umano, da una — prima quasi nascosta e poi palese e davvero sorprendente — passione bellissima ed intima: la passione per l'arte. E non soltanto amore, ma anche inclinazione spiccata, che viaggi, letture, ammaestramenti mutavano a poco a poco in vasta competenza.

Fu per gli italiani una sorpresa ed una gioia il sapere il loro Principe un vero e proprio intenditore d'arte. Il popolo tutto si ritrovò in questo amore quasi pudico, che gettava una particolare luce di gentilezza su una austerità di studi e di vita divenuta proverbiale. E ne fu orgoglioso. Andava Umberto di Savoia all'estero, visitava luoghi, musei o gallerie; ed ecco per ogni vista, per ogni oggetto, per ogni ricordo, la parola che dice il sapere; [illegible] l'osservazione, il giudizio avanzato con tranquilla sicurezza. A Gand e a Bruges, durante il viaggio nel Belgio che doveva condurre all'avvenimento felice di oggi, i direttori stessi delle quadrerie rimanevano stupiti di fronte a questo Principe che parlava di Memling e dei Van Eyck come avrebbe parlato di Raffaello e di Tiziano. E la semplicità stessa delle espressioni aggiungeva fascino alla circostanza.

Poi vennero le crociere, le lunghe, solitarie navigazioni. E questa è storia di ieri, nota a tutti coloro — cioè a tutti gli italiani — che seguono con affetto pari alla devozione la quotidiana esistenza del Principe.

Quattordici anni fa

In una mattina nuvolosa d'autunno — si era nel 1915 e la guerra infieriva già da un anno sulla frontiera franco-belga — due viaggiatrici accompagnate da un piccolo seguito di familiari, scendevano dinanzi all'Albergo Anglo-Americano a Firenze, quell'albergo che sembra incastonato in uno degli angoli più caratteristicamente fiorentini della città. Delle due viaggiatrici, una era una signora ancor giovane, con un di quei volti che paiono creati per essere incisi sulle medaglie, volto di grande razza, illuminato da due occhi chiari che guardavano in faccia con un così fiero bagliore di regalità, che pochi sguardi potevano sostenerli.

Quella signora vestita con semplice eleganza, piccola di statura, delicata e sottile in ogni suo membro, ma tanto sicuramente regale, che a prima vista si manifestava per quello che veramente era, oltre ogni etichetta, oltre ogni apparenza esteriore di fasto.

La bionda giovinetta innamorata dell'Italia

L'altra era una giovinetta, quasi una fanciulla, tutta rosea e bionda, una di quelle figure radiose che sorridono nei quadri illustri della scuola fiamminga, e il cui volto pensoso si illuminava a volte come per un bagliore improvviso di allegria birichina. Le due signore, ricevute ossequiosamente dal personale dell'albergo, si ritiravano nell'appartamento ch'era stato loro ritenuto, e poco dopo uscivano di nuovo per visitare la città. Non avevano molto tempo da perdere e il loro non era certo un viaggio di piacere. Fuggendo la Patria invasa, venivano in Italia non già per riposarsi e per gioire di quel suo autunno primaverile, ma perchè era necessario per l'una e per l'altra riprendere subito la propria dura vita di lavoro: chè la più giovane sarebbe entrata il giorno dopo come semplice alunna nel collegio di Poggio Imperiale, e la più anziana avrebbe ripreso il suo posto di combattimento fra il triste Mare del Nord e la trincea nell'estremo lembo della patria che resisteva eroicamente, duramente, fantasticamente agli assalti tedeschi e con quella sua resistenza dimostrava al mondo che il popolo belga non era ancora domato, che la Nazione belga esisteva ancora, fierissima e disposta a sacrificare l'ultimo dei suoi figli perchè il suo nome vivesse e il suo onore non fosse offuscato. Perchè le due viaggiatrici discese in quel mite giorno autunnale nel tacito albergo fiorentino erano Sua Maestà Elisabetta, Principessa di Baviera e Regina dei Belgio, e la Principessa Maria José Carlotta Amelia Gabriella, sua figlia. Il padre era rimasto su quel fronte, nel triste borgo insidiato dalle artiglierie nemiche, da cui per cinque anni non si mosse un istante, esempio di dovere eroico e di amore per la sua terra e per i suoi soldati.

Quattordici anni fa! Molti uomini che oggi hanno venticinque anni ignorano — o per lo meno dimenticano — quale impeto di passione sollevasse nel mondo il gesto eroico del Belgio. Quel suo Re che fu veramente il primo soldato dei suoi eserciti, quel suo Cardinale che parve far rivivere l'anima eroica dei grandi prelati medioevali, quel suo Borgomastro che rispondeva alla brutale insolenza degli invasori con la sottile ironia del suo spirito latino, e soprattutto quella Regina così intieramente belga ormai, così fieramente avversa ai suoi, così sdegnosa di ogni privilegio regale, per reclamare quello grandissimo d'essere solamente e unicamente l'infermiera pietosa degli ospedali di prima linea, tutte quelle figure di eroismo e di sacrificio avevano acceso di entusiasmo i popoli civili del mondo che all'eroismo e al sacrificio non erano ormai più abituati.

La *Brabançonne* ormai superava la *Marsigliese* e dovunque una musica intonava il ritornello: « Le Roi, la Loi, la Liberté! », il popolo scattava in piedi e acclamava a gran voce il piccolo popolo grande e il magnifico Sovrano che lo rappresentava nel mondo.

Profonda simpatia

Si capirà facilmente quale affettuosa atmosfera di popolarità recingesse la bionda giovinetta di Poggio Imperiale. Bisogna aggiungere che ella seppe accrescerla per le sue doti personali. Di una semplicità tutta giovanile, fu veramente la camerata delle sue compagne. Studiosa senza essere sgobbona, e principessa reale senza essere presuntuosa, ella in breve prese uno dei primi posti sia nello studio, sia nelle ricreazioni. Lietamente birichina anche, fu qualche volta la disperazione delle assistenti che avrebbero voluto in lei l'esempio della « compiuta donzella », mentre seppe essere l'ideale della studentessa, amica delle amiche, e alla testa sempre di tutti i piccoli complotti della vita di collegio. E con tutto ciò primissima nello studio. In poco tempo parlava l'italiano alla perfezione ed era fra le meglio quotate della sua classe. Nel tempo che rimase a Firenze riuscì ad essere l'idolo della severa e nobile istituzione di Poggio Imperiale.

D'altra parte Ella non nascondeva le sue preferenze italiane, e negli

si peritava a manifestare l'amore che provava per la città del giglio rosso, amore che estendeva a tutta l'Italia nella quale — diceva — le sembrava di aver trovato una seconda patria. Nel vederla così entusiasmata, così graziosa, così piena di vita, vi fu chi disse che veramente quell'esistenza fiorentina avrebbe potuto essere l'inizio di una più grande italianità. Sono passati quindici anni, e il vaticinio si compie.

Si compie nel modo più bello: si compie come uno di quei racconti delle fate dove all'ultimo capitolo il Principe Azzurro incorona la Reginetta del suo sogno. E questa volta il Principe Azzurro è l'Erede della Corona d'Italia: uno dei grandi di questa terra che più sono veramente degni di esserlo.

Del Principe Umberto di Savoia, a parte la sua vita ufficiale, poco si conosce in Italia. Seguendo l'austera linea della sua Gente, si è taciuto sempre di quello che Egli faceva e diceva nella sua vita privata. Magnifica educazione di uomo e di Principe, che non chiede la facile popolarità agli aneddoti più o meno autentici, e che si crea la propria personalità nel silenzio e nel lavoro.

« Princeps Iuventutis », è stato detto di Lui, dopo che fu visto passare attraverso le popolazioni d'Italia nel trionfo della sua sorridente giovinezza; e forse chi trovò quel qualificativo non pensava al significato profondo che esso aveva nei tempi romani e quale nobile funzione esercitasse allora. D'altra parte si è molto parlato della sua vita militare e della sua disciplina, che egli stesso si imponeva nel compiere il suo dovere di soldato. Ma nessuno ha detto della sua passione per gli studi storici e delle ricerche metodiche precise, intelligenti che Egli da anni persegue intorno alla storia dei suoi Avi Sabaudi. Nè minore è l'interesse che ha per le cose d'arte, e la curiosità — curiosità fatta di cultura e d'amore — che dimostra per il ricco patrimonio d'Italia. Corrado Ricci, che fu suo maestro in questo ramo della cultura così importante per chi un giorno sarebbe stato chiamato a dirigere le sorti della Patria, mi diceva un giorno che rare volte aveva trovato un giovane più profondamente compreso dell'importanza di questi studi e più nobilmente preparato a farli suoi. Ma Umberto di Savoia è prima di tutto e soprattutto uno spirito moderno, e vorrei poter citare talune lettere sue, che ho avuto la ventura di avere sott'occhio, per dimostrare agli Italiani con quale animo e con quali ideali il loro futuro Sovrano si è affacciato alla vita.

L'augurio e il presagio

Così dunque si compiono le belle nozze, e ha il magnifico scioglimento l'idillio d'amore nato tra il fragore della tempesta e cresciuto e fatto forte nella gloria della pace vittoriosa.

Chiunque ricorda la coppia magnifica al matrimonio di Sua Altezza Reale il Duca delle Puglie può sin d'ora immaginare quali saranno un giorno — che speriamo lontanissimo — i due Sovrani d'Italia. Fu quella la prima volta in cui apparvero a fianco a fianco, ufficialmente, nello splendore di un'apoteosi; e, nel sorriso radioso che illuminava il volto d'ambedue, molti videro confermato il presagio che già era nell'augurio di tutti. Perchè nessun popolo poteva essere più caro al popolo italiano per una più stretta alleanza, di quello che non sia il popolo belga. La bella, buona, intelligente Principessa Maria col bello, forte, intelligente Principe Umberto sono invero i due più puri rappresentanti di quei soldati che sull'Yser e sul Piave ruppero la tracotanza nemica e liberarono il suolo della patria. Troppo fanciulli ancora per partecipare l'uno e l'altra alla guerra, essi rappresentano la generazione vittoriosa, quella che dalla guerra ha tratto le più alte e le più nobili virtù. E l'unione del figlio di Vittorio Emanuele III con la figlia di Alberto I è come un augurio di forza, di bellezza, di intelligenza e d'amore per i grandi popoli da cui sono nati, per le grandi nazioni da cui hanno derivato le più elette virtù della stirpe.

DIEGO ANGELI.

La principessa Maria

nel Collegio di Poggio Imperiale

Firenze, 23 notte.

Quando si domanda alla direttrice della Santissima Annunziata « come era » la Principessa Maria che per tre anni, dal 1917 al 1919, fu ospite di questo Istituto, la direttrice sorride e non sa rispondere con altre parole che queste: « Una bambina ».

Sulla rotonda del Poggio Imperiale, davanti ai giovani allori disposti intorno alla panca circolare che suggerisce un'idea di placida sosta, questa parola: « una bambina » ritrova tutto il suo senso, il suo dolce amoroso significato. Qui una bambina guardava i colli velati, e laggiù, il chiarissimo pastello di Firenze.

Ho visto una fotografia della Principessa Maria a dieci anni. Un savio profilo, i capelli rigonfi e sfumati, un colletto di convittrice. Avrebbe dovuto rimanere affidata alle cure private della governante inglese che l'accompagnava, ma ella chiese di stare « con le bambine ». Ebbe quindi il suo posto in classe e nel refettorio; si sottopose docilmente a tutte le formalità del regolamento, e anch'essa, come le sue compagne, ebbe i suoi svaghi innocenti e compì le sue innocenti birichinate.

Il distacco della piccola Principessa dalla Regina Elisabetta che l'aveva accompagnata all'Istituto non fu dissimile dal distacco di ogni bimba dalla sua mamma. La piccola Maria abbassò il capo e nascose le lacrime che le scendevano giù sulle gote.

Indossata dunque la divisa comune a tutte le collegiali, nessun particolare trattamento le fu usato. Una camera speciale, che era stata a lei destinata nella parte della vecchia villa detta « La Volticina », ospitò in sua vece la governante. Nei rapporti con le altre alunne rivelò tutta la dolcezza, la mitezza, la tenerezza del suo carattere, ma anche una grande forza di volontà ed una vivida intelligenza. Nella sua anima di fanciulla la tragedia del popolo belga aveva lasciato incancellabili tracce e l'esempio dei suoi Augusti Genitori non era andato perduto.

Allorchè giunse a Firenze, Maria del Belgio non conosceva una sola parola della nostra lingua e le lezioni le venivano impartite in francese. Volle quindi prima d'ogni altra cosa dedicarsi allo studio dell'italiano, e tosto dimostrò di apprenderlo con grande facilità. Così un'anima italiana, schiettamente fiorentina anzi, si educava in lei, le cresceva intanto nel suo cuore l'affetto per la nostra terra. Il poema di Dante entrava nella sua cultura, e la divina poesia le apriva nuovi sconfinati orizzonti. Nelle nostre gallerie, poi, dinanzi alle grandi opere dei nostri artisti sommi, l'arte trasfondeva in lei quel finissimo gusto che la educava a darsi genialmente ad esercitazioni pittoriche; e un'altra arte intanto coltivava appassionatamente: la musica. Non per nulla essa discende per il ramo materno da quella famiglia dei Wittelsbach di Baviera, nella quale l'estro musicale fu sempre evidente. La Principessa Maria ama infatti appassionatamente il violino e già fino dall'epoca del suo soggiorno fiorentino rivelava quelle doti di virtuosa che le sono oggi riconosciute.

Qualche aneddoto, fra i pochi che si conoscono, serve a lumeggiare in maniera evidente la sensibilità della fanciulla. Si racconta che un giorno, avendo visto in un campo presso il Collegio una giovane contadina indossante un abito dai vivaci colori, si soffermò a lungo osservando; poi, con grande calore, chiamate a sè alcune compagne, si diede ad illustrare la semplice bellezza di quel quadretto che suscitava nella sua anima di artista una grande ammirazione. Poco più tardi ritraeva con vivezza d'immagine sorprendente la scenetta campagnuola in un bozzetto.

Durante il primo anno scolastico ricevette rarissime visite. Soltanto la Duchessa d'Aosta e la Contessa di Vendôme varcarono qualche volta la porta del collegio. I periodi delle vacanze estive furono trascorsi dalla Principessa presso la famiglia; ma ad ogni ritorno essa non era accompagnata che dalla governante e da qualche gentiluomo appartenente alla Casa Reale. Negli studi fece rapidi progressi e quando, nel 1919, abbandonò l'Istituto definitivamente, non mancò di far comprendere quanto le fosse di rammarico lasciare le insegnanti e le compagne. Nel 1922, nell'occasione di un suo viaggio in Italia, fece una breve visita all'Istituto. E vi tornò poi due anni or sono allorchè per il matrimonio del Duca delle Puglie si recò a Napoli.

Uscita dall'Istituto la Principessa parlava e scriveva in modo perfetto l'italiano, che continua ora a coltivare appassionatamente. A metà del terzo anno di studio poteva già chiamare « suoi autori » Dante, Carducci, Manzoni. Ella ebbe a dire di recente che Dante « le è divenuto necessario ». Adesso, quando, come fa ogni anno, ritorna all'Istituto, viene fatto naturalmente di rivolgerle la parola in francese. Ma essa dolcemente rifiuta questo linguaggio, e risponde in italiano.

Altri aneddoti di fanciullezza abbondano. Un giorno, nel giardino, la piccola Maria trovò un passerotto con una zampa spezzata. Fu un grande avvenimento. Il passerotto venne curato con tanto amore che non mancò non [illegible] addirittura sotto un intero [illegible] di pomata. Ma la zampa guarì e il passerotto, divenuto domestico, finchè [illegible]. Dalle labbra della direttrice questo piccolo episodio cadeva quasi a rammentare [illegible]. Vedo i suoi occhi brillare di un tenero rimpianto.

— Era tanto buona! e questo è quanto di più spontaneo ha appreso al Collegio della Santissima Annunziata.

La Direttrice mi guida ai piani superiori. Un'armoniosa severità regola i disegni delle volte, l'aspetto delle ampie e nude scalinate. Vedo alle pareti qualche antico ritratto e qualche paesaggio oscuro. Qui Maria fu vista un giorno fermarsi a lungo davanti ad una cornice. Poi alzò una mano e « grattò » leggermente l'angolo in basso della tela dove poteva arrivare. Studiava il segreto del miracolo, i piccoli grumi di tinta che « fanno » le immagini. E adesso la Principessa è pittrice.

Le piaceva inoltrarsi, verso sera, fra gli ulivi che si fanno incerti sotto le brume delicate. Strani colloqui fra gli alberi e la Principessa. Vederla passare ormai giovinetta, esile, alta, con il suo abito grigio e i capelli biondi, per i prati tranquilli, doveva essere un po' come una fiaba. Nel 1918, a guerra finita, la sottile Maria a cavallo fece, al fianco del Re Alberto, della Regina Elisabetta, del giovane Duca di Brabante, Erede del trono, il suo ingresso trionfale a Bruxelles liberata. Fra lo scintillio delle armi e i fasti delle bandiere, il popolo martire ed eroe rivide la sua Principessa dal portamento di un fiore. Le bagnavano il viso le più dolci lacrime della sua vita.

Pure ritornò ancora fra le « poggioline », dormì nel letto monastico, sorrise ai rotondi piazzali tranquilli ed amorosi, come uscita da un sogno.

MARGHERITA CATTANEO.

Il manifesto del borgomastro di Bruxelles

Bruxelles, 23 notte.

Il Borgomastro di Bruxelles, signor Max, ha fatto affiggere sui muri della Capitale un proclama, annunciante ai suoi concittadini il fidanzamento ufficiale della Principessa Maria José col Principe Ereditario d'Italia. Dice il proclama:

« Noi salutiamo con gioia questo lieto evento, che assicura un radioso avvenire alla beneamata Figliuola dei nostri Sovrani, e renderà sempre più stretti i vincoli cordiali, che ci uniscono al nobile Paese, che l'aspetta ad un brillante destino. Ispirati da un pensiero delicato, che commuoverà profondamente la popolazione di Bruxelles, i Fidanzati visiteranno venerdì gli edifici della Capitale. Che le nostre manifestazioni dicano loro i voti ardenti che noi formuliamo per la loro felicità ».

Le nozze

in Santa Maria degli Angeli

Città del Vaticano, 23 notte.

(G. C.). — L'annunzio ufficiale del fidanzamento del Principe Umberto di Savoia con la Principessa Maria del Belgio è stato accolto negli ambienti vaticani con manifesto compiacimento. La Famiglia Reale belga ha tradizioni di fede religiosa profonda e di devozione alla Sede Apostolica e, anche per questo lato, la Santa Sede non può non mostrarsi lieta del vincolo che unirà le due Case regnanti. Occorre dire subito che, allorquando si parlò per la prima volta negli ambienti delle due Corti di questo fausto avvenimento, la Santa Sede ne fu, in via ufficiosa, informata. Subito il Pontefice ebbe ad esprimere il suo alto compiacimento, rilevando come il progettato matrimonio si presentasse sotto i migliori auspici, non solo politici, ma anche personali. Non tutti sanno, forse, che il Principe Umberto gode anche nell'ambiente vaticano di vive simpatie, e che lo stesso Pontefice ebbe a pronunciarsi in termini di alto elogio nei riguardi del giovane Principe, allorchè egli, in circostanze diverse, non ultima certamente quella del suo pellegrinaggio in Terra Santa, non volle far mistero della sua fede religiosa, profondamente sentita.

Il compiacimento del Papa

Del compiacimento del Pontefice per il progettato matrimonio, fu, a suo tempo, informata la Famiglia Reale italiana a mezzo del Cardinale Maffi, e, personalmente, il Principe Umberto a mezzo del Cardinale Gamba, e la Famiglia Reale belga a mezzo del Nunzio Apostolico, monsignor Micara. Si era, allora, in epoca antecedente alla Conciliazione, ed è ovvio comprendere come l'accoglienza favorevole da parte della Santa Sede alle progettate nozze, abbia prodotto nella Casa reale, e particolarmente nel Principe, un senso di viva soddisfazione. Nella Casa reale belga, poi, che desiderava mantenere integri i cordiali rapporti esistenti col Vaticano, la notizia dell'atteggiamento del Pontefice assunse uno speciale significato e particolare importanza. Sorse subito il problema della località dove avrebbero dovuto essere effettuate le nozze. La celebrazione a Roma avrebbe sollevato quella forma di riserbo e di astensione da parte delle alte autorità ecclesiastiche, che la situazione di dissidio, perpetuandosi, rendeva purtroppo inevitabile. Ambedue le Case regnanti ne sarebbero rimaste vivamente dispiacenti. Il Cardinale Gamba e il Cardinale Maffi operarono con molto tatto allo scopo di ottenere che lo stato di fatto esistente non avesse spiacevoli ripercussioni, e il Vaticano non si mostrò alieno dall'offrire tutto il suo concorso per raggiungere tale intento. La Santa Sede, infatti, dichiarò di voler con ciò riaffermare quello spirito di conciliazione e di intesa fra i popoli che aveva già mosso Benedetto XV, quando aveva consentito ai Sovrani cattolici le visite alla Casa reale italiana in Roma.

Mentre si svolgevano queste trattative, si apprese che i passi per la Conciliazione erano giunti a buon punto. Di fronte al fatto nuovo, le *démarches* per il matrimonio vennero sospese, in attesa che l'intesa con la Santa Sede eliminasse di per sè ogni difficoltà protocollare. La firma del Trattato Lateranense, che la Casa reale belga accolse con vero giubilo, venne infatti ad eliminare ogni ulteriore senso di disagio. Le nozze del Principe, in virtù del Trattato che riconosce Roma capitale d'Italia, possono oggi essere celebrate in piena solennità a Roma, così come le due Case sovrane, ambedue cattoliche, vivamente desideravano.

Il card. Gamba benedirà le nozze

La prudente attività del Cardinale Gamba e del Cardinale Maffi si è quindi, dopo la Conciliazione, rivolta ai particolari dell'avvenimento che veniva ad assumere un'importanza eccezionale così per l'Italia come per la Santa Sede. La città di Torino, che ama il suo Principe di intenso affetto e lo circonda di una devozione altrettanto spontanea quanto commovente, avrebbe certamente ambito vedere il fausto avvenimento celebrato entro le sue mura; ma questo è di sua natura tale che nessuna città più e meglio di Roma poteva essere chiamata a vederne il compimento. A ciò concorre anche il nuovo clima politico-religioso creato dal Fascismo e l'opportunità di dare al mondo una prova luminosa della raggiunta unità spirituale della Nazione.

Le fauste nozze si celebreranno dunque a Roma; ma nell'intento di unire spiritualmente la metropoli torinese, culla della Dinastia Sabauda e Roma capitale d'Italia, si assicura che il cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, avrà l'alto onore di benedire le auspicate nozze, assistito all'altare da una larga rappresentanza del clero piemontese.

Si afferma che il tempio prescelto per la cerimonia sarà la basilica di Santa Maria degli Angeli alle Terme, dove già il 24 ottobre 1896 l'attuale Re d'Italia si unì in matrimonio con l'Augusta nostra Sovrana.

Negli ambienti ecclesiastici si domanda se eventualmente la preziosa reliquia della Santa Sindone dinanzi alla quale, per speciale devozione dei membri della Reale Casa italiana sogliono effettuarsi le cerimonie intime della Corte, potrà essere trasferita per la fausta circostanza a Roma ed esposta nella basilica di Santa Maria degli Angeli. A questa domanda non è possibile dare ancora la risposta, perchè ogni decisione in proposito è stata sospesa.

Un'udienza pontificia agli sposi

Il Pontefice personalmente parteciperà al giubilo delle due Case Reali e dei popoli italiano e belga, inviando uno speciale affettuosa paterna benedizione a mezzo di un suo autografo ai due Sposi. Subito dopo effettuato il sacro rito, Pio XI riceverà i due Principi nella Città del Vaticano, facendo loro ricchi doni. L'udienza pontificia avrà carattere privato. Gli Sposi quindi si recheranno, come è consuetudine, nella Basilica Vaticana, dove sosteranno in breve preghiera presso la tomba del Principe degli Apostoli. Non è improbabile che per la fausta circostanza l'Ambasciatore conte De Vecchi di Val Cismon abbia a offrire nelle sale dell'Ambasciata un solenne ricevimento in onore dei Principi, ricevimento al quale parteciperebbero il Sacro Collegio, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e l'alta prelatura vaticana.

Il giubilo di Torino

L'annuncio del fidanzamento del Principe Umberto con la Principessa José del Belgio, non giunge completamente nuovo e inaspettato per Torino e per i Torinesi. Si può dire che la nostra città, quasi tutta, non ignorasse l'avvenimento. L'animo popolare della vecchia Capitale del Piemonte, sensibilissima alle sorti della sua Casa, aveva per intuizione, per istinto, compreso quanto si andava silenziosamente maturando fra Torino e Bruxelles, e già sapeva..... L'affetto di Torino per il suo Augusto Ospite, si è rivelato anche in questo: nel penetrare nei segreti del suo cuore, nell'indovinare il suo intimo sogno di amore.

Niente si sottrae all'occhio vigile e quasi materno di una popolazione, che vive accanto al suo giovane Principe, vedendo e individuando in lui la propria stirpe, il proprio destino, la propria fortuna. L'affetto le dà una sensibilità tutta particolare, divinatrice; un piccolo particolare può essere per lei un grande segno infallibile. E quando, durante gli sponsali, a Napoli, del Duca delle Puglie con Anna di Francia, il popolo di Torino apprese dai giornali che alla cerimonia il Principe di Piemonte era stato il cavaliere ufficiale della Principessa del Belgio, aveva fermato la sua attenzione su questa circostanza, vi aveva irradiato sopra la luce di un commosso sorriso.

Già da tempo la vigile, affettuosa Torino aveva vagamente accomunato, per qualche piccolo segno, il bruno suo Principe italiano con la bionda Principessa belga: ma forse c'era, in quel moto dell'animo suo, più desiderio che certezza, più romantica aspirazione che vera conoscenza. Ma dal giorno degli sponsali di Napoli fu la certezza.

Era intervenuto quel piccolo elemento ufficiale, che dava adito alla più giusta e più desiderata interpretazione. Da quel giorno Torino seppe...

E che cosa non seppe l'anima popolare di Torino, che cosa non riuscì a penetrare da quel giorno? Il giornalista, l'uomo che « sa tutto », avrebbe potuto andare fra il popolo, scendere nei crocchi delle donnette, salire alle povere soffitte, per sapere della « fidanzata del Principe », della Principessa lontana, che il popolo nostro, coi legami del suo amore, già aveva avvicinata e stretta a sè, a portata di sguardi e di conoscenza.

Si sapeva dire che José del Belgio è, come statura, perfettamente adatta al Principe, perchè la sua slanciata e perfetta persona gli arriva alla spalla; si sapeva descrivere minutamente la tinta dei suoi biondissimi capelli; si sapeva dei suoi gusti negli esercizi che ora sogliono chiamarsi sportivi, — equitazione, sci, danza, tennis, ecc., — in perfetta rispondenza con quelli di Umberto di Savoia; si sapeva dire del suo vivo amore per la terra d'Italia, derivato anche da lunghi soggiorni; si sapeva anche fare qualche indiscrezione sul reciproco affetto dei due giovani augusti. E, a questo proposito, l'anima popolare sapeva ben dimostrare e proclamare che non si trattava di una fredda unione, consigliata da superiori ragioni di Stato, bensì di vero amore, di un sogno di amore, nato anni addietro, nella fanciullezza, e coltivato nel tempo, e finalmente fiorito...

Parimenti indovina e sensibile fu la vecchia anima di Torino, in questi ultimi giorni, quando si avvicinava la data del fidanzamento ufficiale. Anche qui, essa precorse il tempo. Col suo fiuto sottile, con la sua impalpabile presenza essa stabilì molte cose: che c'erano preparativi a Palazzo Reale, che — un particolare — da Londra era venuto un sarto famoso, il sarto del Principe di Galles, e tante altre cose. E un'altra volta sorrise, e disse: Ci siamo, come per un glorioso avvenimento a lungo desiderato.

E quando, l'altra sera e ieri mattina, ha letto sul giornale il semplice, scheletrico annuncio che il Principe di Piemonte partiva alla volta di Milano, ha intuito, oltre le poche e misere parole, la grande e festosa realtà. Ha capito che il Principe si recava a Bruxelles a chiedere ufficialmente la mano della bionda Principessa.

Ma questa volta, la vecchia, amorosa anima popolare della fedele Torino, non ha sorriso. C'era in lei, se non del disappunto, un poco di sorpresa. Si immaginava, essa, di poter prevenire anche la data di quella partenza del Principe, e di potere portare all'augusto partente il suo saluto. Sarebbe stato un saluto come nessun altro cordiale, affettuoso, intimo. Tutta Torino si sarebbe schierata al suo passaggio, e gli avrebbe gridato il suo amore, il suo vecchio amore di gente subalpina, rinnovato e rifiorito per il suo Principe e la sua sposa.

— Porta, o Principe — avrebbe gridato la folla torinese con la sua vecchia anima — porta alla tua bionda Principessa, porta alla futura Regina d'Italia il nostro augurio, il nostro amore. Dille che noi l'amiamo come amiamo te, che l'attendiamo; che essa è già nostra, come tu sei nostro! ».

Ma, ahimè, le esigenze ufficiali hanno voluto che il Principe partisse per questa sua prima tappa d'amore, senza che se ne desse l'annuncio; e Torino non ha potuto portargli quel suo viatico di affetto materno. Ma parecchie persone c'erano alla stazione, che hanno assistito alla partenza ed hanno ugualmente intuito. Il Principe fu accompagnato da sguardi più lunghi e affettuosi del solito. I pochi spettatori hanno, essi, lanciato in silenzio l'augurio; l'augurio di tutta la città.

Torino, orgogliosa di avere ospitato il Principe, sente ora il suo orgoglio farsi più alto e più puro, mutarsi tutto in tenerezza e amore, pensando che ospiterà tra poco anche la sua Compagna, colei che è in tutto degna di lui, della sua Casa, del suo popolo.

La Cassa di Risparmio vota 225 mila lire di beneficenza

La Cassa di Risparmio comunica:

« Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino, convocato in riunione straordinaria, elevando il suo devotissimo fervido sabaudo augurio, con cuore piemontese ed italiano a S. A. R. il Principe Reale Ereditario Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, ed a S. A. R. la Principessa Maria del Belgio, Principi augusti nell'animo dei quali i fasti della Patria, le necessità dei reduci dalla guerra, le sofferenze dei diseredati dalla sorte, hanno sempre trovato e trovano quotidianamente rispondenze profonde di generosità regale, desiderando ardentemente manifestare il suo giubilo per il fausto fidanzamento, con un particolare atto di profondo omaggio al Principe Soldato, figlio del Re della Vittoria, speranza della Patria — oggi nel segno del Littorio preparata ad ogni gloria — ed alla figlia augusta dell'eroico Re del Belgio, che sarà nostra per amore e fede di Principe e di Popolo, *delibera* di fare le seguenti erogazioni:

« lire 10.000 al 1.o Reggimento Granatieri di Sardegna, lire 10.000 al 2.o Reggimento Granatieri di Sardegna, lire 10.000 al 90.o Reggimento di Fanteria, lire 10.000 al 91.o Reggimento di Fanteria, lire 10.000 al 92.o Reggimento di Fanteria, Reggimenti ai quali appartenne ed appartiene S. A. R. il Principe di Piemonte, perchè, col reddito, siano stabiliti dei premi annuali intitolati al Principe augusto da distribuirsi ai migliori soldati;

« lire 10.000 alla Legione « Sabauda » della M. V. S. N., per premi annuali ai militi migliori intitolati al Principe augusto;

« lire 10.000 all'Ospedale Infantile Regina Margherita, in ricordo ed omaggio all'augusta prima Regina d'Italia;

« lire 25.000 all'Istituto Figlie dei Militari;

« lire 25.000 per un posto di patronato, intitolato all'augusto Principe, all'Istituto Regina Maria Adelaide;

« lire 25.000 a disposizione di S. E. il borgomastro di Bruxelles per le opere benefiche patrocinate da S. A. R. la Principessa Maria del Belgio;

« lire 10.000 a disposizione di S. E. l'Ambasciatore di S. M. il Re in Belgio, per le opere assistenziali della Colonia italiana;

« lire 10.000 a favore della Sezione torinese dell'Assoc. Naz. Combattenti;

« lire 10.000 a favore della Sezione torinese dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra;

« lire 10.000 a favore della Sezione torinese delle famiglie dei Caduti in guerra;

« lire 10.000 a favore delle Opere assistenziali della Federazione Provinciale Fascista;

« lire 10.000 al Podestà di Torino, perchè vengano dotati cinque bimbi e cinque bimbe poveri che nasceranno nel giorno dell'augusto matrimonio, cui vengano imposti i nomi di Umberto e di Maria;

« lire 10.000 alla Congregazione di Carità, per sussidi ai poveri e particolarmente, a famiglie diseredate ».

Della deliberazione presa, il presidente, gr. uff. prof. Giuseppe Broglia, ha dato notizia a S. E. il primo aiutante di campo del Sovrano col seguente telegramma:

« Consiglio amministrazione Cassa Risparmio Torino, riunitosi adunanza straordinaria per celebrare fausto fidanzamento che, nel vincolo di Principi augusti, ravviva unione due antichissime gloriose Dinastie e due Popoli eroici, già consacrata dalla guerra e dalla Vittoria, ha deliberato offrire lire 225.000 in beneficenza. Prego portare deliberato conoscenza sacra Maestà del Re Vittorioso, al quale, da questa vecchia terra di Piemonte, fiera di ospitare augusto suo figlio e Principe nostro, elevasi sempre nelle ore liete e tristi primo pensiero illimitata devozione, ardente entusiasmo, fervido augurio, con fede di suddito e di soldati. — *Presidente:* BROGLIA ».

A S. E. il generale Clerici, primo aiutante di campo del Principe di Piemonte, a Bruxelles, è stato inviato un telegramma, pregandolo di voler far gradire a Sua Altezza Reale i deliberati della Cassa di Risparmio di Torino, « modesto segno del profondo omaggio e devozione nel Principe Reale Ereditario, che Torino e l'Italia onorano ed amano, figlio del Re della Vittoria e soldato e Signore augusto, generosissimo sempre verso tutte le sofferenze dei diseredati dalla sorte ».

La notizia è poi stata partecipata al Capo del Governo col seguente telegramma:

« Consiglio amministrazione Cassa Risparmio Torino, per celebrare augusto fidanzamento LL. AA. RR. Principe di Piemonte e Principessa Maria del Belgio, ha deliberato erogare lire 225.000 in beneficenza. Fatidica coincidenza con data consacrata alla Storia dal valore dell'Esercito vittorioso e dal trionfo di Roma della riscossa nazionale fascista, è sicuro presagio per faustissima unione e avvenire d'Italia, da V. E. nostro Grande Capo, con forte mano guidata suoi maggiori destini. Col più profondo ossequio di fedele gregario fascista. — BROGLIA ».

La figura di Filippo Corridoni esaltata dall'on. Ferretti a Milano

Milano, 23 notte.

Questa sera, nell'aula magna della Casa del Fascio, ha avuto luogo la solenne celebrazione di Corridoni, indetta dall'Associazione dei volontari di guerra in accordo con la Federazione provinciale fascista. La sala austera presentava un aspetto imponente. Un manipolo di militi fascisti prestava *servizio d'onore*.

Salutato da uno squillo di tromba e accompagnato dall'avv. Gallavresi, rappresentante del Segretario federale, e dal comm. Faciani, presidente dei volontari di guerra, ha fatto il suo ingresso nella sala l'on. Lando Ferretti, capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, salutato da una vibrante ovazione. Quindi, la banda ha intonato l'inno del Piave, ascoltato in piedi dai presenti. Poi, il comm. Faciani, a nome dei volontari milanesi, ha invitato i commilitoni a deporre una corona sulla lapide che ricorda i Caduti fascisti. La breve ed austera cerimonia si è svolta rapidamente, dopo di che è stata data lettura di una lettera della mamma di Filippo Corridoni, signora Enrichetta.

La lettura della lettera, ascoltata con profonda commozione, è stata accolta alla fine da vibranti alalà all'Italia, al Fascismo ed al Duce.

Terminata la dimostrazione, il comm. Faciani ha letto questo nobilissimo messaggio del comandante della III Armata, S. A. R. il Duca d'Aosta:

« La celebrazione del sacrificio eroico di Filippo Corridoni rievoca nel mio cuore di antico comandante la sua epica passione e quella dei volontari milanesi che consacrarono col sangue la presaga parola incitatrice, il grido di guerra degli eroi, risuonato tra le conquistate macerie trincee, fu il poema dei miei indimenticabili fanti del Carso e del Piave e ancora oggi risuona nei nostri cuori come balzerà sempre dai petti dei nuovi e non immemori figli della Patria: Vittoria! Viva l'Italia! ».

Numerosi evviva alla Casa Savoia hanno sottolineato il telegramma del Duca d'Aosta, al quale ha fatto seguito quello del Segretario del Partito, S. E. Turati, che dice:

« Alla celebrazione di Filippo Corridoni che sentì la guerra come una grande rivoluzione di valori e di cui ricorderai stasera l'anima bella, voglio essere presente col mio ricordo di fante ».

Un fragoroso *alalà!* ha salutato il messaggio di Augusto Turati. Hanno telegrafato anche il dottor Arnaldo Mussolini, gli onorevoli Regnoni, Coselschi, Benni e Ciarlantini, la Società trasporti Filippo Corridoni di Bari, le maestranze del porto di Genova, la Società operaia di Gorizia, l'Associazione garibaldina e numerosi altri Enti.

Ha preso, quindi, la parola l'avv.to Gallavresi, che ha portato il saluto dell'avv. Cottini e delle camicie nere milanesi, ed ha rievocato efficacemente la figura dell'eroe, dopo aver letto il vibrante telegramma del segretario politico del Fascio di Pausola, patria di Corridoni.

A questo punto, accolto da una entusiastica ed interminabile ovazione, l'on. Lando Ferretti, che indossava la divisa di generale della Milizia, ha preso la parola per la commemorazione dell'« eroe delle Frasche ». Egli ha rievocato la vita di Filippo Corridoni, esaltandone la figura ed illustrando la sua attività sindacale.

I disoccupati in Inghilterra

Londra, 23, notte.

Secondo i dati ufficiali il numero dei disoccupati al 14 ottobre ascendeva a 1.215.600 vale a dire 7761 in più della settimana precedente. Tuttavia questa cifra segna una diminuzione di [illegible] in confronto all'uguale periodo dell'anno passato. (*Radio-Stefani*).

Il volo del « Golden Hind »

Angoscioso silenzio sulla sorte di Diteman

Londra, 23, notte.

I fari dell'aerodromo di Croydon rimarranno accesi tutta la notte per ordine del Ministero dell'Aria allo scopo di agevolare l'eventuale atterramento del Golden Hind partito ieri da Terranova alla volta dell'Inghilterra. Disgraziatamente fino a questa sera l'aviatore Diteman non era apparso sul cielo di Londra, ma si spera ancora che egli possa avere effettuato un atterramento su qualche tratto poco frequentato della costa irlandese e che l'alba di domani mattina rechi notizie confortanti. Diteman era partito ieri alle 4,15 pomeridiane, tempo di Europa, ed aveva caricato della benzina solo per 25 ore di volo, di guisa che, se avesse seguito la rotta rettilinea a una velocità media di 100 miglia, avrebbe dovuto giungere in Inghilterra nel pomeriggio di oggi. Le condizioni atmosferiche sembrava dovessero essere favorevoli all'impresa.

Al Ministero dell'Aria risultava in giornata che nel corso della notte il Golden Hind ha dovuto imbattersi in una zona temporalesca ed incontrare venti abbastanza forti, accompagnati da pioggia. Il velivolo era munito di un solo motore sviluppante appena 75 cavalli, cosicchè sembra difficile che abbia potuto sormontare la tempesta, particolarmente violenta nella prima parte della traversata dell'Atlantico. E' inquietante inoltre il silenzio delle navi in alto mare. Gli Ammiragliati inglese e americano hanno radiotelegrafato sin da ieri sera alle loro unità in alto mare di comunicare qualsiasi informazione sul volo del Diteman, ma nè le navi da guerra nè le navi mercantili hanno fatto comunicazioni in giornata. Tale silenzio suscita viva apprensione in America, ove il volo è seguito con intenso interesse e viva simpatia. I giornali dedicano al volo molto spazio e tessono l'elogio del giovane pilota, il quale ha conquistato forti simpatie attraverso il Paese per la semplicità priva di ostentazione con la quale ha organizzato l'impresa.

Il Diteman era giunto a Terranova, e, per sfuggire alle interrogazioni della popolazione, aveva narrato di essere un discendente di Francis Drake e di essere venuto a Terranova per fare delle ricerche sul suo antenato. Nella lettera da lui inviata alle autorità dell'aerodromo di Terranova, giunta dopo la sua partenza, egli diceva:

« Ho spiccato il volo alla volta di Londra. Troverete un pacco e due lettere nella mia stanza. Vi prego di farle seguire al mio indirizzo in città. Molti ringraziamenti alla popolazione di Terranova per la gentilezza dimostratami. Mi scuso di avere dovuto mentire sulla causa del mio soggiorno. Drake non mi ha condotto qui a Terranova e non mi conduce nemmeno a Londra, però io sono uno dei suoi discendenti; sentirete presto parlare di me. — Diteman ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I corsi di agricoltura per i militari del presidio di Alessandria, Asti e Novi Ligure, sono già stati iniziati. Le lezioni proseguiranno in novembre e dicembre ed il programma sarà poi completato con visite ad aziende agricole della zona. Ad ogni corso si sono iscritti oltre un centinaio di soldati.

I falegnami di Grada, nella sede dei Sindacati, con l'intervento del sig. Malfranni, hanno tenuto una riunione durante la quale è stato illustrato il contratto di lavoro, che dovrà essere osservato scrupolosamente.

A 14 mesi di reclusione è stato condannato certo Edoardo Regalo, d'anni 40, per maltrattamenti alla figlia Rita.

Per bancarotta semplice è stato condannato a 7 mesi di detenzione il commerciante Giovanni Giacchero, d'anni 70.

DA ACQUI

L'anno scolastico, alla presenza delle autorità, degli insegnanti e delle scolaresche, è stato ieri inaugurato alle ore 10, in Duomo, con una solenne funzione. S. E. Monsignor Del Ponte ha pronunciato un discorso, nel quale pose in rilievo le finalità della scuola e della religione nell'educazione della gioventù.

DA BIELLA

Cercando di sfuggire ai carabinieri, che lo inseguivano, l'operaio Ugo Cannparo di Allenso, d'anni 18, da Occhieppo Inferiore, cadeva dalla bicicletta, priva di fanale, sulla stradale di Vigliano e riportava ferite e contusioni in varie parti del corpo, che gli sono state medicate in caserma, ove è stato accompagnato dai militi per l'identificazione.

E' stata ustionata in modo grave al capo la scolara Orsola Carello d'anni 7, da Chiavazza: la bimba si è rovesciato addosso un pentolino di minestra bollente.

Precipitando da un alto paranco, il manovale Luigi Delsoppo d'anni 41, da Ponderano, si è fratturato alcune coste. Egli è stato ricoverato all'ospedale.

DA CASALE

Le fiere d'autunno si terrà quest'anno nei giorni 18, 19 e 20 novembre. L'esposizione del bestiame avrà luogo nel locale dei mercati agricoli riuniti.

A rappresentare la Cattedra ambulante di agricoltura al congresso internazionale di viticoltura ed enologia di Barcellona, è stato nominato il prof. Mario Zanattaro.

Ignoti, penetrati nell'abitazione di certa Rosa Corrado, rubarono 400 lire in denaro e numerosi oggetti d'oro e d'argento.

Il Capitolo della Cattedrale ha deciso di far collocare sotto l'arco posteriore della volta del transetto del Duomo, nella navata centrale, il famoso crocifisso d'argento, tempestato di pietre preziose, che era stato portato a Casale da Facino Cane, gran capitano di ventura.

DA CANELLI

Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Giacomo Acerbo, è stato acclamato socio onorario della locale sezione della Associazione dell'Arma del Genio. Al telegramma di annuncio del presidente, S. E. Acerbo ha così telegrafato: « Vivamente ringrazio deliberazione codesta Assemblea generale, che ha voluto ricordare mio nome e ricambio cari camerati cordialissimo saluto ».

DA MONCALIERI

Per lesioni colpose prodotte in un investimento automobilistico a danno di Giuseppe Galiea, è stato condannato a 15 giorni di reclusione Orazio Sillato da Genova; per lo stesso reato in danno di Stefano Lupo, è stato condannato ad un mese di reclusione certo Vittorio Bianco, da Torino.

DA PAVIA

Investito da un'automobile, diretta a Pavia, in località ponte della Becca, il ciclista Angelo Bianchi d'anni 44, ha dovuto farsi medicare la frattura del femore ed altre abrasioni.

E' stata salvata una giovane donna che era in procinto di annegare dal guardia Luigi Grossi, il quale si era gettato nel Ticino appena scorto la poveretta in serio pericolo.

A 4 mesi di detenzione con il beneficio della condizionale, è stato condannato dal Tribunale locale certo Enrico Visconti di 31 anni, commerciante, da Portalbera, per fallimento.

Per bancarotta semplice il negoziante Ercole Fabbricesi, di Giacinto, d'anni 25, residente a Vigevano, dichiarato fallito il 17 settembre 1927, è stato condannato a 4 mesi di detenzione ed al pagamento delle spese.

Disguido

— Non mi sgridi, prometti di non sgridarmi... — Si raggomitola fra coperta e cuscino. — Se subito subito... ti chiedo una sigaretta!...

Meno male. Questa, almeno, risolve l'immancabile finzione con una sigaretta e un cerino. Accosto il tavolinetto, faccio scivolare il portacenere: e Paola s'abbandona resupina con un braccio dietro la nuca, aspirando golosamente le prime boccate, guardando un po' trasognata le losanghe della tappezzeria, la sua valigia in quell'angolo, tutta la camera, che vede soltanto ora per la primissima volta. Dal basso giungono i tonfi dell'orchestrina dell'albergo; dai vetri, nel tardo pomeriggio, si scorge in fondo allo stradale, dopo gli ultimi pini, una lampadina gialla che si accende sul grigio della valle, percorsa da fumate di nebbia e da piovaschi.

— E' comodo, quando piove, il balletto dello cinque. Non c'è nessuno, nei corridoi. Son tutti giù. Mentre io... — (Ci siamo: ora mi chiederà che cosa ma... ha fatto, e che mai penserò di lei) — Mentre io mentre io scena qui! — Cantarella ridente, butta all'aria un cuscino. La biondissima Paola è da qualche anno l'amica patentata e riconosciuta d'un quasi celebre romanziere, un malinconico manipolatore di vecchissime ricette, un mestierante truccato da artista. Noi giovani non lo stimiamo: e, con Paola accanto che canterella, mi sento il vindice di tutta la giovane letteratura italiana.

— Povera stella! — (Sarei io, la povera stella). — Non t'ho neanche chiesto, ancora, che cosa fai. L'avvocato? Davvero? In mezzo ai ladri, agli assassini?! Oh, che bello che bello... E poi e poi, dici... sapere sapere!

Prendo un atteggiamento un po' compunto, di circostanza, come si direbbe; mi faccio prestare la sua sigaretta, preparo con una pausa un bel sorriso di modestia: ora verrà quel solito sguardo sfavillante e un po' montito, che affetto, che affettiamo di sdegnare, ma che è tanto dolce, tanto necessario, alla mia, alla nostra mediocre vanità:

— E poi... — con noncuranza. — Scrivo.

— No!

Mi guarda esterrefatta. Mo' ci siamo. Di sul tavolino scelgo un libro, due libri: sulle due copertine le indico nome e cognome, glieli faccio, con l'indice, confrontare.

— Ma allora... Anche tu...

— Come, anch'io?

— Anche tu.

Sconfortata, desolata. Bel successo. Ma subito mi riprendo. Di me, evidentemente, nulla ancora conosce, teme che siano, le mie pagine, come quelle del suo amico, che deve far uscire un romanzo al quindici d'ottobre d'ogni anno. Ho trovato una spiegazione sufficiente che mi dà un brivido d'egoistica sicurezza. Povera donna (anche Falstaff, canterellava così). Mi sento sorretto, incitato da tutti gli amici, sento che tutta la giovane letteratura italiana, in questi istanti, mi tiene bordone; converrà perciò esser magnanimi, con soltanto un accenno discreto.

— Non crederai, spero...

— Ma che cosa vuoi mai che creda! Lo sai, tanto, che sono l'amica d'un grande artista.

— D'un grande?...

— Ah, per quello sì, eh, anche se sono qui, con te: è un grande artista. Tu puoi aver scritto quello che vuoi, potrai scrivere quello che vorrai. Ma hai già avuto, tu, delle recensioni in Australia? Ti sei comprata un'automobile con i tuoi libri? Sei stato tradotto in giapponese?

Devo, devo ammetterlo: non ho avuto recensioni australiane, i miei diritti d'autore non m'hanno ancora donata un'automobile, non sono stato tradotto in giapponese. Ho avuto ventidue righe sul *Times*, e diciotto e mezza sul *New York Herald*: ma è inutile, lo sento, che non bastano.

— E poi, non mi pare gentile, parlare di lui, oggi, proprio qui.

— Ma sei tu cara...

— Sei tu che hai fatto delle insinuazioni. No non ne voglio più, di sigarette. E pensare che avevi l'aria d'un così buon ragazzo, giocavi al tennis con un impegno, sembravi un bambinone... No, stella, dimmi che non è vero che scrivi, dimmi che quello lì è tuo cugino!

— Sarà forse un mio parente.

— Come lo dici male.

— E' mio cugino!

— No — piagnucola. — Tu non devi aver cugini. Sei proprio tu.

Ma poi, d'un tratto, balza a sedere:

— E non pretenderai mica, adesso, perchè son stata qui, che io legga i tuoi libri, eh?

— Ma no, cara, no. Quantunque...

— Coraggio.

— Non siano nè migliori nè peggiori di tanti altri. Son tre giorni che piove, domani pioverà ancora, di sicuro, pioverà, ti dico...

— Ma non me ne importa niente! Se piove dormo. Io non li leggerò mai, capisci, mai!!

Nel corridoio una pendola suona lentamente le sei; e subito torna ad irrompere la povera frenesia dell'orchestrina. — Scusami, sai, povera stella, se t'ho trattato male. Mi dài un tuo pigiama? — Le butto quello viola, rinchiudo, adagio per non far rumore, il cassetto del tavolino, dove saluto mestamente sulle mie due copertine i miei due cognomi, dei miei due cugini.

— Non guardare. — No, no, non guardo. E poco dopo siamo seduti l'uno di fronte all'altra, io nel mio pigiama grigio, lei nel mio pigiama viola. Si pettina lentamente, in silenzio, scontenta. Ha le labbra senza cinabro serrate, pallide in un piccolo broncio. Nella buffa giacca troppo grande, sembra un ragazzo che abbia rotto innanzi tempo il suo balocco. Posa il pettine, mi guarda fisso con un — Tu non capisci niente, sei proprio un letterato —, scuote il capo per scuotere la zazzeretta. — E non farmi quella faccia da guardaroba, bravo. Tanto non lo sei, tanto non lo siete. E pensare che io...

— Che tu?

— Avevo tanto sognato un ragazzo semplice sul serio...

— E proprio me avevi scelto?

— Ecco che gli dispiace. Dio, come sono stufa d'artisti e di letterati! E' terribile, sai. Tu sei appena in principio, forse non avrai mai nessun successo. Non ce l'hai, la faccia da uomo celebre. Ma scrivi.

Non riesce a districare i nastri della tunica, non permetto nemmeno che l'aiuti.

— E mi piaceva tanto che tu fossi avvocato, cancelliere, che tu ridessi molto, forte, da ragazzaccio... E invece... Scommetto che stai pensando da che parte cominciare per scrivere anche me. Di' la verità.

— Proprio così.

— Vuoi pigliare degli appunti? Fai pure, sai, caro, fai fai.

— Ho una buona memoria.

— Meno male. Quell'altro, non fa che prendere appunti. Dappertutto. Ha una matitina lunga così, che non si vede, da nascondere nel palmo della mano. Una volta era tutto disperato perchè gli avevo buttato via una scatola di sigarette, vuota, dove aveva « fermato », capisci, l'aggettivo « definitivo ». Ce l'aveva, col definitivo. Scemo.

Fa qualche passo, agitando la sua sciarpa, fingendo di ripiegarla.

— Poveri diavoli che voglion creare, dal nulla, con niente. Ucciderebbero loro padre, per una bella pagina. Ah, un bel ragazzo stupido che mi piaccia!...

— Hai ragione.

— Vero, povera stella? Forse capisci ancora qualche cosa, tu. Ti dispiace, eh, che non legga i tuoi libri?

— Per carità.

— Li leggerò, li leggerò. Ho imparato, sai, come si fa. Una pagina in principio, qualcuna a metà, l'ultima, l'indice... Poi si citano sempre quelle, e quel cretino d'autore è tutto beato, come una vecchia signora alla quale si dica che sta ringiovanendo.

Sospira, si verifica nello specchio un po' di bistro, si distende, accigliata, una giarrettiera, si liscia svogliata la tunica sui fianchi.

— Sarà meglio che scenda per l'altra scala.

S'avvia verso la soglia, la seguo, mi tende appena la sinistra, che macchinalmente mi chino a baciare sul polso. Mi guarda un po' indulgente, sorride con un po' di mestizia:

— Peccato.

Poi mi posa le mani sulle spalle:

— Non è nè mia nè tua, la colpa. Saremo buoni amici, come si dice sempre. Va bene?

— Va bene.

— Però, non mandarmi nè libri nè articoli, vero?

— Te lo prometto.

— Brava stella.

Quasi quasi, in questo momento, ha per me un po' di tenerezza.

— E quando vieni a Milano...

— Ti telefonerò: ti condurrò al velodromo a un match di foot-ball.

— Bravo. Forse sai essere più gentile, tu, di tanti letterati. Forse non devi saper fingere bene, di essere intelligente. Però, anche tu, brutta canaglia... Peccato.

Mi largisce ancora uno sguardo un po' indulgente, sguscia per la soglia, sento ancora il suo passo per il corridoio. Giungo irresoluto alla finestra. E' quasi buio. Povera stella, bisognerà vestirsi per il pranzo. Apro svogliato, lentamente, il cassettone. Guardo a lungo, irresoluto, una cravatta. E così dovrebbe esser stata vendicata, la nostra giovane letteratura, di quell'idiota di un vecchio romanziere. Peccato.

MARIO GROMO.

RICORDI PERSONALI

Angelo Sommaruga e la "Cronaca bizantina,,

La milanese « Farfalla » — Il primo incontro con Carducci — Alla conquista di Roma — La « Cronaca bizantina » — Poeti, romanzieri e critici — La Casa editrice e la « Domenica letteraria » — In difesa di D'Annunzio — Polemiche e duelli — Sbarbaro e le « Forche caudine » — Coccapieller — Il « Nabab » — Il processo, la condanna e la scomparsa

Angelo Sommaruga scomparve dall'Italia nel 1885: la « Cronaca bizantina » era finita anche prima; le edizioni di lui — ne erano state tante — sono divenute pressocchè irreperibili. Eppure se ne parla come se fossero presenti, davanti a tutti.

E' vero che se ne parla traverso la leggenda, leggenda di convitti superbi, di salotti squisitamente mirabili, di geni trovati e addomesticati, soprattutto di milioni accumulati e diffusi. Proviamo a ricondurre uomini, ambienti e altre cose alla realtà.

Gli esordi

Il Sommaruga era nato a Milano, in una famiglia di commercianti agiati. Giovanissimo ancora si accese di due passioni: una per la bellezza di una ragazza che danzava fra le « prime otto » della Scala; l'altra per la letteratura.

Circa quest'ultima si persuase, dopo un accorto esame della sua preparazione culturale, ch'egli non aveva probabilità serie di crescere scrittore celebre. Però concluse: se non i miei, stamperò libri di altri.

E incominciò da un periodico settimanale che, senza pretesa di originalità, intitolò « Farfalla ». Era un periodo in cui pubblicazioni del genere fiorivano abbondanti: Filippo Turati, insieme ad Emilio De Marchi, ne dirigeva una a Milano; un'altra a Cremona il Bissolati in collaborazione ad Arcangelo Ghisleri. Alla sua, l'editore incominciante, aveva procurato due raccomandazioni di successo: una bellissima testa femminile del Cremona sulla copertina, e nell'interno, anzi nella prima pagina, un articolo del Ghirelli, abilissimo nell'interpretare i gusti del pubblico non troppo esigente. Il settimanale acquistò presto molti lettori, ed il suo creatore — che stampò pure alcuni volumi, tra i quali « La desinenza in A », di Carlo Dossi — guadagnò fama tra i propugnatori del verismo.

Ma il padre constatò presto che il commercio delle lettere rendeva assai meno di quello del legname, e anzi minacciava di assottigliare i redditi di questo. Perciò comandò al figlio di andare in Sardegna, impiegato in una azienda industriale. Egli non rinunciò ai suoi ideali, ma aspettò: aspettò di raggiungere l'età maggiore.

Allora piantò isola ed azienda, per avviarsi a Roma e costituirvi una grande Casa editrice.

In cammino, si fermò a Bologna, dove era già stato due anni avanti, con il pretesto di vedere me; ma con lo scopo di essere presentato al Carducci cui « quel coso lungo » era piaciuto, lo faceva sorridere.

Nel secondo incontro, il « coso lungo » compì la conquista divisata: ottenne la promessa di versi e prose per la rivista, e di volumi per la Casa editrice di prossima fondazione.

E questo fu il vero bagaglio — indubbiamente prezioso — che il Sommaruga portò con sè alla Capitale. Perchè d'altro, specialmente a pecunia, le risorse erano molto scarse: cinquemila lire in tutto.

La « Cronaca bizantina »

Affittò un appartamento, due stanze, ingresso e studio, a un mezzanino in via Due Macelli, acquistò mobili rispondenti allo stretto necessario, e avviò la impresa. Fortunatissimo nell'esordio, ebbe la buona ventura di imbattersi nel Centenari, un tipografo veramente eccezionale nell'arte sua, che riuscì a fare per elegante varietà di caratteri, per ricchezza insuperata di fregi, per felicità di molteplici colori, un vero miracolo della designata rivista che s'intitolò « Cronaca bizantina ».

Da principio essa era, con poche varianti, pressochè uguale alla progenitrice milanese, la « Farfalla »: cioè, pettegolezzi mondani, esaltazioni di grazie femminili, e di più l'apparizione di un poeta vero, il Testa, « Papilunculus ».

Ma arrivò il Carducci che successivamente diede l'« Eterno femminino regale » e poi la polemica col Bonghi intorno al « Ça-ira », e contemporaneamente arrivarono i giovini.

Lo scoprirli e riunirli non costò molta fatica all'editore: li trovò già pronti, al « Fracassa ». Anche intorno a questo quotidiano, i suoi salotti e i suoi ricevimenti, è fiorita la leggenda. E' un quadro che andrebbe pure messo nella sua cornice vera. Ma incontrastabilmente il giornale ebbe due fortune eccezionali: quella di iniziarsi con la direzione di Luigi Arnaldo Vassallo e quella di coincidere con la giovinezza di Gabriele d'Annunzio, Francesco Michetti, lo Scarfoglio, la Serao, il Tosti, Barbella. La vecchia Roma che si era accorta di Pietro Cossa dopo la rivelazione di Milano; che aveva lasciato il Prati a meditare solitario nel Caffè del Parlamento il « Canto d'Igea »; che aveva ignorato il Rovere, logorante gli anni estremi in un ufficio della Consulta, si accese, almeno momentaneamente, di ammirazione per i suoi artisti, specie per d'Annunzio.

E il Sommaruga li raccolse tutti — quelli che scrivevano — nella « Bizantina » e per la Casa editrice. Questa, col « Canto novo », conseguì il successo quasi insperato. Gli scrittori, anche i più cauti e renitenti, il De Amicis, il Barrili, furono contenti di essere stampati da essa. La quale profondeva per librerie, per chioschi, dovunque, i suoi volumi, e disponeva pure di un potentissimo organo di pubblicità: « La Domenica letteraria », che aveva fondata Ferdinando Martini e poi lasciata in proprietà al Sommaruga.

Questi, per mandare avanti il periodico già avviato, affittò altre due camere al secondo piano dello stesso edificio e anche fece venire me da Bologna.

Mi disse come istruzione: — Apri i cassetti di questa scrivania: ci troverai manoscritti.

C'erano, infatti, molte lettere, e plichi addirittura che si trovavano tuttavia come erano venuti dalla posta, suggellati. Aprendoli senza furia, rinvenni, fra l'altro, una novella del Capuana che giaceva, diciamo così, da parecchi mesi.

Poco dopo io entrai pure nella redazione ordinaria del « Fracassa », a cui, fin dagli inizi, dedicai il mio lavoro più assiduo. Non se ne lagnò, egli, ma decise immediatamente di economizzare la spesa per l'affitto delle due camere al piano superiore. Tacitamente si convenne che io scrivessi l'articolo di fondo della « Domenica », ed egli pensava al resto. Io non leggevo quello che mandava lui; egli, probabilmente, non badava a quello che scrivevo io. Andavamo benissimo.

« Intermezzo »

Una sola volta venne a propormi un argomento. Il D'Annunzio aveva pubblicato allora l'« Intermezzo di rime » e il Chiarini, nella prefazione a un volume proprio, che stava per uscire, si scagliava assai fieramente contro d'Annunzio e contro l'« Intermezzo ». Sommaruga chiedeva che io rispondessi a difesa del poeta e del suo volume. « Volentieri » risposi e ne derivò e si prolungò quella polemica, oltre che col Chiarini, col Nencioni e col Panzacchi che, col titolo « Alla ricerca della verecondia » ebbe la fortuna di parecchie ristampe a parte, una delle quali pure recentemente.

A proposito di quell'« Intermezzo » ci toccò pure, tanto a lui che a me, d'avere ciascuno un duello. Eravamo andati, per conto del D'Annunzio, a sfidare un giornalista che aveva inviato a un giornale milanese gravi ingiurie al poeta. Ne ottenemmo immediatamente amplissime scuse, e la faccenda pareva terminata. Invece uscirono due signori con una pubblica dichiarazione, ad affermare che tali scuse erano state da noi scorrettamente estorte. Ci battemmo, quindi, con questi due, ciascuno dei quali ne uscì non felicemente. E dopo diventammo buoni amici.

L'assalto improvviso, inatteso del Chiarini fu il solo caso per cui il Sommaruga parve occuparsi della « Domenica letteraria » di cui pure continuava ad essere l'editore. Ma in verità gli mancava ormai il tempo per seguire quello che andava stampando e cresceva sempre vertiginosamente. Doveva rimanere in ufficio dalle prime ore del mattino alle otto della sera, e anche dopo. Alla fine andava a casa pel desinare, che rappresentava il solo suo riposo e anche l'unico suo godimento, perchè egli, che non fumava, non frequentava teatri, pareva invulnerabile, era ghiotto. Prima di rincasare, personalmente, andava a provvedersi di salumi, formaggi, dolci raffinati.

Ma anche durante il suo pasto, non aveva requie, continuava ad almanaccare intorno a novità da stampare, di immancabile, clamoroso successo.

Una sera, già tardi, mi mandò un vetturino a portarmi un biglietto in cui diceva:

— Vuoi andare a Bologna per chiedere al Carrini di scriverci un romanzo?

Le « Forche caudine »

All'attività senza esempio, parve, per alcuni anni, i primi tre, rispondere una fortuna veramente fantastica. I vecchi editori mormoravano: — Quest'uomo ci rovina tutti.

Qualcuno, però, aggiungeva: — Ma finirà col rovinare sè stesso.

L'edificio, infatti, non aveva solidità di fondamenti finanziari. Ai piccoli, spicciolI pagamenti, egli provvedeva con le raccomandate che andava a ogni distribuzione ritirando alla posta; ma gli altri?

Un giorno a D'Annunzio diede in acconto un binoccolo da teatro, a Scarfoglio un paio di stivaloni da caccia; prometteva cento lire l'articolo al Carducci, ma questi doveva andare a riscuotere dal Cattaneo, proprietario di un'edicola in piazza del Nettuno, a Bologna.

Il numerario continuava a scarseggiare, e i debiti crescevano.

Allora, nella primavera del 1884, il Sommaruga ricorse alla risorsa estrema, che credette trovare in Pietro Sbarbaro.

E insieme diedero fuori le « Forche Caudine » che presto raggiunsero una tiratura formidabile, superiore probabilmente alle stesse speranze che le avevano inspirate. Ma il fatto era semplicemente logico. Logico perchè nei periodi di depressione morale, nel volgo si acuisce il sospetto contro chi sta comunque al di sopra degli altri, si accoglie la diffamazione come opera di giustizia: il libellista diventa pressocchè un eroe.

Poco prima, il Depretis, personalmente integro, per combattere i repubblicani di Roma, scagliò loro contro Coccapieller, un analfabeta di origine oscura, che ebbe, per brevi mesi, una folla di ammiratori intorno, divenne deputato e fu considerato un nuovo tribuno della plebe.

Sommaruga ricorse a Sbarbaro, che, in fondo, diede una seconda edizione del Coccapiellerismo, edizione non corretta, ma ampliata perchè si trattava di un professore che insolentiva ministri, colleghi, tutti — ed erano tanti! — che si rifiutavano di riconoscere in lui un genio superiore.

Quindi il giornale si vendeva per tutta la penisola, si vendeva assai; e anche il suo autore divenne deputato, eletto dal collegio patriotticamente illustre di Pavia, e potè sentirsi un dominatore. Ma poi, e presto, venne il carcere; dal momentaneo fastigio di Montecitorio, passò alla espiazione, per fortuna sua non lunga, di « Regina Coeli », e dopo, quando tentò ancora di dar vita a un nuovo periodico, con titolo mutato, nessuno volle leggerlo più. Indubbiamente fu un personaggio caratteristico del suo tempo; ma oggi chi lo ricorda ancora? Del resto, quanti lo conobbero quale veramente era?

Ma il Sommaruga, dal successo finanziario delle « Forche » credè d'essere rinvigorito, assodato. Non avvertiva che si era procurato così nemici nuovi, che non avrebbero perdonato neppure a lui.

Invece si sentì così forte da muovere, proprio allora, il suo passo maggiore: creare un quotidiano. In fondo ci aveva pensato sempre: ma fin là si era rassegnato ad attendere perchè sentiva che non poteva arrischiare, per la sua industria, di provocare l'ostilità della stampa romana, che aveva dato il sussidio della sua benevolenza alle pubblicazioni di lui. Forse il solo Vassallo, dei giornalisti di allora, serbava per lui una tenace, invincibile diffidenza. Gli altri tutti sentivano la simpatia che egli spontaneamente inspirava, pel suo lavoro, per l'assenza di ogni malignità, e anche per la sua figura squilibrata.

Muovere loro una temibile concorrenza non equivaleva a perdere una gran somma di benefici positivi?

Il ragionamento, facile e persuasivo, non bastava a spegnere in lui il desiderio pericoloso. O perchè si credesse più forte o perchè si conoscesse più debole e volesse procurarsi una nuova linea di difesa, decise di attuare il lungo disegno!

La rovina

Un pomeriggio dell'autunno dell'84 mi disse: — Fondo un nuovo giornale: tu non vieni con me?

— No — risposi io — e tu stesso ne intendi le ragioni.

— E sia così — disse — posso prendere Giustino Ferri, che pure era al « Fracassa ».

Non perciò le relazioni fra noi rimasero interrotte.

Poco dopo mi confidò che aveva già fissato il titolo, « Nabab », niente meno, e anche redattori valenti erano già trovati; gli mancava il direttore. Anzi Giulio Barrili, da lui sollecitato, aveva opposto un rifiuto; lo stesso gli era accaduto con Fogazzaro. Finalmente riuscì a convincere il Panzacchi, per natura alieno da qualsiasi rifiuto, per debolezza congenita aspirante alla direzione di un organo quotidiano.

E alla vigilia del nuovo anno apparve il giornale dal titolo fastoso, preceduto da una « réclame » mirabolante.

Ma il titolo, la « réclame », il nome di Enrico Panzacchi non bastarono a commuovere e trascinare il pubblico.

Pur senza una ragione precisa, si intuiva che la fortuna di Sommaruga stava per crollare, che, almeno, era potentemente minata.

Quelli che erano stati nel periodo ascendente i suoi autori prediletti — il D'Annunzio, la Serao, lo Scarfoglio, il Salvadori — avevano pubblicamente fatto sapere di allontanarsi da lui.

Sbarbaro era già stato arrestato: nella primavera del 1885 si sparse la notizia che pure per lui c'era ordine di arresto. Avvisato a tempo, potè sottrarsi alla prigione, e dopo pochi mesi, il processo con insolita sollecitudine già istruito, iniziò il dibattimento, al quale egli volle presentarsi ad assistere. Credeva di poter opporre una invincibile difesa.

Di che era accusato? Di tentativi di ricatto, e di vendite di fumo, avendo imposta ed offerta la protezione sua per vendere o far premiare opere di arte. Invece — tranne gli eredi di Alessandro Castellani — gli altri tutti, che avrebbero costituito le parti lese, deposero in suo favore. E fra questi c'era Francesco Paolo Michetti.

Ma il Tribunale condannò.

E ci fu chi disse: — E' stato condannato per quello proprio che non ha commesso.

E si pensò che egli espiasse la colpa delle « Forche Caudine » e le diffamazioni di Sbarbaro contro personaggi potenti.

Certo Giosuè Carducci mai lo credette reo, e ripetutamente rivelò il suo convincimento. Gli uomini ecco era fatto lui non si vergognano d'essere stati e di serbarsi amici di un caduto, se questi, a giudizio loro, non era colpevole.

Scomparsa e fugace riapparizione

In quanto a lui, Sommaruga, trovò modo di sottrarsi all'espiazione della pena: andò nell'Argentina, ove organizzò l'importazione di quadri e statue d'artisti italiani. Ma da allora parve un uomo mutato, non volle più rumori intorno a sè. Desiderava evidentemente non solo di essere, ma anche di comparire uno scomparso. A nessuno di quelli che erano stati più vicini a lui, diede da allora notizia di sè.

Oltre quindici anni erano passati dal processo, quando una mattina, in cui ero per caso entrato da Aragno, mi sentii chiamare. Era lui, e non occorreva uno sforzo per riconoscerlo: si serbava fisicamente immutato, come se ancora uscisse per avviarsi in via Due Macelli, per rivedere le bozze della « Cronaca bizantina »; ma nella conversazione, molto breve del resto, non accennò nè a giornali nè a volumi, a nessuno degli argomenti che un tempo aveva prediletto.

Si sarebbe detto che per lui il suo passato fosse chiuso, irremissibilmente chiuso.

Invece no: ci sono ancora coloro, e molti, che quel suo passato ricordano, e ne discorrono e lo rimpiangono come un periodo lieto della letteratura nostra.

Certo i primi scrittori, dei quali pubblicò i lavori largamente acclamati, non li inventò lui; ma seppe trovarli e apprezzarli per quanto valevano. Non era provveduto di cultura, non avrebbe avuto, d'altra parte, il tempo di leggere, data la vita sua più affaticata a cui spontaneamente si sottometteva: ma in lui vivissima era la preziosa qualità dell'intuito: indovinava esattamente l'opera d'arte che sarebbe stata gradita al pubblico; sentiva fra quanti gli capitavano intorno chi era dotato di energia per andare avanti. Ed era felicissimo quando poteva dire: — Quell'animale, può fare!

Credeva ai suoi autori, e voleva loro bene anche quando lo trattavano male.

Pure avendo queste attitudini e, per lo più adoperandole con profitto, non seppe sempre usarne con giusto criterio, e sopratutto con vantaggio proprio. Era stato preso da una specie di frenesia, quella di stampare, di stampare ogni giorno, all'infinito. Forse anche le condizioni finanziarie nelle quali si trovò fin dal principio, gli imponevano di moltiplicare, a ogni costo, la produzione, per realizzare nuovi incassi.

Comunque seppe giovarsi delle circostanze che gli offrivano un manipolo di scrittori che avevano il diritto di conquistarsi l'avvenire; e coi suoi metodi di commercio, pericolosi e no, con il clamore che riusciva a crescere intorno a loro, giunse ad avvicinarli al pubblico, persuaso di trovarsi innanzi una nuova letteratura italiana.

Con lui si uscì dalle tirature di due mila copie, che era avanti il limite massimo riserbato agli autori anche più ammirati.

In grazia sua, magari anche dei suoi errori, lo scrittore nostro arrivò alla conoscenza di molta parte della nazione.

Ed è questa la ragione per cui Angelo Sommaruga si ricorda ancora con vibrante simpatia.

LUIGI LODI.

Una forte donazione
per lo studio della anemia perniciosa

Stoccolma, 23 notte.

(N). — Qualche mese fa è morto a Copenaghen il figlio quindicenne del medico danese Carlo Hasselbach, di anemia perniciosa, una malattia della quale la scienza sa poco o nulla. Per onorare la memoria del figlio il dottor Hasselbach ha fatto una donazione di tre milioni e mezzo di lire. Gli interessi annuali — circa centosettantacinque mila lire — andranno a quel medico che durante l'annata ha fatto i più profondi studi sulla malattia in questione. Possono concorrere medici di tutto il mondo.

Roma che si rinnova

ROMA, ottobre.

Sotto qualunque latitudine una città non si rinnova che aumentando la propria densità edilizia. Forse Roma soltanto gode il privilegio di potersi rinnovare e abbellire simultaneamente, costruendo alla periferia e compiendo demolizioni archeologiche al centro. Dai primissimi tempi dell'èra fascista il piccone ha cominciato a battere sodo in parecchi punti della vecchia Roma: al Foro di Augusto e al Campidoglio, al Teatro di Marcello e al Foro Traiano, al Largo Argentina e altrove. L'impresa è ancora, in più luoghi, nel fervore del suo sviluppo. I curiosi volentieri si attardano presso i cantieri polverosi a sorvegliare le ragioni di ogni singola demolizione e a giudicare dell'effetto artistico, che potrà derivarne.

I commenti, le lodi, le critiche prendono corpo naturalmente soltanto a lavori finiti e a sistemazione avvenuta. Certo è che la liberazione e sistemazione di una zona archeologica monumentale, con tutti i riguardi dovuti alle numerose esigenze storiche, estetiche e di viabilità moderna, costituisce spesso un groviglio di problemi da districare, la quadratura del circolo.

I Mercati traianei

Percorrendo oggi la via Alessandrina, non si ha più soltanto la soddisfazione di riconoscere a fianco, poco sotto il livello stradale, l'ala principale, completamente scoperta, del Foro di Augusto, col grandioso tempio di Marte Vendicatore, conservato in tutto il suo podio. Esattamente, dietro l'alto muro di cinta del Foro Augusteo, si svolge tuttora, relativamente ben conservata, una delle grandi absidi laterali del Foro Traiano: il più grande e il più lussuoso di tutti i Fori imperiali. Si tratta appunto di quella parte dell'antico Foro, cui oggi è stato assegnato il nome di « Mercati Traianei », dalle « tabernae », o negozi di vendita identificati nei numerosi locali, che occupano i diversi piani dell'emiciclo, partendo dalla bassura dei Fori imperiali e innalzandosi a gradi fino alla dominante Torre delle Milizie, alle pendici del Quirinale.

L'emiciclo, già da tempo identificato e messo in luce, rimaneva sin qui nascosto alla vista da una fila di vecchie e modeste case borghesi, fino al palazzo Roccagiovane, nel bel mezzo del Foro Traiano. Codeste case sono, mentre scriviamo, in via di rapida sparizione, e di notte, al lume di lampade elettriche, come di giorno, il piccone demolitore si accanisce sulle ultime brutte superfetazioni moderne, al punto che il traffico cittadino è stato da quella parte completamente sospeso. Il 28 di ottobre, se, come si prevede, i lavori saranno ultimati per quella data, non si potrà non restare ammirati della scenografia grandiosa dei « Mercati Traianei », che da una platea tuttora lastricata di marmi rari, si levano per due piani semi-circolari di «tabernae», a cui si alternano, nella costruzione, comode gradinate di accesso ai piani superiori.

Per la realtà storica

Con le terrazze più elevate, pure riconoscibili, ma meno conservate in facciata, si raggiunge e si supera il piano della Torre delle Milizie, che giganteggia nella sua mole rossastra alle pendici del Quirinale, quasi a gara con la mole altrimenti complessa e monumentale del Campidoglio.

Dell'originario, fastoso Foro Traiano, che dalle pendici appositamente tagliate del Quirinale, giungeva alle pendici del Colle Capitolino, e dall'attuale via Alessandrina si inoltrava fino a piazza Venezia, sarebbe tuttavia ingenuo pensare che anche i grandiosi scavi in corso siano per dare una idea adeguata; meno che mai se si pensi che per impellenti bisogni di viabilità cittadina lo scavo dell'emiciclo rimarrà del tutto separato dalla zona di scavo circostante alla Colonna Traiana, e messa in luce sotto la breve dominazione francese, ai primi del secolo scorso.

Del resto, anche sommando insieme le due zone, siamo ben lontani, in estensione, da quel complesso di edifici che [il] Apollodoro di Damasco aveva eretti per la gloria di Traiano, e che ancora in pieno decadimento di Roma faceva colla sua magnificenza rimanere stupefatto e pieno di ammirazione e di invidia l'Imperatore Costanzo. A demolizioni esaurite sarebbe però opportuno che al posto delle case abbattute non avesse a piantarsi qualche nuovo, pretensioso edificio, stile più o meno classicheggiante, come accade già di vedere in qualche progetto di sistemazione della zona all'attuale Mostra dell'Abitazione e dei Piani regolatori, a via Nazionale.

Classicità e Medioevo

All'Argentina, intanto, i templi repubblicani, di cui altra volta fu fatta menzione anche su queste colonne, si trovano oggi, per quello che ne rimane, definitivamente scoperti e alla vista del pubblico. Uno dei templi è rotondo. Degli altri tre, di forma rettangolare, il più meridionale non è stato rimesso alla luce che in parte. Di nessuno di essi emerge più che il podio, con antistante gradinata, e poche disuguali colonne scanalate di pietra, con antico magnifico lastricato stradale a piè delle gradinate.

La sistemazione, però, sebbene fatta con larghezza di criteri, non sembra aver soddisfatto completamente gli archeologi. Quando venne intrapreso lo scavo della zona, tra i diversi strati che adeguavano il piano antico, classico, da riesumare, fu naturalmente rinvenuto anche uno strato medioevale, con i resti di una chiesetta absidata, annidatasi dentro il colonnato del tempio maggiore. E' infatti precisa memoria in quel punto di una chiesetta dedicata a San Nicola « in Calcarario ». Il buon senso suggeriva di demolire, come il resto, l'umile rudero medioevale, per arrivare al piano antico sottostante. Invece, per romantico amore del medioevo, l'abside, anzi due absidi delle superstiti della Chiesa, sono state conservate religiosamente: strana costruzione pensile dentro un colonnato classico.

Sono i medievalisti almeno soddisfatti? Neanche per sogno. Sopra i resti della chiesetta trecentesca erasi nel Cinquecento impiantata, durando fino ai nostri giorni, una chiesa di più maggior mole, a cura di un'antica famiglia: San Nicola de' Cesarini. Si ha ora il coraggio di rimpiangere la sparizione anche di questa seconda chiesa. Ma se a Roma, culla del mondo classico in Italia, i monumenti classici contano per qualche cosa, nulla dovrebbe essere risparmiato per riscattarli dall'obilo. Diversamente non sarebbe meglio, più logico, e meno costoso, lasciare tutto come prima?

G. BENDINELLI.

Un film sull'« Anno Settimo »

Roma, 23, notte.

In tutta Italia nell'annuale della Marcia su Roma verrà proiettata una grande pellicola dal titolo « Anno Settimo », come documentazione delle opere del Regime compiute in esso. Il film potrà venire proiettato al pubblico in tutte le città capoluogo di provincia e nei centri principali, nei giorni fra il 27 ottobre e il 7 novembre, in modo cioè, da contribuire degnamente alla celebrazione della Rivoluzione e della Vittoria. Le visioni avranno luogo dappertutto gratuitamente.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sports in tutto il mondo

Per la bonifica sportiva

Scienza ed empirismo

Si parla di medici sportivi; della necessità che accanto all'insegnante di educazione fisica nelle scuole funzioni, vigile, il dottore specializzato; della necessità che i giovani soggetti desiderosi di dedicarsi a qualche sport agonistico vengano prima esaminati da un sanitario; di tutto il complesso, insomma, di misure e di suggerimenti coi quali si tende a levarci dall'empirismo finora in auge nel campo atletico. Discorso noioso! Ci sarà più d'uno che vorrebbe oggi leggere qualcosa di «interessante» sugli ultimi avvenimenti ciclistici o calcistici. Lasci stare i medici sportivi e ci parli di Binda o di Carnera. Ma vi è modo e modo di compiere la propria missione di giornalisti sportivi; noi preferiamo quello che ci consente di mettere a frutto la nostra esperienza allo scopo di evitare il perpetuarsi della credenza che vorrebbe gli studiosi di sport tutti ammalati di Campionite cronica. Sia bene esaltare per quel che meritano Girardengo e Balonciéri, Bonaglia e Nuvolari, ma non dimentichiamo le ragioni etiche e sociali per cui l'educazione sportiva da impartire agli italiani è ormai uno dei cardini della politica nazionale.

E l'italiano si educa allo sport non scodellandogli colonne di giornale in esaltazione di questo o quel «divo», bensì — per quel che ci spetta — con lo studio e il consiglio, con la critica e il ragionamento su fatti e tendenze che sollevino a certe grossolane sensibilità possono apparire prive di significato. I medici, dice ancora qualcuno, hanno torto; quando si è sani e robusti si riesce in qualunque sport e si sopporta qualsiasi sforzo, sforzo, guardate Dorando Pietri di cui vent'anni fa i medici s'aspettavano di giorno in giorno lo scoppio tanto sovraccaricava di lavoro il suo cuore con una sequela di Maratone da mettere spavento. Dorando è a Sanremo vivo e vegeto, e beve del buon Lambrusco che si fa arrivare dalle sue colline modenesi. Il bel ragionamento! Non noi saremo dalla parte di quei buoni anziani dottori pei quali ogni sudatina rappresenta il principio d'un raffreddore, quindi d'una polmonite; e non quei prudentissimi che sconsigliano ai ragazzi gracili di buona famiglia di correre saltare fare a pugni magari sbucciarsi le ginocchia nei giuochi sportivi coi coetanei; con quei sanitari pei quali ogni Campione è un candidato all'ipertrofia cardiaca e poi al «colpo» verso i quarant'anni; ma riconosciamo, ed invochiamo, e brighiamo, perchè nella Scuola e nello Stadio il medico sportivo abbia d'ora innanzi il suo posto e il suo compito — l'uno e l'altro presupposti — necessari, se si vuole, ripeto, che l'educazione fisica generale e quella atletica in particolare escano da quell'empirismo da baraccone che finora ha aleggiato a noi d'intorno. L'importante è di avere questi specialisti, di fare i medici sportivi.

* * *

Guardiamo a che punto ci troviamo. Provvidenze dello Stato. L'Opera nazionale Balilla che ha aperto due anni or sono l'Accademia di educazione fisica alla Farnesina per la preparazione degli insegnanti delle scuole medie e che recentemente ha tenuto uno speciale corso per i maestri e le maestre elementari, sta ora provvedendo alla formazione di un nucleo di istruttori specializzati che conseguiranno il titolo di dottori in scienze biologiche applicate all'educazione fisica. Ciò è stato deciso dal Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale approvando lo statuto dell'Accademia: il corso durerà un biennio e costituisce una fondamentale innovazione nel campo dell'educazione fisica realizzando in pieno i postulati enunciati dai nostri grandi fisiologi ed igienisti, primo fra tutti il Mosso. In attesa, alla stessa Accademia funziona da oltre un anno un perfetto gabinetto medico cui il «materiale umano» degli allievi, offre ogni giorno un vastissimo campo d'indagine e di studio.

Provvidenze private. Un raduno di studiosi di medicina sportiva si terrà lunedì prossimo a Bologna sotto gli auspici di S. E. on. Arpinati e per iniziativa della rivista «Lo Sport Fascista». Al Littoriale converranno quei medici — non molti in verità, ma non importa — che finora nelle varie città d'Italia si sono occupati con amore e... scarsezza di mezzi, degli elementi di assistenza e di controllo delle attività atletiche tanto a beneficio dei singoli quanto a documentazione dei risultati conseguiti e conseguibili. L'adunata di Bologna prima del suo genere in Italia, servirà a che questi studiosi si conoscano, si mettano fra loro in relazione di studio, e si uniscano — se occorre — in una associazione nazionale.

* * *

Altri più addentro alla materia dirà a giorni su queste colonne dell'utilità specifica: a) dell'istituzione dei gabinetti di medicina sportiva addetti agli Stadi sull'esempio di quanto si sta facendo a Bologna; b) dell'ufficio importantissimo del medico, che non è quello di creare dal nulla dei campioni o degli specializzati, sebbene di elevare il potenziamento fisico medio, a beneficio sì dei singoli ma più ancora a vantaggio della collettività.

Oggi importa mettere in luce questo: il formarsi d'una corrente di studiosi di dirigenti di tecnici ai quali non sfugge l'importanza che nei riflessi dell'educazione atletica ha assunto la scienza. Finora si è andati troppo a lume di naso, affidandosi ai... consigli di persone ricche soltanto di buona volontà. Ci vuol altro, per quel gioiello di meccanica ch'è il nostro corpo delicatissimo e mirabile, di cui ogni parte, che non ha pezzi di ricambio, dev'essere studiata e valutata in sè e in relazione alle altre parti, tanto dal lato della sua tessitura anatomica quanto da quello del suo rendimento in lavoro, prima di sottoporlo alla disciplina allenativa per un determinato fine sportivo. Adesso, basta a dirigere gli allenamenti d'una società atletica o di canottaggio quel consigliere che più frequentemente degli altri mette mano alla borsa. In certi ambienti il mecenatismo dà di questi diritti... Fino a quando?

Fino a quando, c'è da credere, l'ambiente direttivo d'ogni singolo sport non sarà tutto formato da ex-praticanti sportivi dotati di vasta cultura generale, ex-studenti che l'Università avrà arricchiti del fattore culturale che crea la coscienza sportiva. Quel giorno, che dovrà esser prossimo, saranno gli stessi dirigenti di società a chiedere l'intervento del medico sportivo all'allenamento de' loro campioni in erba; saranno i medici sportivi delle Scuole e degli Stadi a rendersi benemeriti della salute pubblica non meno dei loro colleghi che lavorano nei gabinetti d'igiene, nei laboratori scientifici, negli ospedali.

VITTORIO VARALE.

LA MOTOCICLETTA CAROZZATA

Un nuovo tipo di monocar esperimentato recentemente in Inghilterra da sir A. V. Roe. Questa macchina è molto interessante poichè accoppia alle doti pratiche della motocicletta il confort di una piccola automobile

La città dei 120 stadi

Berlino atletica -- Il «Deutsche Stadion» - L'ippodromo di Hoppegarten -- Il nuoto e le piscine con le onde artificiali

BERLINO, ottobre.

(Junior) — Anche nel campo sportivo, come in tutti gli altri campi della ripresa tedesca del dopoguerra, Berlino rappresenta la massima concentrazione degli sforzi. Berlino dopo 10 anni è anche diventata una grande capitale sportiva. In ogni punto della città e specialmente alla periferia, si incontrano ad ogni momento stadi enormi, campi sportivi di ogni genere, di tennis, di foot-ball, di golf, di hockey, piste automobilistiche e ciclistiche, ippodromi, piscine, palestre pubbliche e palestre scolastiche. Basti dire che la città possiede 120 campi sportivi, che sono quanto di più perfetto la scienza dell'educazione fisica abbia finora creato. Una ventina di altri campi, che si trovano attualmente in costruzione, promettono inoltre l'applicazione di ancora più progrediti e razionali sistemi.

Il re degli stadi berlinesi è il «Deutsche Stadion», al Grunewald, che fu costruito prima della guerra, nel 1913, con lo scopo di servire per le Olimpiadi internazionali, ma che poi dopo la guerra è stato rimodernato, perfezionato ed adattato ad ogni genere di sport. Lo Stadio è capace di 100.000 persone. L'arena è di circa 200 metri di lunghezza e 95 di larghezza, ed è circondata da una pista per biciclette larga 10 metri (tre giri: 2 Km.), e nel mezzo di questa pista ve n'è una per le gare podistiche. Nell'arena vi è posto per tutti i rami e gli esercizi dello sport. Nel mezzo c'è un campo di foot-ball, a oriente e ad occidente campi per hockey e cricket, per lancio del disco e del giavellotto. A nord, al di fuori dell'arena, in speciali costruzioni annesse, vi è una piscina per il nuoto di 100 metri di lunghezza e 20 di larghezza, e più in là le costruzioni dell'Alta Scuola tedesca, per l'educazione fisica, con l'anfiteatro per le lezioni, laboratori scientifici, sale per visite mediche e per misurazioni, palestre di ginnastica e sale di scherma, di lotta e di boxe, spogliatoi e sale da bagno, docce, la biblioteca, salone per riunioni, cucine ed infine stanze di soggiorno per studenti.

Tutti sanno che la Germania, piuttosto che il paese dello sport, è più propriamente e originariamente il paese della ginnastica; ma un altro sport è andato prendendo negli ultimi anni uno straordinario sviluppo: l'atletica leggera, quello cioè fra gli sport che più ritiene dell'ideale ginnastico del mondo antico.

L'atletica leggera tiene a Berlino, nel favore popolare, il posto accanto al foot-ball, che anche qui, negli ultimi tempi, ha raggiunto la voga che ha raggiunto in tutto il mondo; ma il movimento dell'atletica leggera data nella capitale da 40 anni almeno, e si può dire dunque che ha fra tutti gli sports ulteriormente sopraggiunti il diritto di primogenitura. E chi in questo campo vuol vedere qualche cosa a Berlino, si rechi ai grandi spettacoli dello Sport Club Charlottenburg, nel cui bel campo nel 1926 Peltzer dominò i suoi due grandi rivali Wide e Nurmi; ovvero si rechi ad una festa sportiva del Berliner Sport Club, situata anch'esso nel Grunewald, nella regione del suo maggior fratello, il Deutsch Stadion, dove ha dimora la già menzionata — e che anche qui occorre nominare — Alta Scuola d'educazione fisica. Sempre nella medesima regione poi, che si può chiamare la vera «città sportiva» di Berlino, si trova, annesso anch'esso allo Stadio, tutto il meraviglioso recinto del Deutsche Sport Forum.

In conformità con queste speciali tendenze e preferenze sportive dello spirito tedesco, che tende più all'esercizio per se stesso, e si orienta quindi più verso il giuoco che verso lo sport professionale propriamente detto, hanno preso grande voga a Berlino negli ultimi tempi il tennis e il golf. Pullulano e sono ormai di fama internazionale i Clubs di questi due giuochi.

Passiamo ora al foot-ball; qui procediamo in un campo dove non abbiamo più nulla da rivelare al lettore, perchè i nomi di Herta B. S. C., Borussia, Nord Nordwest, Post Stadion, Viktoria, sono ormai in tutto il mondo quasi altrettanto noti quanto sono popolari a Berlino. Una decina di campi di calcio, capaci ognuno di circa 30.000 persone, assicurano agli appassionati ogni settimana spettacoli di eccezionale interesse per la Germania e spessissimo di interesse internazionale; ed è Berlino che viene normalmente scelta come teatro dei matches internazionali di grande importanza.

Sebbene non possegga un gran numero di buoni campi, tuttavia anche l'hockey appassiona vivamente Berlino, che accorre in grande massa e partecipa a tutte le manifestazioni di questo sport. Specialmente con il nord Europa vi è un continuo scambio di matches e di squadre.

Non si può naturalmente trascurare, appunto della attrezzatura berlinese, non meno che di quella di ogni altra capitale del mondo, senza far cenno dei suoi grandi campi di corse di cavalli, che gareggiano in numero e in grandiosità con quelli celeberrimi di Parigi e di Londra. I motori e l'uomo hanno, è vero, negli ultimi decenni del fenomeno sportivo mondiale rimandato indietro nella scena il cavallo, che nel secolo precedente almeno l'aveva occupato in primo piano. Tuttavia il nobile animale non ha perso ancora nulla del favore delle grandi folle moderne, perchè rimane sempre modello di bellezza estetica e segnale di raccolta e di mostra di tutte le eleganze delle moderne città.

E mentre, per esempio, Berlino — ed è qui una delle gravi manchevolezze di questa capitale sportiva — non ha ancora un vero e proprio circuito automobilistico espressamente costruito, non potendosi l'infelicissima strada automobilistica Avus caratterizzare come tale, ha invece una grande quantità di magnifici campi di corse, che sono la delizia primaverile, estiva ed autunnale del pubblico elegante; basta citare il campo del Grunewald, che circonda ed abbraccia tutta quella regione sportiva, nel cui mezzo è il Deutsche Stadion, e poi Hoppegarten, Karlshorst e Strausberg per il galoppo, e Mariendorf e Ruhleben per il trotto. L'ippodromo di Hoppegarten si presta particolarmente con i suoi 1400 metri di rettifilo per corse di cavalli di due anni. La maggior parte delle gare classiche ha luogo in questo campo. I cavalli di tre anni vi hanno la loro grande giornata in primavera, col Premio Henkel e col Premio Union, e in autunno l'attenzione di tutta Berlino è concentrata su quest'ippodromo per la disputa dei due famosi Premi Renard e Ratibor, fra giovani cavalli di due anni.

La tradizione del campo fa cominciare la stagione con la prima domenica di maggio. Il campo del Grunewald ha le sue corse classiche nel «Gran Premio di Berlino», che si corre 15 giorni dopo il Derby, nel pieno dell'estate, e nel Premio Tedesco di fine stagione di St-Leger. Il corso della stagione di questo campo è spesso interrotto da settimane internazionali di corse ad ostacoli, con il concorso dei migliori cavalli e fantini d'Europa. L'ippodromo di Karlshorst è il centro delle corse ad ostacoli, dove hanno luogo ogni anno trenta corse, ognuna delle quali supera la precedente per interesse. Dalle corse dimostrative per i cavalli giovani si va alle grandi ed importantissime gare, come il Gran Premio di Karlshorst, e la più lunga e difficile corsa dell'anno, il Premio Parforce-Jagd.

La storia di quest'ippodromo è strettamente legata con quella della cavalleria dell'esercito. E' qui, infatti, che hanno sempre luogo i tornei militari. Dei due ippodromi per corse al trotto Mariendorf è al primo posto, essendo teatro, oltre che ai due premi Buddenbrok e Matador, della settimana internazionale che richiama allo start dal 1927 in qua i migliori trottatori d'Europa e specialmente dall'Italia, dalla Francia e dall'Olanda. Ruhleben è il campo del Derby per il trotto, che viene corso ogni primavera, e in questi ultimi tempi un nuovo genere di cavalli vi ha fatto la sua apparizione... la motocicletta! Il cavallo d'acciaio è entrato, infatti, nel regno del suo fratello di carne e ossa, risvegliando un interesse enorme per lo specialissimo genere di gare che vi ha corso.

Non può a meno di trovare un grande sviluppo a Berlino, data la sua posizione topografica nel centro del labirinto acquatico formato dalla Sprea e dalla Havel, lo sport dell'acqua in generale, dal nuoto alla navigazione. Sono internazionalmente famose, infatti, le regate che hanno luogo sul Templiner e sul Wannsee. In particolar modo le regate di motoscafo sul Templinersee richiamano l'interesse mondiale e non disdegnano di prendervi parte i grandi assi americani.

Il nuoto è di conseguenza assai diffuso e si può dire che non vi sia berlinese che non abbia experimentato col suo corpo le acque dei suoi tiepidi laghi presso a poco quanto le strade d'asfalto della sua città. Molto diffuso è perciò anche lo sport della palla a nuoto, e richiama le migliori squadre dei paesi nordici a misurarsi con le squadre berlinesi. La classica gara del nuoto nel calendario sportivo berlinese è la traversata della città, indetta internazionalmente. Per soddisfare le richieste degli appassionati del nuoto che durante l'inverno non possono esercitare il loro sport preferito nei laghi, sono sorte in ogni punto della città piscine pubbliche al coperto. Tra le più importanti figura, oltre quella già menzionata dello Stadio, quella del Luna Park dove è anche artificialmente riprodotto il movimento delle onde.

La «Coppa Europa» e il pericolo austriaco

Il prossimo incontro Svizzera-Austria — La classifica della squadra italiana e la sua posizione nel caso di una nuova sconfitta svizzera

Berna, 23 notte.

(V. R.) Domenica prossima, allo stadio di Neufeld a Berna, la squadra nazionale svizzera disputerà il suo ultimo incontro del torneo per la Coppa dell'Europa centrale, consistente in un magnifico trofeo offerto dall'ex-presidente del Consiglio cecoslovacco, dottor Svehla. La squadra rosso-crociata, che rispecchia fedelmente il declino impressionante e doloroso del calcio svizzero dalle radiose giornate di Colombes ad oggi, ha disputato finora sette incontri per la Coppa europea ed è stata sconfitta sette volte, due dall'Italia, due dalla Cecoslovacchia, due dall'Ungheria ed una dall'Austria.

Lo zero che segna i punti svizzeri nella tabella della classifica per la Coppa europea è assai sconfortante e per questo l'undici elvetico, chiamato a disputare l'ultima partita, è stato composto dopo accurato studio ed in modo da poter almeno ottenere quel punto che salverebbe l'onore del calcio svizzero. Diamo la classifica della Coppa europea, per la quale mancano ancora l'incontro Austria-Svizzera di domenica prossima e quello Italia-Ungheria, a Budapest, che è stato rimandato a più tardi:

1 Cecoslovacchia punti 10; 2. Ungheria punti 9; 3. Italia punti 9; 4. Austria punti 8; 5. Svizzera punti 0.

Da questa tabella risulta logicamente che l'Austria verrebbe a portarsi a livello della Cecoslovacchia (10 punti) in caso di vittoria, mentre anche solo un match nullo chiuderebbe inesorabilmente la via alle speranze austriache. Nell'ipotesi poi che Italia ed Ungheria dovessero chiudere alla pari a Budapest — ipotesi che potrebbe anche realizzarsi — avremmo quattro squadre a parità di punti (10 ciascuna). Ora, siccome il regolamento della Coppa europea attribuisce il primo posto — in caso di parità di punti — alla squadra che vanta il miglior goal-average, vale a dire la miglior proporzione positiva fra i goals fatti e quelli subiti, appare evidente che la squadra austriaca non cercherà soltanto di vincere a Berna, ma anche di ottenere un punteggio numericamente alto.

Per questo l'incontro di Berna ha grandissima importanza tanto per l'Italia quanto per l'Ungheria e la Cecoslovacchia.

Sulla carta l'Austria sembra nettamente favorita; per tuttavia non bisognerà dimenticare l'ardente desiderio dei rosso crociati di conquistare almeno un punto in classifica, il fattore pubblico ed anche il fatto che la Commissione tecnica svizzera allinea quanto di meglio si trova attualmente nella Svizzera calcistica.

I tecnici svizzeri hanno infatti incluso nell'undici nazionale due stranieri, valendosi delle relative disposizioni del regolamento della Coppa europea, che permette l'inclusione, in una nazionale, di stranieri che da anni sono domiciliati nel paese che forma la nazionale stessa. Se ciò è poco consolante dal punto di vista nazionale e circa la qualità del calcio svizzero, la nuova formazione elvetica potrebbe dare del filo da torcere all'undici austriaco. Sulla carta — ripeto — gli austriaci partono favoriti, una sorpresa non è però affatto da escludersi e qui osserviamo che bisognerebbe considerare come sorpresa anche un incontro pari. Le due squadre si allineeranno nelle seguenti formazioni:

Svizzera: Pasche (Grasshoppers), Weruli (Aarau) e Ramseyer (Berna), Fässler (Young Boys), Gjurkovits (Young Fellows), Fasson (Young Boys); Adam (Grasshoppers), Aldo Poretti (Lugano), Passello (Servette), Abegglen II (Grasshoppers) e Losio (Etoile Carouge).

Austria: Franzl (Admira), Schramseis (Rapid) e Janda (Admira), Nasch (Austria), Smistik (Rapid) e Luef (Rapid), Siegl, Klima, Stejber, Schall (tutti Admira) e Horvath (Rapid).

La squadra svizzera appare notevolmente modificata da quella che naufragò completamente il 6 ottobre scorso a Praga: essa è notevolmente più forte e dispone soprattutto di un quintetto che può mettere in imbarazzo la difesa austriaca. Se l'intesa fra il quintetto dovesse essere perfetta, dal suo gioco dovrebbero scaturire immancabilmente delle azioni conclusive ed i punti non dovrebbero mancare.

La mediana è stata composta da due anziani ai lati, Fässler e Fasson, i quali vantano una lunga esperienza ed una buona tecnica. Al centro è stato chiamato l'ungherese Gjurkovits del Young Fellows di Zurigo, un elemento del quale si dice gran bene.

Il blocco difensivo è rimasto immutato ed in esso i tecnici possono sempre avere fiducia: il capitano Ramseyer disputerà domenica davanti al suo pubblico il suo cinquantesimo incontro internazionale in difesa dei colori rosso-crociati. Presa in blocco la squadra svizzera ci sembra la migliore che sia stata formata negli ultimi due anni. Da essa ci possiamo aspettare la clamorosa sorpresa.

L'undici austriaco è stato composto dal «mago» Ugo Meisl, che ha ripreso la sua attività, secondo il suo metodo di preferire i blocchi completi ai singoli elementi. Vediamo così che l'attacco è composto da quattro uomini dell'Admira, mentre che il piccolo, ma brillantissimo Horvath, è stato relegato all'estrema sinistra. La mediana conta sui due poderosi Smistik e Luef, le colonne del Rapid, ed il velocissimo Nasch. Difficile sarebbe il trovare terzini migliori di Schramseis e Janda ed un portiere che possa superare il brillantissimo Franzl.

L'undici bianco si presenta in una formazione che dovrebbe vincere con un largo punteggio. Se essa dovesse riuscire in questo intento, allora la crisi del calcio svizzero diverrebbe catastrofe. Speriamo però che il «Dio del foot-ball» sia benigno con gli eredi dei campioni europei alle olimpiadi del 1924.

L'incontro di domenica a Torino

Juventus-Pro Patria

La Juventus, reduce dall'inaspettato match nullo di Cremona, affronterà domenica i tigrotti di Busto. Questa squadra non ha ormai bisogno di presentazione: due anni di permanenza nella massima categoria l'hanno consacrata definitivamente tra le migliori esponenti del calcio nazionale. Presentando le caratteristiche delle compagini provinciali, e cioè decisione e mobilità al sommo grado, gioco veloce, senza preziosità stilistiche ma appoggiato a due magnifiche ali quali sono Rossi e Vigna, la squadra cerchiata non teme le insidie e le difficoltà dei campi avversari.

Ecco quindi un avversario non facilmente sormontabile per gli striscioni juventini, ecco una partita attraentissima e ricca d'incognite, anche perchè la Juventus, il cui attacco non è ancora perfettamente «registrato», deve mostrare con questa nuova prova le sue vere possibilità. Con ogni probabilità vedremo domenica in campo la prima linea bianco-nera rimaneggiata, mentre immutato resteranno le fortissime linee dei mediani e della difesa.

I concittadini aspirano alla vittoria per ricuperare prontamente il terreno perso a Cremona ed i bustesi, dal canto loro, intendono di cancellare possibilmente, con una affermazione che avrebbe un'eco grandissimo, la sconfitta subita domenica scorsa ad opera del Genova. Quale delle due squadre raggiungerà in vantaggio il traguardo dei novanta minuti di gioco? Solo il «match», con le sue fasi che si prevedono appassionanti, potrà dare una risposta in merito.

Precederà un incontro tra i Biberons Juventini e una squadra di Bois.

Carnera resta a Londra

e a Torino s'attendono le decisioni di Bonaglia

Le ultime notizie sulla riunione, della quale resta da definire il match principale sono queste: Carnera non verrà a Torino. O, per essere più esatti: non verrà prima del dicembre. E questo per la semplice ragione che a Carnera attualmente conviene di più restare a Londra, ove senza soverchia fatica guadagna 14 sterline al giorno pari — lira più lira meno — a milletrecento lire quotidiane. Di fronte a queste cifre, è logico che possa sembrare a lui esigua la pur ragguardevole cifra che gli si offre per un incontro a Torino.

Tuttavia non vi è da ritenere perduta la speranza di vedere il friulano, guantoni alle mani, combattere a Torino. Tutto sta a vedere quando.

Dickson, che ha visto quale esito abbia avuto il combattimento con Stanley, non sarebbe alieno di sostituire Stribling con un altro avversario nel combattimento con l'italiano, l'americano è senza dubbio un maestro della scherma pugilistica ma egli avverte che ha ben poco da fare contro il gigantesco Carnera. Di qui la richiesta di Dickson ai suoi amici americani, di trovare a Parigi per qualunque prezzo un uomo che possa per peso e taglia stare alla pari (almeno in via approssimativa) del campione italiano. Per Stribling l'avversario ad hoc sarebbe stato trovato in Griselle, che se ha battuto l'altro ieri a Berlino da un peso massimo tedesco alle prime armi in fatto di boxe, un certo Schonrath che durante gli otto rounds del combattimento ha mandato il francese due volte al tappeto.

Concludendo: venuto a mancare per ora Carnera, gli organizzatori torinesi avrebbero per uno degli ultimi giorni del corrente mese imbastito un programma con i seguenti incontri: Turiello contro il cileno Trillot, un uomo di indubbia classe che potrà dare più di un fastidio all'italiano; Merlo Preciso contro Marmouget, un elemento questo atto a collaudare le possibilità dell'atleta torinese; Bonaglia contro Griselle... Per decidere questo combattimento, per il quale l'adesione del francese c'è per iscritto, occorre il consenso del torinese, il quale riceverà oggi la visita del suo procuratore Carlotto Boesio. Questi poi si abboccherà con gli organizzatori torinesi. A noi pare che una via d'accordo dovrebbe trovarsi. Griselle non è poi quel colosso che Boesio vuol dipingere: Bonaglia ha punti sufficientemente solidi per liquidare prima della decisiva ripresa il pontaio di Descamps, anche se peserà cinque o sette chili più di lui...

Un incontro nullo di Jean Joup a Madrid

Madrid, 23 notte.

Il negretto italiano Jean Joup ha incontrato nel *ring* del Circo Price lo spagnolo Bartos. Dopo dieci «rounds» combattutissimi, nessuno dei due aveva segnato sull'altro un netto vantaggio, per cui la decisione fu di «match» nullo.

Girardengo è il corridore straniero più popolare in Francia

Il giornale parigino l'«Echo des Sports» ha indetto tempo fa un referendum fra i lettori per conoscere quale corridore francese era il più popolare in patria e quale corridore straniero a sua volta godesse maggiori favori del pubblico transalpino. Ora si conoscono i responsi.

Per i francesi i suffragi più numerosi si riversarono su Carlo Pelissier il quale è stato quest'anno il corridore francese più brillante, se pure non ha saputo cogliere lo stesso numero di vittorie di Leducq, ma il più giovane rampollo dei Pelissier, ha il vantaggio d'avere un nome sportivamente glorioso e d'essere un po' — sappiamo per questo — il pupillo degli sportivi francesi di ambo i sessi. Hanno tenuto dietro nella graduatoria a Ch. Pelissier: Leducq, Lacquehaye, Michard, Grassin, Faucheux e Paillard. Per gli stranieri i voti si sono sparpagliati tra un numero maggiore di corridori, ma in testa a tutti si è classificato Girardengo. Il novese ha preceduto uomini che hanno certo un passato brillante e che c'è da stupirsi — per i belgi sopratutto — che possano essere stati battuti dal Campionissimo. Occorre dunque dire che nella considerazione degli sportivi francesi lo stile di Girardengo è ancora brillantissimo. Tengono dietro al campione di Novi: il belga Linart, il lussemburghese Frantz, il belga Ronsse lo svizzero Kauffman, Binda, Jean Aerts, Linari, H. Suter, H. Martin e Wauters.

Note di ippica

Alle aste che avranno luogo il 28 a San Siro sono state fatte parecchie altre iscrizioni. Da notarsi quelle di quasi tutti i cavalli in allenamento del Signor Galdi e della Scuderia Sabina. Due altre scuderie che stanno per scomparire?

Per le corse d'oggi a Milano indichiamo: Premio Somma: Bengala, Tolino, Orsina; Premio Gratosoglio: Diamine, Ecuba, Ardesco; Premio Merate: Magnasco, Rosa Bengala, Eris; Premio Asolo: Vilorman, Snusko, Grielgrado; Premio Lukno: Parthia, Fantasio; Premio Calolzio: Boodle, Stradella, Orsina; Premio Anfiteatro: Varallo, Alcea.

Ortello sembra destinato a correre i Premi Piazzale (L. 30.000, m. 1800), e Chiusura (L. 75.000, m. 1400), nei quale dovrebbe incontrarsi con alcuni ottimi due anni a notevole distacco di peso, aggravato dallo sviluppo conseguito dai giovani cavalli. Noi crediamo che la qualità merita conferma.

Oggi alle Capannelle prima giornata della seconda riunione d'autunno. Preferiamo: Premio Villanuove: Cassia, Tidy Girl; Premio Ninfa: Girella, Abbadia, Banditello; Premio Rocca: Libbiano, Bella Bella, Agile; Premio Monteluccio: Cid, Zupe; Premio Poggio Molare: Lubecca, Arso, Sault; Premio Spoleto: Chechessa, Perugina, Alquanquilla.

Nessuna iscrizione è stata fatta a Roma per il Premio Chiusura del 10 novembre a San Siro.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La celebrazione rivoluzionaria di domenica 27 Ottobre VII -- Elogio a Bobbio Pellice -- I Gruppi Rionali -- Nel Dopolavoro torinese -- L'escursionismo e la Savoia -- L'Accademia Albertina -- Il G.U.F. e lo sport -- Per la Casa Littoria

Ieri il Segretario Federale ha visitato S. E. il Prefetto gr. uff. Maggioni con il quale ha concordato il programma della Celebrazione Rivoluzionaria di domenica 27 ottobre p. v.

S. E. il Ministro Acerbo arriverà a Torino alle ore 8,35 e sarà ricevuto, nella stazione di P. N. dalle Autorità. Presteranno servizio d'onore, in rappresentanza del Fascismo Torinese, i camerati del Gruppo Rionale «Mario Gioda».

Dopo un breve sopraluogo nella Casa Littoria S. E. Acerbo si recherà nel Palazzo del Governo dal cui balcone pronuncierà il discorso commemorante il settimo annuale della Rivoluzione Fascista, rivolgendosi alle Camicie Nere ed alle organizzazioni che frattanto si saranno venute a schierare nella sottostante Piazza Castello ed entro le ore 9,30 precise.

Successivamente S. E. Acerbo scenderà nella piazza accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Podestà di Torino, dal generale Scandolara, dal Segretario Federale e da tutte le autorità, e passerà in rassegna le forze del Fascismo Torinese ed incomincierà da quelle raccolte attorno ai gagliardetti delle Legioni.

Quindi, mentre le singole colonne rientreranno ordinatamente alle proprie sedi od alle stazioni per ritornare in provincia, S. E. il ministro Acerbo presenzierà alla inaugurazione della Biblioteca Civica, delle Case per gli impiegati dello Stato, della centrale elettrica in regione Martinetto, e del centro provinciale di avicoltura razionale che sarà uno dei migliori d'Italia.

Formerà oggetto di altra visita, da parte di S. E. Acerbo, una zona di 450 ettari recentemente bonificati nella tenuta della Mandria, di proprietà dei marchesi Medici del Vascello.

Dopo di aver presenziato alla inaugurazione di importanti opere pubbliche a Venaria Reale, S. E. Acerbo proseguirà per Santena, dove presiederà una riunione di tutti i Podestà e dei Segretari politici dei Comuni della riva destra del Po, tra i quali si costituirà un grande Consorzio di irrigazione secondo la volontà del Duce espressa dalle norme che formano la Legge Mussolini. Il progetto relativo, già concreto anche nei minimi particolari, è stato studiato dal prof. Silvestri del Politecnico di Torino. Una zona vasta di magnifici terreni sarà resa in tal modo irrigua con notevole vantaggio della locale agricoltura. L'opera importante sarà così iniziata nella terra di Camillo di Cavour, cultore e ministro di Agricoltura e primo propugnatore della irrigazione nel Piemonte. Le Autorità, facendo quindi ritorno a Torino, visiteranno la Esposizione degli Artisti di Puglia.

Alle ore 18, in Galleria Nazionale, sarà proiettata la visione cinematografica di tutte le opere compiute durante l'anno settimo del Regime di Benito Mussolini.

* * *

Il Segretario Federale rivolge un particolare elogio al *Segretario Politico* del Fascio di Bobbio Pellice, per la buona attività svolta e risultata solo recentemente dall'invio del bilancio e della relativa relazione.

In collaborazione con il Podestà di Bobbio Pellice, l'opera di quel segretario politico si è anche egregiamente affermata nella recente stagione estiva ed in occasione della permanenza di S. A. R. il Principe di Piemonte in quella zona della Valpellice, durante le esercitazioni militari.

* * *

Per le ore diciotto di oggi, tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti di Torino sono convocati nella sede federale. Dovranno presenziare tutti gli Ispettori della Federazione Fascista.

* * *

Il seniore prof. Enrico Beretta, Direttore Centrale dell'O. N. D., presieduto da S. E. Turati, ha inviato espressioni di compiacimento al Dopolavoro Torinese, per la propaganda da esso svolta, affinchè i Dopolavoristi, raccogliendo una iniziativa prospettatale recentemente da un quotidiano cittadino, intervengano, in numerose comitive, alle visite domenicali nei Musei della Storia e dell'Arte Nazionale, che sono cospicuo patrimonio della nostra città.

* * *

Il Segretario Federale ha ricevuto il camerata conte prof. Toesca di Castellazzo, Delegato Rionale della F. I. E., il quale, con il camerata prof. Camera, ha presentato al Segretario Federale il grand'uff. colonnello G. M. De Albertis, rappresentante dell'E. N. I. T., e presidente della «Pro Piemonte».

Il colonnello De Albertis ha fatto omaggio al segretario federale di una completa raccolta di tutte le pubblicazioni monografiche date alle stampe dalla «Pro Piemonte» per potenziare il turismo nella nostra regione.

Il segretario federale gli ha espresso il proprio compiacimento per la attività svolta dalla benemerita istituzione ed ha destinato le dette monografie alla biblioteca federale che, nella Casa Littoria, avrà sede ed organizzazione nuove e più degne. Nel prossimo anno ottavo, secondo l'incitamento e le direttive rivolte da S. E. Turati al Fascismo torinese subito dopo la sagra operaia di Cuasscio, un particolare aspetto delle iniziative federali sarà rivolto all'escursionismo dopolavoristico.

Per accordi presi appunto dal Segretario Federale con il camerata conte Toesca e con il colonnello de Albertis, e per trattative in corso con il marchese de Bissy, dirigente il «Syndicat d'Initiative de la Savoie», gli escursionisti torinesi e quelli della terra di oltr'alpe, che fu culla della Dinastia faranno meta delle proprie manifestazioni turistiche le zone così vicine di Piemonte e di Savoia, concretando reciprocamente una maggiore conoscenza dei relativi Paesi.

* * *

Il prof. Mario Ceradini, presidente della R. Accademia Albertina e direttore della R. Scuola Superiore di Architettura, ha visitato il Segretario Federale riferendogli intorno ai due importanti enti i quali con il liceo artistico e con la scuola serale per l'arte decorativa industriale, raccolgono un complesso di trentacinque professori e circa trecento discepoli, educati nelle nuove direttive della cultura fascista.

* * *

Anche nell'anno ottavo il G.U.F. di Torino svolgerà notevole parte della sua attività nelle affermazioni sportive di carattere regionale e nazionale. Prossimamente saranno resi noti i nomi del delegato sportivo nella apposita sezione del G.U.F. e dei vari fiduciari per le singole branche di ogni sport.

Il programma dell'annata sportiva dei goliardi torinesi non è ancora stato deciso. Questo avverrà quando, con la collaborazione dei camerati dottor Bertone e rag. Morello, il Segretario Federale, Reggente straordinario del G.U.F., avrà definitivamente conchiuso la revisione contabile ed amministrativa del G.U.F. dalla quale sarà possibile iniziare anche l'attività sportiva compatibilmente con la nuova finalità di una amministrazione organica e salda.

* * *

Ieri il camerata Icilio Mosci, proprietario della bella bottega degli Artigiani Umbri, ha recato al Segretario Federale l'omaggio di due artistici porta-stendardi in ferro battuto, i quali saranno applicati sulla facciata della Casa Littoria.

Il camerata Mosci ha in tale modo raccolto l'incitamento che fu rivolto dal capitano Renato Crippa, alle varie sezioni dell'Artigianato da lui diretto in Torino. Il Segretario Federale ha espresso la gratitudine delle Camicie nere torinesi al valoroso artigiano umbro per l'offerta generosa.

Le disposizioni per l'adunata di domenica

Associazione pubblico impiego. — Il concentramento avrà luogo lungo Corso Umberto alle ore 8,30 e si distenderà sino all'altezza di Corso Peschiera. La colonna raggrupperà le varie sezioni statali, Enti locali e parastatali. Sarà preceduta dalla musica e dallo stendardo Associazione con la scorta d'onore di sei ex-combattenti decorati. I medici condotti che possono rendersi liberi dai loro imprescindibili impegni, devono uniformarsi alle disposizioni impartite dalla Segreteria provinciale del Pubblico Impiego. Il Gruppo provinciale medici condotti interverrà con il gagliardetto sociale. E' prescritta giubba con decorazioni e camicia nera per gli iscritti al Partito, facenti parte dei quadri gerarchici dell'Associazione. Ad eccezione dei segretari di sezione gruppo o sottogruppo, e dei fiduciari, tutti gli altri iscritti dovranno inquadrarsi con i circoli rionali dai quali dipendono.

Gruppo fascista scuola. — Gli insegnanti delle Scuole Medie e professionali di Torino e della Provincia iscritti al Gruppo fascista della scuola, si troveranno domenica 27, alle ore 8,30, nella sede di via Porta Palatina n. 31, per recarsi in Piazza Castello.

Associazione Artigiani. — Tutti i soci devono trovarsi domenica mattina in sede, via Giuseppe Verdi 31, alle ore 8,30. Fazzoletto giallo al collo.

Dopolavoro Provinciale. — Tutte le società, gruppi sportivi, enti, aderenti all'O.N.D. dovranno inviare una rappresentanza di almeno 12 persone con gagliardetto. Il luogo di ritrovo è fissato per le ore 8.30 in piazza Cavour per proseguire incolonnati in piazza Castello.

Mutilati invalidi di guerra. — I soci sono invitati a trovarsi domenica mattina 27 corrente, alle ore 8,30, presso la sede della sezione (via del Carmine n. 12) per scortare la bandiera alla cerimonia.

Federazione artigiana. — Tutti gli artigiani dei mestieri artistici e dei mestieri usuali devono trovarsi domenica alle ore 8.30 in piazza S. Carlo, sotto i portici dalla parte di via Santa Teresa.

L'orario dei parrucchieri

Per accordi intervenuti anche quest'anno fra la Segreteria provinciale della Federazione artigiana e l'Ufficio dei Sindacati fascisti, domenica tutte le botteghe da parrucchiere si apriranno alle 13 per chiudersi alle ore 18.

I padroni di casa per il problema demografico

Il signor Casalotto Maurizio, proprietario dello stabile in corso Galileo Ferraris 134, ha elargito lire 500 ai coniugi Stefano e Maria Casda, portinai della casa, in occasione della nascita di un loro bimbo.

Il cinquantenario della lampada elettrica

Nella riunione rotariana di ieri il socio ing. comm. Carlo Palestrino, ha commemorato con elevata parola il cinquantenario dell'invenzione della lampadina elettrica, avvenimento che in tutto il mondo in questi giorni si ricorda, poichè in tutto il mondo, tranne nelle plaghe polari, brilla oggi la luce artificiale.

L'oratore ha osservato che, pur senza nulla togliere alla ben meritata gloria di Edison, che fu giustamente definito l'uomo più utile dell'umanità, è per noi italiani doveroso rammentare come la prima, sia pur rudimentale esperienza del filo metallico arroventato dall'elettricità, sia dovuta alla pila di Alessandro Volta; come nel 1841 sia stato un piemontese, il De Moleyn, ad avere per primo l'idea di porre il filo metallico arroventato dalla corrente elettrica in un mezzo capace di mantenerne l'intensità luminosa; e come infine sia stato un altro italiano, il torinese Cruto, che nel 1875 costrusse le prime lampadine a palloncino a vuoto, le quali illuminarono poi l'esposizione di Torino dell'84. Quattro anni più tardi, nel 1879, Edison, con la sua mente indagatrice e già avvezza a sormontare le difficoltà che s'incontrano nella pratica applicazione di un'idea geniale, iniziava la serie dei perfezionamenti, che furono poi continuamente apportati alla lampadina, e che condussero dalla prima lampada a filo di cotone carbonizzato posto in un palloncino a vuoto e che durò 40 ore, a quella attuale a filamento metallico in un bulbo contenente un gas inerte, del consumo di un watt circa per candela e della durata di un paio di migliaia d'ore.

L'ing. Palestrino è venuto quindi a parlare delle altre invenzioni del grande Edison, che egli ebbe occasione di conoscere personalmente, soffermandosi in particolare sul cinematografo ed accennando alla recentissima realizzazione del cinematografo parlante che, con l'ausilio della cellula fotoelettrica, riproduce sulla stessa striscia di film l'immagine ed il suono.

Il valente conferenziere ha concluso la sua interessantissima esposizione, che è stata vivamente applaudita, ricordando come la luce, essendo generata dalla corrente elettrica, che a sua volta è prodotta dall'energia cinetica dell'acqua che mette in moto le turbine o dall'energia termica svolgentesi nella combustione del carbone, possa considerarsi prodotta, attraverso queste trasformazioni, dall'energia solare differita nel tempo. «E' pur sempre il sole — ha terminato l'oratore — che sia direttamente, sia attraverso le molteplici trasformazioni cui il genio dell'uomo seppe sottoporre le sue benefiche radiazioni, dà luce e vita all'universo».

Principi in viaggio

Col treno lusso delle 20,15, è partito ieri per Roma S. A. R. il Duca d'Aosta.

Lo straordinario viaggio di quattro meccanici torinesi

Da Torino a Roma legati con cinghie sotto una vettura

Quattro giovanissimi meccanici torinesi protagonisti di un'avventura che ha del romanzesco, ieri sono stati fermati dalla Pubblica Sicurezza, a Roma, in attesa di accertamenti e si trovano tuttora a disposizione dell'autorità, la quale dovrà provvedere all'epilogo della faccenda. L'avventura, telefonataci dal nostro Ufficio romano, si basa in fondo tutta su un ingegnoso sistema per viaggiare gratuitamente sulle ferrovie dello Stato.

Come spazzacamini

Iermattina, dunque, alle 9,45 giungeva alla stazione di Termini, con cronometrica puntualità, il direttissimo numero 9, proveniente da Torino e partito dalla nostra città alle 19,45 di ieri. Non appena il breve convoglio, composto di vetture letto, di vari vagoni di prima e seconda classe e di un bagagliaio, si fermò, intorno al treno si svolgeva il consueto movimento che suole verificarsi a ogni arrivo, mentre la grossa locomotiva era oggetto delle cure e delle pulizie del macchinista e del fuochista. Due militi della Milizia ferroviaria di servizio al lato arrivi della stazione, erano fermi vicino al direttissimo quando la loro attenzione fu attratta da uno strano quadro. Da sotto una vettura di prima e seconda classe, ormai vuota di viaggiatori, uscivano con una certa circospezione, cercando di allontanarsi tra la folla, quattro agili giovanotti. L'età di ciascuno non poteva superare la ventina, ma dal loro aspetto era in verità difficile stabilire di che razza di persone si trattasse, giacchè i quattro somigliavano più a spazzacamini che a uomini, con la persona completamente coperta da una patina di polvere e di fumo che ne rendeva irriconoscibili i lineamenti, con le vesti a brandelli e coi capelli arruffati. I militi della ferroviaria interrogavano senza tanti preamboli gli sconosciuti, i quali rispondevano vagamente: Siamo manovali ferroviari che attendiamo alla pulizia delle vetture.

Gli uomini neri, quantunque non avessero in tasca alcuna carta di riconoscimento, risultarono essere i meccanici Francesco Pionzo, di anni 19, Leopoldo Piantino, di anni 15, Eugenio Caldano, di anni 17, e Luigi Enrico, di anni 19, tutti residenti a Torino. Il più loquace di essi, messosi sulla strada della sincerità, non tardava a raccontare per filo e per segno l'avventura.

L'emozionante tragitto

— Siamo tutti meccanici e dimoriamo con le nostre famiglie a Torino, — egli ha detto, — ma siccome da qualche tempo ci troviamo disoccupati, abbiamo deciso di lasciare il Piemonte e di recarci a cercare fortuna in qualche altra città. Roma ci ha naturalmente attratti, come la meta più propizia al nostro sogno; senonchè c'era una piccola difficoltà da superare, piccola fino a un certo punto, perchè eravamo completamente sprovvisti di danaro, e messo insieme tutto il nostro gruzzolo, non riuscivamo a raggiungere nemmeno la centesima parte di ciò che poteva servire all'acquisto di un modesto biglietto di terza classe. Allora uno di noi ha avuto un'idea veramente geniale: viaggeremo gratuitamente. Il progetto è stato messo rapidamente in esecuzione. Coi pochi soldi di cui disponevamo, abbiamo acquistato alcune robuste cinghie, e ieri sera siamo sgattaiolati nella Stazione di Torino, abbiamo identificato il treno direttissimo per Roma e molto agilmente ci siamo cacciati sotto una vettura, assicurando le nostre persone per mezzo delle cinghie ai tubi del riscaldamento, che, per fortuna, data la stagione ancora mite, erano freddi.

— E avete fatto buon viaggio?

— Oh Dio, proprio buono, no. Di polvere, di fumo, di carbone volatilizzato ne abbiamo mangiato parecchio e non diremo che la nostra posizione fosse veramente comoda. C'è stato anzi un momento in cui la cinghia di uno dei miei compagni si stava per sciogliere e il treno filava a novanta all'ora. Non è stato certo un momento troppo allegro; però non sono mancati i momenti di calma e vi confesso che per un'ora sono riuscito financhè a schiacciare un sonnellino.

Così è terminato il racconto di questi eccezionali viaggiatori, i quali, in attesa di accertamenti, sono stati fermati, mentre si è provveduto a informare della cosa la questura di Torino.

I ROMANZI DELLA VITA VISSUTA

L'uomo dalle due mogli e la donna divorziata senza saperlo

Una bruna, vivace e formosa signora, dall'aspetto ancora fresco e piacente, attraversava or non è molto, la Piazza San Carlo, dirigendosi con passo veloce, verso il palazzo della Questura Centrale, dove, appena giunta, chiedeva di essere accompagnata all'ufficio stranieri. Quivi la giovane donna era accolta dal dottor Casella cui essa declinava le proprie generalità domandando nel contempo la ragione per la quale fosse stata invitata a presentarsi subito alla Polizia, che intendeva ottenere un cumulo di schiarimenti sulla sua nazionalità. Il funzionario, prima di rispondere, fissò un istante la sua graziosa interlocutrice, dai modi fini e distinti, non senza notare l'evidente contrasto dell'abito molto semplice e dimesso a paragone della linea aristocratica e delicata della signora, nel cui viso, alquanto pallido e un po' smagrito, brillavano due grandi occhi neri, a tratti offuscati e incupiti da improvvise ombre di profonda tristezza.

Un'ungherese... di Torino

Il dottor Casella appena conobbe il nome della visitatrice, che era la signora Lina Allasio, si fece immediatamente a spiegarle il motivo della sua chiamata in Questura, contestandole una contravvenzione, per non avere ottemperato alla legge che disciplina il soggiorno dei sudditi esteri. La donna, a questa comunicazione, sgranò tanto d'occhi. Essa non comprendeva ciò che si voleva da lei.

— Si tratta, evidentemente, di un equivoco — balbettò.

— Non c'è equivoco di sorta — ribattè con tono fermo e sicuro il dottor Casella. — Lei è ungherese.

— Ungherese? Ma io sono italiana, sono... torinese!

— Sì, però avanti di rinunciare alla cittadinanza ma dopo la sua richiesta nazionalità ungherese, e il conseguente divorzio, lei non è più italiana.

— Divorzio? No, io non ho mai divorziato. Io non sono mai stata in Ungheria. Non so nulla di nulla, signor Commissario, e debbo tutt'al più essere vittima di un raggiro di mio marito. Oh, quello sciagurato è capacissimo di avermi combinato un nuovo, diabolico, tranello! E purtroppo non sarebbe certo il primo... Ah se sapesse lei la infelice, sovente drammatica e sempre agitata storia della mia povera e dolorante esistenza...

Così dicendo, con la voce rotta dal pianto, la giovane signora si nascose il volto nel palmo delle mani. Trascorse qualche istante di penoso silenzio.

— Suvvia, si calmi, signora — soggiunse affabilmente il dottor Casella, che incominciava ad interessarsi ai casi commoventi della giovane donna — abbia fiducia in me che potrò forse esserle anche un po' utile appena saprò con precisione quanto ella finora molto velatamente ebbe ad accennarmi...

La signora continuava a tacere mentre le lacrime seguitavano a rigarle le guancie che venivano arrossandosi agli zigomi.

— Parli, parli pure, liberamente, pensi che io sono qui per ascoltarla e nei limiti delle mie facoltà, aiutarla ad uscire dagli impicci...

E la signora Allasio, amorevolmente confortata dalle buone parole del Commissario, si decise finalmente a narrare la vicenda della sua vita tribolata.

Troppo tardi

«Nel 1915, avevo allora quattordici anni ed ero nel fiore della mia giovinezza, conobbi a Torino un tale Simone Licata, rappresentante di generi coloniali che conta ora trentaquattro anni. Successivamente ci unimmo in matrimonio. Andammo ad abitare in corso Vittorio Emanuele 61. Nei primi mesi di unione ebbi l'illusione di essere felice. Non tardò molto però che la simbolica benda cadesse dagli occhi ingannati in un fallace miraggio; solamente allora mi fu dato vedere il vero volto di mio marito e ne ebbi un invincibile disgusto. L'attore senza la maschera che io nel mio accecamento di innamorata, inconsciamente gli avevo prestata, aveva perduto ogni interesse, ogni attrattiva. Mi stupivo perfino di aver potuto un tempo innamorarmi di lui. Lo vedevo pallido, malaticcio, con lo sguardo sfuggente, incapace di sostenere una conversazione, privo di cultura, e non sapevo spiegarmi come un uomo di quel genere, senza spiccate qualità e capacità, fosse riuscito ad incantare tante persone, me compresa, per giungere ad una male acquistata agiatezza. Di ben altro stampo erano gli avventurieri di cui i grandi romanzieri ci hanno narrato le gesta. Eppure, nonostante tante qualità negative, quell'uomo era arrivato al successo. Mistero inspiegabile!».

Quando la signora Allasio fece questa amara constatazione, era ormai troppo tardi per lei. Prima che i suoi occhi fossero riusciti a vedere la realtà, ne era occorso del tempo: le delusioni si erano susseguite alle delusioni formando un cumulo troppo greve per le sue deboli forze.

«Il Licata era venuto a Torino, dalla nativa Sicilia, nel periodo della guerra. Era il tempo in cui scarseggiavano le derrate e abbondavano i traffici. Il giovane, unitosi ad un socio, si fece mediatore in contratti di vario genere, finse di avere un ufficio suo, mentre invece ritirava la posta presso il portinaio della Galleria Nazionale, e incominciò in tal modo a guadagnare i primi denari e quello che più gli interessava, ad introdursi nel mondo degli affari.

«Fu allora che ebbi la ventura di incontrarlo e poco dopo ci sposammo. Privi di esperienza ci illusi di aver trovata la felicità. Per qualche tempo vivemmo in perfetto accordo, ed anche con discreta agiatezza. Ma quel periodo fu quanto mai breve e io dovevo ben presto conoscere i crucci e dolori di ogni genere in causa del coniuge. Gli affari di mio marito prendevano intanto maggior sviluppo, ma la sete di guadagno lo portava a tentare le più arrischiate imprese».

Un edificante terzetto

Il racconto della signora Allasio al commissario di P. S. diventava sempre più avvincente e ricco di situazioni strane, di circostanze presso che inverosimili.

Un giorno, per una notevole partita di zucchero, derrata la cui vendita in quel periodo di tempo era sotto il diretto controllo dello Stato, il Licata, insieme ad alcuni altri, subì un procedimento penale, che si risolse per lui e per i complici nella condanna ad una forte pena pecuniaria. Si trattava più precisamente di un reato in materia di annona e la condanna consisteva nel pagamento di una multa di lire 7116 ed al triplo della tassa in lire 173. Il Licata inoltrò ricorso avanti la Corte di Cassazione del Regno, che lo respinse, dichiarandolo inammissibile. Egli fu arrestato l'8 gennaio 1919 e dimesso dal carcere qualche tempo dopo. Ma ben presto egli doveva ancora essere privato della libertà. Infatti, benchè gli fosse stato condonato il pagamento del triplo della tassa, il Licata era sempre tenuto a corrispondere la somma di lire 7116, il che però egli non fece. Così questa pena pecuniaria gli fu convertita in un anno di detenzione. Durante l'espiazione della pena presentò ricorso in grazia. Ad ogni modo, ridivenuto libero, il Licata cominciò ad essere oggetto di visite domiciliari nella propria abitazione di corso Vittorio, per verifiche d'indole fiscale, dato lo speciale genere delle sue operazioni commerciali. Queste visite lo tormentavano maledettamente, ed egli in quei giorni si stillò a lungo il cervello per cercare il modo di farle cessare o almeno renderle meno vessatorie. Ed è qui che entra in scena la moglie.

«La persona che avrebbe potuto servire al caso suo — prosegue la signora Allasio — era un signore che in quei giorni appunto era capitato più d'una volta in casa nostra e sul quale mio marito mise subito gli occhi. Poichè tuttavia con i soli suoi mezzi egli non sarebbe mai riuscito nello scopo, pensò di valersi di me...».

Dal canto proprio la persona di cui si tratta, che già aveva mostrato di non essere insensibile ai sorrisi della donna, facilmente si lasciò adescare, tanto che in breve divenne l'amico inseparabile dei coniugi.

Il processo per adulterio

Nella casa del Licata cominciò così una vita nuova, della quale, di tratto in tratto, la donna sentiva il grave peso.

«L'unico ad avvantaggiare di quella irregolare situazione fu mio marito, il quale, sfruttando le amicizie e le aderenze dell'innamorato, riuscì — dice sempre la Allasio — a contrarre un mutuo di 50 mila lire, che gli servirono per l'impianto di un piccolo mulino per la macinazione dei cereali. Era quello un primo passo verso quel benessere a cui tendeva senza tregua mio marito, che anche le disavventure sembravano favorire. Un incendio danneggiò il mulino, ma egli sembrò non risentire troppo danno, poichè il nostro treno di vita si fece anzi migliore e ci permise proprio in quell'epoca perfino il lusso dell'automobile».

Come tutte le cose di questo mondo, anche la relazione fra l'amico e la moglie del Licata ebbe un termine. «Il marito, da uomo prudente, — così narrò la Allasio al dott. Casella — aveva intercettato lettere da lei inviate all'amico e da questi a lei. Fino a quel momento egli non ne aveva fatto alcun uso, le aveva tenute in portafoglio — per usare il linguaggio commerciale al quale il Licata era avvezzo — proprio come se si fosse trattato di cambiali in bianco».

Ma il giorno in cui comprese che i due non si sarebbero più rappacificati, fece sapere all'amico che quelle lettere avevano un valore, che egli intendeva realizzare. Davanti ad un reciso rifiuto, il Licata cambiò tattica, si fece un volto di marito tradito e denunciò per adulterio i due. Essendogli mancato lo scopo di far quattrini, egli aveva architettato un altro piano: liberarsi dalla moglie. La Allasio, che nelle sue mani seguitava ad essere un passivo strumento, neanche in quel momento riuscì a comprendere tutta la gravità della sua situazione, e, poichè il marito, nonostante la querela, che egli le diceva essere una semplice formalità, seguitava a frequentare la moglie nella casa della madre, dove la Allasio si era rifugiata, si lasciò portare in Tribunale, dove fu condannata per adulterio, assieme all'amante.

Come «Manon»...

Solamente dopo la sentenza le cose cambiarono per lei. Il Licata le fece comprendere che la cosa aveva sollevato assai più clamore di quanto egli avesse creduto e che quindi sarebbe stato opportuno, che al pari della romantica *Manon*, ella avesse salpato per le lontane Americhe. E la Allasio partì per il Brasile e si stabilì a San Paolo, ma non vi rimase lungo tempo. Essa non poteva dimenticare, nè il marito, nè la sua Torino, e tornò, persuasa, dopo quella parentesi, di poter riprendere la vita col coniuge. Essa si ingannava, e di gran lunga; il Licata non solamente non desiderava riverderla, nè volle riceverla, ma neppure volle provvedere in alcun modo al suo sostentamento, ed ebbe anzi con lei una violenta scenata in piazza Castello, per la quale il Licata venne condannato per lesioni, avendo colpito con schiaffi e pugni al viso la moglie che fu giudicata guaribile in 10 giorni. La sentenza del Pretore Urbano, appellata dal Licata, fu riconfermata dal Tribunale di Torino.

La donna era tornata dal suo viaggio in America più povera di quando era partita.

Il Licata stava allora circuendo la ricca figlia di un banchiere, alla quale aveva fatto credere di non aver legami di sorta. Comprendendo che i genitori dell'elegantissima signorina non avrebbero mai accondisceso a quella unione, anche se lui effettivamente fosse stato libero, l'uomo architettava piani su piani per riuscire a raggiungere ugualmente lo scopo.

Ognuno può comprendere — dati i progetti del Licata — come l'improvviso arrivo della moglie dovesse tornargli molto sgradito.

Questo, sommariamente, il racconto della donna, da noi oggettivamente riassunto. Il dott. Casella rimase assai impressionato del romanzesco racconto fattogli dalla giovane signora. Egli redasse quindi un verbale in cui diede atto di tutte le dichiarazioni rese dalla Allasio e della negata nazionalità ungherese invitando poscia la stessa ad apporre la propria firma in calce al documento.

Il funzionario però, pur avendo seguito con la massima attenzione la lunga e complicata vicenda nella strabiliante narrazione della signora, non riusciva ancora a trovare la logica spiegazione del come, improvvisamente, l'Allasio avesse perduto la cittadinanza italiana, commettendo l'infrazione che l'aveva condotta in Questura.

Ma un subitaneo ricordo affiorato d'un tratto alla mente della signora che già stava per allontanarsi dall'Ufficio di Polizia, bastò a chiarire la complicata situazione.

L'Allasio si rammentò che, rimasta priva di tutto, continuava ad assediare di richieste il Licata, finchè il marito, a mezzo di terze persone, le propose la somma di lire mille, purchè essa avesse consentito a recarsi a ritirarle da un notaio, del quale le fu dato l'indirizzo.

— Ero giunta allo stremo delle forze — confessò la signora al dottor Casella. Accettai l'offerta ed in cambio dei denari firmai tutte le carte che mi vennero presentate, senza nemmeno curarmi di leggerle.

— E forse in quel momento lei rinunziava appunto alla cittadinanza italiana, per assumere quella ungherese, senza dubbio perchè suo marito intendeva divorziare — soggiunse il funzionario, congedando definitivamente l'Allasio.

Il colpo di scena

Il dottor Casella aveva effettivamente colto nel segno e chiarito il misterioso e indecifrabile enigma, poichè poco tempo dopo la chiamata in Questura dell'Allasio, si verificava un nuovo, sorprendente colpo di scena.

Gli amici del Licata e gli amici di famiglia di un ricchissimo e noto banchiere della nostra città ricevevano partecipazione dell'avvenuto matrimonio a Nizza Marittima fra il Simone Licata e la figlia del banchiere.

Come l'individuo era riuscito a vincere tutti gli ostacoli e ad indurre i congiunti della seconda moglie ad acconsentire a quell'unione?

In un modo semplicissimo: egli aveva persuasa la giovane innamorata, a fuggire con lui e la signorina, sedotta dal lato romanzesco dell'avventura, si era lasciata rapire senza opporre molta resistenza, dimostrandosi perdutamente innamorata del Licata.

La figlia del banchiere, infatti, che è una bellissima fanciulla bionda nota negli ambienti eleganti torinesi, travolta dalla passione invincibile, attese il giorno in cui compiva l'età di ventun anno per abbandonare precipitosamente la famiglia e raggiungere in automobile, in compagnia del Licata, la Costa Azzurra. La fuga della signorina cagionò al padre un dolore atroce e sembra che in seguito all'atto da lei compiuto, il vecchio banchiere abbia voluto per sempre cancellarla dal proprio cuore, diseredandola del cospicuo patrimonio che avrebbe dovuto toccarle quale sua quota ereditaria.

Dell'avvenuto matrimonio — se realmente matrimonio è avvenuto, giacchè a questo proposito vi è chi parla di trucco — fu informata più tardi anche la Allasio, che, ancora turbata per ciò che le avevano detto in Questura, si domandò se essa non era vittima di un brutto e angoscioso sogno. Come poteva suo marito essersi sposato con altra donna, lei vivente? Come poteva essersi effettuato un divorzio nei suoi riguardi, quando questa legge non esiste in Italia?

Il ricorso al Procuratore del Re

La circostanza di avere essa firmato a Torino delle carte, delle quali neppure ora riesce a farsi un esatto concetto, era sufficiente per far diventare lei ungherese e suo marito libero?

Le persone alle quali la Allasio si è rivolta per avere informazioni in merito, le hanno detto di no. La nazionalità straniera non è concessa a chi non dimostri e provi di aver preso effettivo domicilio all'estero. E allora? Vi era stata una sostituzione di persona?

A tutte queste domande la signora — come è facile comprendere — non ha saputo rispondere, ma desiderando esserne edotta, essa ha presentato alla Procura del Re un ricorso contro il marito, imputandolo di raggiro, per aver cercato di farle perdere, a sua insaputa, la nazionalità italiana, e imputandolo altresì di bigamia. Ella aggiunge che se tali nozze sono avvenute, costituiscono un sicuro reato di bigamia, non avendo essa mai aderito coscientemente ad alcuna pratica di divorzio, nè avendo mai soggiornato a Budapest, dove appunto si dice tale atto è stato redatto.

La denunciante aggiunge ancora di essere in questi ultimi mesi stata fatta oggetto di pressioni da parte di persone che a nome del marito le offrirono danaro, per accettare il delittuoso fatto compiuto, ma essa non vuole nè intende col suo silenzio rendersi complice del reato e al Procuratore del Re ha inviato uno specificato esposto dei fatti, reclamando giustizia.

E' questa l'ultima fase della romanzesca vicenda? Certamente no. L'inchiesta giudiziaria porterà in luce molte altre circostanze che per ora restano avvolte nell'ombra.

Una cosa però sembra ignorare la querelante, ed è che per divenire cittadini ungheresi occorre l'obbligo del soggiorno effettivo, oppure l'adozione da parte di una persona del luogo dei coniugi che intendono divorziare. Ciascuno di essi assume anche il cognome dell'adottante ed in questo modo, automaticamente acquistano la cittadinanza ungherese. Nel secondo caso non c'è bisogno di recarsi all'estero e dopo questa pratica può essere regolarmente avviata quella di divorzio.

Le carte firmate dalla Allasio e che essa dice di ignorare cosa contenessero, potevano riferirsi a ciò e in questo caso la querelante si troverebbe ad avere in Ungheria, senza che neppur essa se lo sogni, un padre adottivo. Ad ogni modo se è stata sorpresa la sua buona fede e se essa mai fu consenziente al divorzio, il matrimonio di suo marito avvenuto dopo sarà impugnato di nullità.

La vicenda Guglielminetti-Pitigrilli

Si è conchiuso ieri, dinanzi alla Sezione Penale della Corte, il processo, in sede di appello, per la nota vicenda in cui figuravano come imputati il pubblicista Anselmo Jona, la poetessa Amalia Guglielminetti, ed il cav. Piero Brandimarte, console della M. V. S. N., tutti abitanti nella nostra città.

Parte lesa era il dott. Dino Segre, lo scrittore noto col pseudonimo di «Pitigrilli».

Il Tribunale, come i lettori ricorderanno, aveva ritenuto colpevole l'Anselmo Jona del reato di offese alla persona del Capo del Governo e condannato a sette mesi di reclusione e mille lire di multa. Amalia Guglielminetti per falso continuato in scrittura privata, e colla diminuente della parziale responsabilità, per infermità di mente era stata condannata a quattro mesi di reclusione. Il cav. Pietro Brandimarte, per concorso nel reato di falso in scrittura privata e per il delitto di abuso di autorità, era stato condannato, colle attenuanti generiche, a dieci mesi e diciassette giorni di reclusione.

Il Jona, la Guglielminetti ed il Brandimarte erano stati inoltre condannati in solido anche al pagamento delle spese processuali; Amalia Guglielminetti ed il console Brandimarte anche al pagamento dei danni verso la Parte Civile, richiesti da questa nella somma di lire una, ed alle spese di rappresentanza e di costituzione di P. C.

Portata la causa all'esame dei Giudici d'Appello, la Corte (Pres. comm. Benettini, consigliere relatore comm. Adami, P. G. cav. Baviola), ha riformato parzialmente la decisione del Tribunale di Torino, ritenendo il console cav. Piero Brandimarte responsabile di complicità non necessaria, e riducendogli la pena della reclusione a mesi 3 e giorni 9. Ha concesso ad Amalia Guglielminetti l'attenuante della provocazione grave, condannandola alla pena della detenzione per mesi 2. Tanto il Brandimarte, quanto la Guglielminetti godranno del beneficio della condizionale.

La Corte ha invece confermato per il Jona la sentenza del Tribunale.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 274,5 Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 11,15-14, 18 relais da Milano. — Ore 13,30: Borsa e Cambi. — Ore 16,30-16,50: Radio-giornalino. — Ore 16,50: Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quintetto Eiar: 1) Saint-Saëns: «La principessa gialla», sinf. - 2) Brunetti: «Pas encore», valzer - 3) Grieg: «Berceuse» - 4) Verdi: «Falstaff», fant. - 5) Dvorak: «Danza slava», N. 6 - 6) Lehar: «Dove canta l'allodola», fant. - 7) Bormioli: «Serenata spagnola» - 8) Floridi: «Il negro fenomatico».

Ore 19,15-20,5: Grammofono. — Ore 20,5-20,25: Lezione d'inglese (Prof. Bianchetti). — Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30 (da Milano in relais): Opera «Adriana Lecouvreur», di F. Cilea. — Negli intervalli: Adolfo Sarti: «Notiziario sportivo»; A. Tassoni Estense: «Figure del passato». — Ore 22,55: Notizie varie. — Dal termine dell'opera fino alle 24: Eiar-Concertino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Mefistofele» di A. Boito.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Niccodemi). — Ore 21: «La cena delle beffe», di S. Benelli.
CARIGNANO (Comp. Niccodemi). — Ore 21: «Una avventura di matrimonio», di L. Lenz.
ALFIERI (Comp. Gandusio). — Ore 21: «Il signor di Saint Obin» di Picard e Amont.
BALBO (Comp. operette Ars Nova) — Ore 21: «La Principessa Liana», di Tito Schipa.
ROSSINI (Comp. Camisoggio). — Ore 21: «Polenia Montreña» di Poncio e Tasso (Noria).
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
ODEON — Ore 21: Bellini-Velda: telepatia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà - Ore 24: Dancing.
DANSE GAY - Lezioni. Trattenim. 16,30 e 21.

Musei

PINACOTECA (via Acc. Scienze, 4) ore 10-16; domenica 9-12: sempre gratuita.
D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 4): ore 10-16; domenica 9-12: sempre gratuita.
CIVICO ARTE ANTICA (via Gaud. Ferrari, 11) ore 9-12, 14-17, L. 2; domenica grat.
CIVICO ARTE MODERNA (corso G. Ferraris, 30): ore 9-12, 14-16, L. 1, domenica grat.
RISORGIMENTO (via Montebello, 20): ore 9-12, 14-16: L. 2; domenica grat.
ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): giovedì e domenica, ore 13-16, grat.
ARMERIA REALE: ore 10-12, 14-16: dom. 9-12 sempre grat. (chiuso il lunedì dei mesi).
PALAZZO REALE: giovedì e dom. ore 14-16 grat. (prenotarsi dalle 10 alle 12).
PALAZZO MADAMA: giovedì e domenica, ore 10-12, 14-16; L. 1.

I Divertimenti

TEATRO ODEON

Ernesto Bellini, fenomeno telepatico; Velda, genio musicale misterioso. Questa sera, ore 21, esperimento.

Cinematografi

CHERSI — «Maschera del diavolo», La film sonoro e cantato con John Gilbert.
AMBROSIO — «La creola della Luisiana», Billie Dove, Gilbert Roland, N. Beery.
VITTORIA — «La moglie senza chic», Louise Wilson e Clive Brook. - Gran varietà.
ROYAL — «Lasciatemi ballare» (sonoro).
ITALA — «L'ultimo forte», Maria Paudler.
BORSA — «Caccia al gorilla».
SPLENDOR — La tragedia del Circo Reale.
ALPI — «Madame Dubarry», Pola Negri.
SAVOIA — «La tragedia del Circo Reale».

ULTIME NOTIZIE

Le incognite della crisi francese

Le prime consultazioni di Doumergue: i presidenti del Senato e della Camera ripropongono Briand - Uomini e partiti presi alla sprovvista - I socialisti pensano alla partecipazione al Governo - I radicali si adunano oggi a Congresso

Parigi, 23, notte.

« La crisi sarà lunga e difficile poichè la situazione è oscura ». Con queste parole il Presidente della Camera, Ferdinando Buisson, ha riassunto la propria opinione al suo uscire dal palazzo dell'Eliseo, dove il Presidente della Repubblica Doumergue l'aveva chiamato a consulto subito dopo aver ricevuto il Presidente del Senato, Paolo Doumer.

Nessuna indicazione

Rovesciato in condizioni che non forniscono nessuna indicazione politica netta, per un affare di procedura, il Gabinetto se ne è andato senza che si possa in questo momento scorgere neppure l'ombra del suo successore. Nessuna indicazione dunque si presenta al Capo dello Stato, poichè nella maggioranza formatasi ieri sera, all'infuori della solita opposizione, cioè dei comunisti, dei socialisti, dei repubblicani socialisti, del gruppo Chabrun, si trovano dodici membri della sinistra radicale (gruppo Loucheur-Danielu), cinque membri della sinistra sociale radicale (gruppo Franklin Bouillon), quindici della unione repubblicana democratica (gruppo Morin), tre dell'azione democratica sociale (gruppo Magginot) oltre a quindici indipendenti comprendenti deputati di destra, del centro sinistro e due socialisti comunisti, cioè una cinquantina di deputati, la maggior parte dei quali aveva sempre votato per il Ministero Poincaré, nonchè il 31 luglio per il Ministero Briand.

Se la loro defezione, avvenuta durante l'offensiva sferrata da Luigi Marin, da Montigny e da Mandel, provocò ieri il rovesciamento della maggioranza e la caduta del Gabinetto, non si può certo affermare che il Ministero cartellista o l'unione delle sinistre, quale la reclamano molti radicali socialisti, possa contare sui loro voti.

Del resto la maggioranza di ieri sera non si è costituita su una determinata politica. Essa comprende da una parte un gran numero di radicali, e anche di socialisti, i quali approvano la politica seguita da Briand all'Aja e a Ginevra, mentre dall'altra la maggior parte dei deputati del centro e della destra sono ostili allo sgombero della Renania. Questa maggioranza non potrebbe essere in nessun caso quella su cui potrebbe appoggiarsi un Ministero futuro. Inoltre bisogna anche tenere conto dei 31 deputati astenutisi e dei 12 che si trovavano in regolare congedo. Tutto ciò contribuisce a rendere la situazione oltremodo imbrogliata ed oscura.

Alla ricerca di una maggioranza

Esaminandola quale essa risulta dalla composizione attuale della Camera e dall'atteggiamento dei partiti, il « Petit Parisien » osserva che nella Camera venuta dalle elezioni del 1928 non vi è che una vera maggioranza possibile, solida e durevole: quella riunita attorno a Poincaré al momento dell'affermazione del suo secondo Gabinetto dopo il rifiuto dei radicali di partecipare al potere; maggioranza che, scavalcando il partito repubblicano, va dai repubblicani socialisti agli elementi più moderati del gruppo Marin. Alcuni hanno spesso pensato, soprattutto in questi ultimi tempi, alla formazione di una maggioranza della quale facessero parte i radicali, ma da cui sarebbero esclusi Marin e i suoi amici. Questa maggioranza sarebbe quella di concentrazione, che da qualche settimana ha formato oggetto di tanti commenti e che è stata combattuta vivacemente dai radicali diretti dall'on. Daladier, i quali ritengono invece possibile giungere a un'intesa con i socialisti e, una volta realizzata tale intesa, alla formazione di un Ministero di sinistra comprendente i socialisti.

Parecchi membri del partito socialista, consultati, non hanno respinto questa eventualità. Ma è oltremodo dubbio che i socialisti partecipino a un Ministero costituito in tal modo. Il discorso che Leone Blum ha pronunciato l'altro ieri a Carcassone lascia intendere che il capo del partito socialista non è favorevole a una politica di appoggio, nè alla partecipazione dei socialisti a un Ministero radicale. Per contro ha lasciato capire che i socialisti non rifiuterebbero il potere se fosse loro offerto.

I radicali non si sentono sicuri

Il partito radicale non può dunque contare sul concorso dei socialisti. E allora che cosa farà? La mozione che l'ex-ministro Camillo Chautemps ha l'intenzione di presentare domani al Congresso di Reims e che ha già riunito un gran numero di federazioni dipartimentali prevede la cosa, ma dichiara:

« Nel caso in cui la mancanza degli altri partiti democratici rendesse momentaneamente impossibile la costituzione di una maggioranza di sinistra per una azione riformatrice immediata, il partito radicale continuerebbe il suo sforzo con piena indipendenza, ricorrendo a una opposizione costruttrice in Parlamento e a una propaganda ardente e metodica nel paese onde raggruppare intorno a sè le forze repubblicane, allo scopo di riprendere non appena possibile la necessaria azione ».

Data la composizione attuale della Camera e il rifiuto dei radicali di assumere il potere senza il concorso dei socialisti, non rimane che tornare alla maggioranza che sostenne l'ultimo Gabinetto Poincaré. In tal caso, il Presidente del futuro Gabinetto sarebbe Andrea Tardieu, da molti designato quale eventuale successore di Briand. Coloro che non vogliono ammettere nè il mantenimento della maggioranza del 31 luglio nè la formazione di una maggioranza di sinistra, si mostrano convinti che si farà ritorno, dopo parecchi tentativi, ad una maggioranza di concentrazione dai repubblicani socialisti alla sinistra del gruppo dell'unione repubblicana democratica, alla quale finirebbero per aderire anche i radicali. In tal caso verrebbe fatto appello ad un uomo di secondo piano, che riunirebbe attorno a sè il massimo di cospicue personalità.

Il nome di Briand

Ma non mancano ancora quelli i quali credono possibile un nuovo Ministero Briand, che sarebbe il 13.o, tanto più che la maggior parte dei personaggi consultati oggi dal Presidente della Repubblica, si è pronunziata in questo senso. Questa eventualità che ad alcuni sembra verosimile, è messa in dubbio da altri i quali si basano soprattutto sull'affermazione che il signor Briand non vuole più saperne di essere Presidente del Consiglio. Però ammettono che in una nuova combinazione egli potrebbe conservare il portafoglio degli Esteri, ciò che varrebbe a calmare le apprensioni che la caduta del signor Briand ha provocato nei Paesi maggiormente interessati al regolamento di insieme dei problemi della pace.

Il « Temps » in proposito scrive:

« Non può essere diverso, dato il posto che Aristide Briand occupa nella nuova Europa e dato il fatto che agli occhi di tutti, egli incarna quell'opera di pacificazione e di intesa, di riconciliazione e di riavvicinamento, di cui egli fu l'artefice più attivo e che dalla Conferenza di Locarno alla Conferenza dell'Aja riassume tutta l'evoluzione della situazione europea ».

Il giornale poi, prospettando l'opera realizzata nel campo della pace nel corso di questi ultimi quattro anni, in seguito agli sforzi comuni di Briand, di Sir Austin Chamberlain e di Stresemann, rileva come in breve volgere di tempo essi siano scomparsi o si siano allontanati dalla scena politica: per primo Sir Austin Chamberlain, quando il suo partito venne battuto alle elezioni dello scorso maggio, poi Stresemann, morto sul lavoro, lasciando a Berlino un vuoto che sarà difficilmente colmato, e infine Briand rovesciato da una maggioranza nella quale si scoprono le tendenze più opposte. E continua:

« Se il ritiro di questi dovesse essere definitivo, non sarebbe stato dato a nessuno dei tre uomini di Stato che furono gli animatori della politica di pace di presiedere alla riuscita di questa. La presenza di uomini nuovi là ove Chamberlain, Stresemann e Briand erano abituati a concertarsi con piena fiducia reciproca e ad agire sotto l'impero di generali preoccupazioni comuni, non può che mutare sensibilmente l'aspetto delle cose e creare una nuova atmosfera. Se ne aveva avuto già l'impressione al momento dell'arrivo al potere del Gabinetto laburista a Londra e dalla brusca scomparsa di Stresemann dalla scena politica tedesca. Il ritiro di Briand la confermerebbe forse in condizioni che non sarebbero certo favorevoli allo sviluppo della situazione internazionale ».

I socialisti aspettano e si preparano

E veniamo ora alla cronaca della giornata. Mentre il Presidente della Repubblica, procedendo ai consulti di prammatica, ha ricevuto i presidenti del Senato e della Camera e i presidenti e relatori delle Commissioni delle Finanze e degli Esteri della Camera e del Senato e altre personalità appartenenti a gruppi delle due Camere, il gruppo socialista si è riunito prima di tutti gli altri per procedere ad uno scambio di vedute sulla situazione politica e sulla crisi ministeriale. Tutti gli oratori si sono trovati d'accordo nel ritenere che, nel momento attuale, conveniva aspettare l'evoluzione della crisi e non prendere nessuna decisione frettolosa per quello che concerne in particolar modo la questione della partecipazione al Governo, che molto probabilmente si presenterà. In particolare, l'on. Vincenzo Auriol ha analizzato la situazione politica e parlamentare ricordando ai suoi colleghi che, prima di risolvere la questione della partecipazione, conveniva stabilire con i partiti chiamati a collaborare al Governo un programma comune minimo e assicurarsi pure dei mezzi di azione che verrebbero messi a disposizione del partito. In tali condizioni egli ha concluso che conveniva aspettare le offerte che potrebbero essere fatte prima di pronunziarsi sul delicato problema. Questo punto di vista è stato condiviso da tutti i presenti e, per precisare fin d'oggi il suo punto di vista sulla politica estera, il gruppo ha deciso di far redigere un manifesto.

Dalla discussione che ha avuto luogo risulta inoltre che la convocazione di un Consiglio Nazionale chiamato a pronunziarsi, come è preveduto dal regolamento del partito, sulla questione della partecipazione è stata considerata come una eventualità probabile. Le opinioni sull'opportunità della partecipazione sono discordi: gli uni considerano che non conviene nelle circostanze attuali fare l'esperimento perchè non vi è una maggioranza alla Camera che possa sostenere un ministero nel quale si trovino membri del partito socialista: altri pretendono invece che è soltanto l'esperienza che permetterà di rendersi conto della situazione e che bisogna perciò tentare, se l'occasione si presenta. Infine in conversazioni particolari, l'on. Paolo Boncour si sarebbe affermato più che mai partigiano della partecipazione dei socialisti al potere e avrebbe dichiarato che, nel caso in cui gli venisse fatta l'offerta di costituire il Governo, si sforzerebbe di formare un Gabinetto composto di elementi di sinistra, qualora, bene inteso, non incontrasse una opposizione di principio da parte dei suoi amici.

In quanto al gruppo radicale-socialista riunitosi alla Camera, si è limitato a procedere ad uno scambio di vedute per lasciare al Congresso, che si riunirà domani a Reims, ampia libertà di prendere le decisioni necessarie.

I generali della Milizia a gran rapporto dal Duce

La Legione dei Mutilati

Roma, 23, notte.

Domani, come è stato annunziato, il Capo del Governo terrà a Palazzo Venezia, nello storico salone del Mappamondo, il gran rapporto degli Ufficiali generali della Milizia.

E' questo il primo gran rapporto che si tiene presso il Capo del Governo, che è il Comandante della Milizia, dopo che questa ha trasformato il proprio ordinamento rendendolo più agile ed efficiente. Particolarmente interessanti saranno quindi le dichiarazioni che farà il Capo del Governo sulle funzioni della Milizia nel progrediente cammino del Regime e della Nazione. Da rilevare che il gran rapporto si tiene non soltanto a pochi giorni di distanza dall'anniversario della Marcia su Roma, ma addirittura nello stesso giorno anniversario di un evento glorioso della storia del Fascismo: l'adunata di Napoli, dopo la quale poi quelle stesse falangi delle Camicie Nere oggi inquadrate nella Milizia mossero alla occupazione della Capitale. Il rapporto avrà luogo alle 10,30. Mezz'ora prima gli ufficiali, che indosseranno la piccola tenuta, si aduneranno presso il Comando Generale, donde muoveranno in gruppo alla volta di Palazzo Venezia.

Già fin da stamane molti ufficiali generali sono giunti a Roma ed hanno a turno conferito con il Capo di Stato Maggiore, generale Teruzzi. Al rapporto di domani parteciperanno i quattro Comandanti dei raggruppamenti di Legioni, luogotenenti generali Carini, Vernè, Ragioni e Galliani, ed i Comandanti dei Comandi speciali della Sicilia e della Sardegna, luogotenenti generali Priolo e Silingardi; nonchè tutti i consoli generali comandanti di Gruppi di Legioni in cui si suddividono i quattro Raggruppamenti ed i Comandi speciali. Saranno inoltre presenti tutti gli ufficiali del Comando Generale, ed i comandanti delle benemerite Milizie speciali, e cioè il console generale Raffaldi, comandante del Gruppo Legioni ferroviarie; il console generale Doupanloup, comandante del Gruppo Legioni portuali; il console generale Agostini, comandante del Gruppo Legioni Milizia forestale; il console Tanese, comandante dei Reparti della Milizia postelegrafonica, e il console Leonardi, comandante della Milizia della strada.

Interverranno anche al gran rapporto S. E. Turati, Segretario del Partito, ed i vice-segretari Starace e Melchiori. Gli ufficiali convenuti saranno presentati al Duce dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Teruzzi. Subito dopo prenderà la parola il Capo del Governo. Si crede che il rapporto durerà circa un'ora.

A proposito della Milizia, possiamo confermare che dalle intese corse fra l'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra ed il Comando della Milizia, entro il novembre prossimo venturo, anniversario della Vittoria, entrerà nei ranghi la Legione dei mutilati.

LA CONFERENZA DEL LAVORO MARITTIMO

La nomina del delegato operaio italiano convalidata dopo un forte discorso del sen. De Michelis

Ginevra, 23 notte.

(G. T.) — La Conferenza Internazionale del Lavoro ha convalidato oggi con 63 voti contro 22 il mandato dell'on. Magrini come legittimo rappresentante dei lavoratori marittimi italiani.

Era questa la nona volta che, in seguito alla ostinata intolleranza del gruppo socialista, la questione della legittimità del nostro rappresentante veniva sollevata alla Conferenza del Lavoro. Dopo che nelle otto sessioni precedenti la Conferenza aveva votato a grandissima maggioranza per la convalida, i presentatori della protesta non potevano naturalmente nutrire alcuna illusione di successo.

Primi sintomi di resipiscenza

Per questo essi hanno avuto almeno questa volta il buon senso di rinunciare alle lunghe diatribe a cui ci aveva abituati l'on. Jouhaux e si sono limitati a dire, per bocca del delegato spagnolo Caballero, che, dal momento che le condizioni della vita sindacale non sono cambiate in Italia, essi mantengono l'antico atteggiamento e si riferiscono, al riguardo, alle dichiarazioni fatte nelle precedenti sessioni. Questo tono minore della rituale protesta potrebbe far supporre che stiamo avvicinandoci al giorno in cui questi signori si renderanno conto che non solo non è serio ma non è lecito, per la dignità dell'istituzione, di inscenare a ogni sessione con insistenza degna di miglior causa una commedia sulla quale la Conferenza ha dato per tante volte di seguito il suo giudizio assolutamente negativo.

Partendo dalla questione dei Sindacati bona fide che i protestatori hanno sollevato nei riguardi dell'organizzazione sindacale italiana, il nostro delegato governativo, sen. De Michelis, ha messo in evidenza la necessità che nel futuro la Conferenza sia messa al corrente della situazione essenziale e intrinseca delle associazioni professionali di ogni Paese e dei loro effettivi, affinchè possa disporre di tutti gli elementi indispensabili per la convalida di poteri, anche di quelli — ha aggiunto S. E. De Michelis — che per mancanza di informazioni e di interesse particolare non sono contestate.

Parole chiare

« In occasione di altre proteste presentate alla Conferenza, noi abbiamo infatti appreso — ha continuato il sen. De Michelis — che qualche sindacato è più o meno asservito ai padroni, qualche altro è sotto gli ordini di un pregiudicato e che un terzo prende il posto di una unione bolscevica e che è stata sciolta ma che esiste egualmente per confessione dello stesso Governo... Ora noi abbiamo il diritto e il dovere di sapere come e con quale metodo la Conferenza è composta. La marca di fabbrica della Federazione Internazionale Operaia più diffusa, e che ha la pretesa di essere la sola capace di dare accesso alla Conferenza, non può più bastare ».

Il sen. De Michelis ha precisato che per questo motivo sottometterà alla prossima sessione del Consiglio d'amministrazione del B.I.T. una mozione per ottenere che la Conferenza sia ogni anno informata dall'Ufficio del Lavoro circa la situazione numerica delle associazioni professionali in ciascun Paese, dei loro effettivi reali e delle attività sindacali che esse avranno spiegato durante l'anno.

All'avanguardia del movimento sociale

« Per quanto concerne poi il sistema sindacale fondato sulla base della cooperazione che è in vigore in Italia — ha continuato il sen. De Michelis — permettetemi di dire che esso, piaccia o dispiaccia agli stranieri, è un sistema che piace agli italiani in casa loro e che per noi vale meglio del sistema sindacale conosciuto altrove e che è costituito da associazioni di diritto comune. Queste godono di una autorità più o meno solida perchè sono esposte ai capricci della politica, alle mutazioni dei dirigenti e non hanno forza che se il partito politico cui si rannodano riesce ad averne esso stesso e a trasmetterne loro. La concezione sindacale fascista, per noi italiani, ha tutti i caratteri di una innovazione sociale veramente rivoluzionaria e sinceramente profonda che l'Italia ha liberamente scelta e vuole liberamente conservare o modificare a suo piacimento. Ma accanto alla realtà nazionale di ogni giorno — ha concluso il senatore De Michelis — esiste anche una realtà ginevrina che è fondata sul fatto che, nonostante l'ostruzionismo al gruppo operaio, i delegati dei lavoratori italiani hanno sempre preso parte ai lavori della Commissioni con uno zelo lodevole e con spirito di cameraderia perfetto nei riguardi dei loro colleghi operai, alle volte perfino sopravanzandoli per sostenere proposte che il gruppo operaio ha poi calorosamente appoggiato. Ecco, signori, i fatti. Essi parlano tutti in nostro favore e tolgono alla protesta presentata ogni valore positivo, perchè sul terreno della difesa degli interessi del lavoro la Delegazione italiana fascista intera non può che trovarsi vicina ai Paesi che sono all'avanguardia del movimento sociale ».

L'on. Magrini

Al senatore De Michelis, che è stato applauditissimo, ha fatto seguito l'on. Magrini il quale, parlando in italiano, ha esposto alla Conferenza l'ordinamento della Confederazione dei Marinai italiani. Essa è fondata sul principio della unità sindacale e si presenta come una vera e propria istituzione di diritto pubblico legalmente riconosciuta come tale e investita del potere di contrattare nell'interesse comune e solidale di tutte le classi.

« Il nostro metodo — ha precisato l'on. Magrini — ha già dato nella pratica risultati preziosi; è una via larga che si apre davanti a noi, ricca di speranze e di benefici per la gente di Mare in particolare. Dove sono dunque le tavole di Mosè che danno agli organizzatori di Amsterdam — e non parliamo dei comunisti — il diritto di sostenere che il loro metodo è il solo sano e ortodosso, mentre il nostro è quello erroneo? Del resto, socialisti eminenti hanno riconosciuto pubblicamente l'eccellenza della dottrina e l'efficacia del metodo dell'unità sindacale. Si sa che questo metodo lascia a tutti libertà di iscriversi o no nelle organizzazioni di diritto pubblico e egualmente di costituire, all'infuori, delle altre organizzazioni. Tutti questi punti sono ormai definitivamente regolati dalla legge dello Stato italiano, la legalità e la legittimità della organizzazione sindacale italiana sono intiere e assolute nei confronti di tutti, sia all'interno sia all'esterno, e chiunque le attacchi porta offesa alla sovranità nazionale. Per quanto concerne poi l'azione sindacale delle nostre Confederazioni, affermo che essa è libera, fiera e indipendente. Nessun legame è imposto nè da regolamenti nè da interventi dello Stato nè da preoccupazioni demagogiche o di popolarità, nè da compromessi qualsiasi con i datori di lavoro. Lungi da me l'idea di fare qui dei confronti con gli altri Paesi. Dall'alto di questa tribuna io dichiaro di professare il più stretto rispetto nei riguardi delle organizzazioni di ogni Paese, ma io rivendico il diritto di reclamare il rispetto alle nostre organizzazioni, rispetto dovuto alla fede, alla coscienza alla indipendenza con le quali noi compiamo il nostro dovere di fronte ai marinai d'Italia ».

Interesse di classe e interesse nazionale

Dopo avere citato le lunghe trattative fatte con l'armamento nazionale per regolare le condizioni di lavoro, trattative che non essendo venute a conclusione si sono dovute portare per ben due volte al giudizio della Magistratura del Lavoro, l'on. Magrini afferma che la piena potestà della tutela sindacale della gente di mare non toglie affatto di rispettare gli interessi nazionali specialmente per lo sviluppo della Marina mercantile italiana che l'organizzazione fermamente vuole, anche nell'interesse dei marinai, e conclude:

« Quando io salgo sul ponte delle navi italiane e scendo, come è mio costume, nella sala delle macchine e delle caldaie, la gente mi accoglie con cuore aperto perchè sa che ho dedicato ad essa la mia volontà e le mie energie. Esprimo la fiducia che l'altra gente di mare per contrasto di intenti non voglia privarsi della possibilità di adempiere al dovere di tutelare anche qui le ragioni della nobilissima gente di mare d'Italia ».

Anche l'on. Magrini è stato applauditissimo e ha avuto speciali consensi quando ha affermato, come rappresentante di una organizzazione professionale, che nelle organizzazioni sindacali italiane si sa mettere, quando è il caso, l'interesse del Paese e della produzione nazionale al disopra degli interessi propri.

Ai voti la convalida del delegato italiano è stata approvata con il risultato che abbiamo sopra precisato.

LA TEMPERATURA

23 ottobre 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 730.

Temp. minima notte dal 22 al 23 + 10

Temp. massima del giorno 23 + 12

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	22	13	¾ coperto	mosso
Milano	11	10	»	
Genova	14	14	nuvoloso	mosso
Venezia	17	12	coperto	calmo
Firenze	21	11	nuvoloso	
Ancona	18	13	¾ coperto	calmo
Bologna	15	10	nebbia	
Napoli	20	17	coperto	»
Taranto	22	13	¾ coperto	legg. m.
Palermo	28	18	nebbia	»
Catania	24	20	¾ coperto	»
Cagliari	20	14	¾ »	calmo
Tripoli	25	20	¼ »	legg. m.
Messina	27	21	¾ »	»
Trieste	17	13	sereno	calmo
Trento	13	8	¼ coperto	
Fiume	15	14	coperto	»
Bari	20	17	sereno	»
S. Remo	20	17	coperto	»

La prefazione di Augusto Turati alla raccolta dei messaggi e dei proclami del Duce

Roma, 23, notte.

Augusto Turati ha dettato per il volume *Messaggi e proclami di Benito Mussolini*, edito a cura della Libreria d'Italia, la seguente prefazione:

« Questa raccolta di messaggi e proclami giunge — nel Settimo Annuale della Marcia su Roma — a completare la raccolta dei documenti fondamentali del Fascismo. Nel primo libro vengono ripubblicati tutti gli articoli di Benito Mussolini « direttore del *Popolo d'Italia* », dall'intervento alla Marcia su Roma. Nel secondo libro, il Partito raccoglie tutte le deliberazioni del Gran Consiglio, organo supremo della Rivoluzione. Più di ogni illustrazione storico-politica, queste pagine, che riassumono e rievocano sulla scorta delle deliberazioni, degli atti e dei proclami i 10 anni della nostra passione italiana e fascista, danno la sensazione viva, quasi plastica, di tutto il movimento, dalle origini ad oggi.

« Molti dei messaggi in questo volume raccolti — e la cui lettura riempirà l'animo d'orgoglio e di fiera commozione a molti camerati, come grida e palpiti che riecheggiano nell'anima tutta una passione ormai lontana — recano la firma del Duce. Gli altri recano il segno inconfondibile del suo stile e del suo spirito di lottatore e di dominatore. Tutti, messaggi e proclami, segnano le tappe, combattute e aspre, della battaglia che porterà l'Italia alla grandezza, se lo spirito in essi diffuso non perirà, e testimoniano per tutti i fedeli e per tutti gli appassionati ed onesti indagatori della nostra vicenda politica, l'ansia e l'ardore della lotta, la purità della fede, la grandezza del sacrificio, la infinita devozione alla Patria di capi e gregari, la continuità inesorabile e perfetta del nostro sistema politico. Attraverso questa imponente raccolta di documenti, la vicenda episodica ed i particolari atteggiamenti scompaiono nella grande visione totalitaria del movimento. E solo vivono in piena luce di potenza e di gloria il Duce, la Patria, il Partito, la Rivoluzione delle Camicie Nere ».

TEATRI

AL ROSSINI. — Questa sera, come è stato annunciato, la Compagnia Casaleggio metterà in scena il nuovo « vaudeville » di Ponzin e Italo Tauro: « La polenta Monfrina ». In un intermezzo la signora Nuccia Robella Casaleggio eseguirà la canzone sceneggiata « Il nastro della culla » di Corvetto, musica di M. De Serra (Vittorio Randa). Durante l'esecuzione della canzonetta, di carattere assolutamente popolaresco, l'attrice presenterà al pubblico il nastro della culla premiato con medaglia d'oro dalla « Famija Turinèisa ».

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 23. — Il mercato è stato attivo oggi e si è chiuso con ben tre quarti d'ora di ritardo a causa delle enormi vendite fatte, le quali ammontano a oltre sei milioni e mezzo. Questa cifra batte il « record ». Il tasso del denaro è al 5 %. La apertura è venuta su per giù regolarmente come ieri, ma, alla chiusura, si è avuto un ribasso generale. Tutti i valori sono stati posti in vendita, di guisa che, alcuni di essi, hanno subito ribassi di 20 e 25 punti. Il ribasso è molto accentuato nei valori degli acciai. Alcune specialità poi, come le Automobili, hanno rilasciato fino a 75 punti.

Le « Forza e Luce » hanno perduto dai 20 a 25 punti. I titoli Ferroviari, invece, sono stati più fermi. Ma, in generale, si riscontra una media di ribasso dai 13 ai 15 punti.

Ecco come si sono comportati i valori italiani alla Borsa di New York:

Lavori Pubblici Italiani 7 % 1977	96 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	93 —
Città di Milano 6,50 % 1952	87,50
Montecatini 7 % 1937	103 —
Città di Roma 6,50 % 1952	88,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	114,50
Fiat 7 % 1946 senza warrants	92,75
Pirelli	93,75
Prestito Italiano 7 % 1945	96 7/8
Italian Super Power	18,25

Londra, 23. — E' proseguito oggi allo « Stock Exchange » il miglioramento iniziatosi ieri come reazione ai pericolosi tracolli della giornata precedente. Gli affari si sono svolti in un'atmosfera di calma e di ottimismo. Hanno riacquistato qualche punto i fondi statali e il miglioramento si è pure manifestato nel corso dei titoli stranieri. Alquanta irregolarità ha caratterizzato le quotazioni industriali. Più ferme sono state le azioni automobilistiche. Le Cavi e senza fili: preferenziali 25,1/4-26 1/4; A ordinarie: 59,50-60,50; B: 51-53. La Snia Viscosa 9/16-11/16.

Zurigo, 23. — Oggi sono gli affari quanto la tendenza alla Borsa di Zurigo sono stati pressochè identici a quelli di ieri. Le più indebolite sono state le Hispano; le Boveri invece hanno guadagnato, e sono rimaste stabili le Kreuger.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza poco stabile. Gennaio 1930 p. 9,81; febbraio 9,83; marzo 9,91; apr. 9,92; maggio 9,95; giugno 9,99; luglio 10,03; agosto 10; settembre 9,97; ottobre 9,95; (1931) 9,15; novembre 9,72; dicembre 9,75. Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 14,85; novembre 14,85; gennaio 14,91; marzo 15,08; maggio 15,31; luglio 15,44. Upper F. G. F.: ottobre 10,81; novembre 10,79; gennaio 10,98; marzo 11,20; maggio 11,40; luglio 11,50. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 10,15; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,00; id. Upper id. 11,07; M. G. Surtes F. G. 9,65; M. G. Broach 9,90; American Sind Punjab 8,80; M. G. n. 1 Comra 7,30; M. G. Bengal 6,10; M. G. Scinde 6,10. - Importazioni della giornata balle 11.900.

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 18,15. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura facile. Gennaio (N. C.) 18,26; febbraio 18,40; marzo 18,55-56; aprile 18,65; maggio 18,80-82; giugno 18,87; luglio 18,90-91; ottobre 17,81; novembre 18,07; dicembre 18,13-15.

New Orleans, 23. — Disponibili Middling 17,94. Futuri: ottobre 17,96; dicembre 18,08-09; gennaio 18,90; marzo 18,46-47; maggio 18,73; luglio 18,79.

Stato Civile di Torino

23 ottobre 1929.

NASCITE N. 20

MORTI » 26

NASCITE: Maschi 10; femmine 10. Tot. 20.

MORTI: Fregona Carolina m. Mussatti, d'anni 34, da Limano, casalinga, via Alla Chiesa, 5 — Poggi Luigi fu Giovanni, id. 61, da Torino, agiato, via Ormea, 63 — Guida Francesco fu Giuseppe, id. 71, da S. Pietro Mosezzo, pensionato F. S., via Belfiore, 37 — Chiarassa Agnese m. Calavia, id. 40, da Poirino, esercente, via Nizza, 322 — Chiabotto Caterina m. Dughera, id. 58, da S. Maurizio Canavese, casalinga, Corso Duca di Genova 4 — Repetti Giuseppina di Luigi, id. 20, da Pavia, casalinga, via Nizza, 21 — Motisanti Maria di Vincenzo, id. 19, da S. Croce Camerina, studentessa, via Tarino, 11 — Cattuccí Fedora di Cosimo, id. 1, da Torino, via Arsenale, 40 — Baudoni Maurizio di Enrico, mesi 7, da Torino, via Venti Settembre, 61 — Ferrando Secondo fu Giuseppe, d'anni 76, da Montiglio Monf., agiato, via Verona, 67, — Porta Angela di Michele, id. 27, da Trino Vercellese, tipografa, St. Antica di Collegno, 133 — Cavestri Maria di Giovanni, id. 50, da Pescantina Verona, operaia, corso Brunelleschi ang. via Fattori — Mazzara Francesco fu Giovanni, id. 84, da Pramolo, operaio, corso Racconigi, 85 — Rubiolo Maria fu Gior Battista, id. 81, da Caluso, casalinga, corso Oporto, 51 — Franco Luciano di Guido, m. 8, da Torino — Morando Fiorina fu Vitale, d'anni 25, da Calosso d'Asti, chiesetaia — Mo' Adamo fu Enrico, id. 41, da Terruggia Monf., conduttore automobili — Sella Edoardo fu Luigi, id. 68, da Quarona Sesia, meccanico — Gianolio Matteo fu Antonio, id. 25, da Torino, manovale — Dersanklan Santina fu Michele, id. 19, da Mouche, cucitrice — Savaglio Ernesto fu Paolo, id. 62, da Torino, fattorino — Ceruti Caterina m. Chiabotto, id. 76, da Borgo Ticino, operaia — Ferrari Maria Teresa di Gies, giorni 17, Torino — Alo Mario di Santino, giorni 3, Torino — Tos Anna m. Tognotti, d'anni 32, da Venaria, casalinga.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

All'alba del 19 corrente si spegneva a Viareggio il

Grand'Uff.

Gustavo Zanotti-Bianco

Ministro Plenipotenziario On. S. M.

I figli: **Mario, Umberto, Massimo, Hilda**; il nipote **Giovannino**; il genero, la nuora, i parenti tutti ne dànno con profondo dolore il triste annunzio.

Viareggio, 20 ottobre 1929. 6561

La **Famiglia Gatti** con animo profondamente grato, ringrazia quanti si unirono al suo grande dolore, nella triste circostanza della perdita del suo amato

Oreste

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Marchetti Falco & Pilone** partecipa con vivo dolore il decesso avvenuto oggi del carissimo consocio

Oreste Marchetti

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I **Dirigenti e gli Impiegati** della **Società Ceramica Richard Ginori** partecipano costernati la improvvisa perdita del loro amato collega

Ing. Cav. Uff.

Giulio Madruzza

vittima di infortunio automobilistico.

Milano, 23 ottobre 1929. Anno VII.

---

†

Ieri, dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, nelle braccia dei suoi cari che adorava, spirava l'anima eletta di

Guala Clotilde nata Cantono

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio:

il marito **Giovanni**;

i figli: **Costantino** con la consorte **Regina Roffredo** e bimbe **Gianna e Rosalba**;

Adele;

Elsa col marito **Rocca Piero** e bimbe **Livia** e **Luciana**;

Luigina col fidanzato **Raffaele Candone**;

Luciano;

i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 26 corrente alle ore 8, partendo dalla propria abitazione, via Villafranca, 35.

Torino, 23 ottobre 1929 - VII.

Castellano Tel. 41-261 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta Cugini Guala** Impresa Costruzioni Edili, partecipa con grande sconforto la perdita della Signora

Guala Clotilde

moglie del Titolare.

Torino, 23 ottobre 1929 - VII.

Castellano Tel. 41-261 Primo Stab. Ital.

Gli Assistenti, Impiegati ed Operai della ditta **Cugini Guala** — Periti Costruttori - annunciano con vivo dolore la morte della Signora

Guala Clotilde

moglie del Titolare.

Torino, 23 ottobre 1929 - VII.

Castellano Tel. 41-261 Primo Stab. Ital.

Fato crudele spegneva improvvisamente la vita integerrima e laboriosa del

Cav. Uff. Ing.

Giulio Madruzza

Vice Direttore Amministrativo della Società Ceramica Richard-Ginori

Angosciati ne dànno l'annuncio a quanti lo conobbero, stimarono, amarono, la desolata moglie **Teresa Villa**; i figli: Geom. **Luigi** con la consorte **Anna Masante** e figli; **Cesare** con la consorte **Elsa Pellastri** e figli; **Marcella** col marito Avv. **Edoardo Gozzi** e figli; Geom. **Augusto**; il fratello **Luigi** e famiglia: i nipoti **Madruzza**; i cognati **Villa** e **Vacchini**.

I funerali avranno luogo in Mondovì il giorno 24 ottobre 1929 alle ore 14, partendo dall'abitazione in Mondovì Carassone ove la Salma sarà trasportata dall'Ospedale Civile di Vigevano.

Mondovì, 22 ottobre 1929. Anno VII.

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale della Società Ceramica Richard-Ginori**, partecipano la dolorosa perdita del Vice Direttore Amministrativo e Dirigente dello Stabilimento di Mondovì

Ing. Cav. Uff.

Giulio Madruzza

da lunghi anni fedele collaboratore della Società.

Milano, 22 ottobre 1929. Anno VII.

La **Società Ceramica Richard-Ginori** ha il dolore di annunciare la dolorosa perdita del proprio fedele collaboratore

Ing. Cav. Uff.

Giulio Madruzza

Vice Direttore Amministrativo della Società e Dirigente dello Stabilimento di Mondovì.

I funerali avranno luogo in Mondovì il giorno 24 ottobre 1929 alle ore 14.

Milano, 22 ottobre 1929. Anno VII.

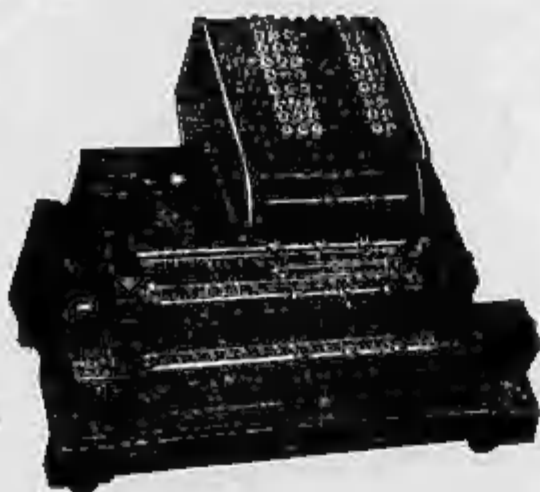
Le migliori marche ai migliori prezzi

« BRUNSVIGA »

La madre delle calcolatrici

La calcolatrice per tutti

Visibilità dell'impostazione - Riduzione a zero istantanea - Funzionamento silenzioso - Manovra leggerissima - Fermo e scatto della manovella - Bloccaggi automatici - Modelli speciali brevettati con reimpostazione automatica dei risultati e con totali e parziali dei prodotti.

MERCEDES EUKLID

L'unica calcolatrice veramente **automatica**

Addiziona - sottrae - moltiplica e divide con la sola impostazione dei dati !
Modelli recentissimi
Chiedete di vederla -- ne resterete ammirati !

Brillanti certificati

Centinaia di migliaia di macchine in uso

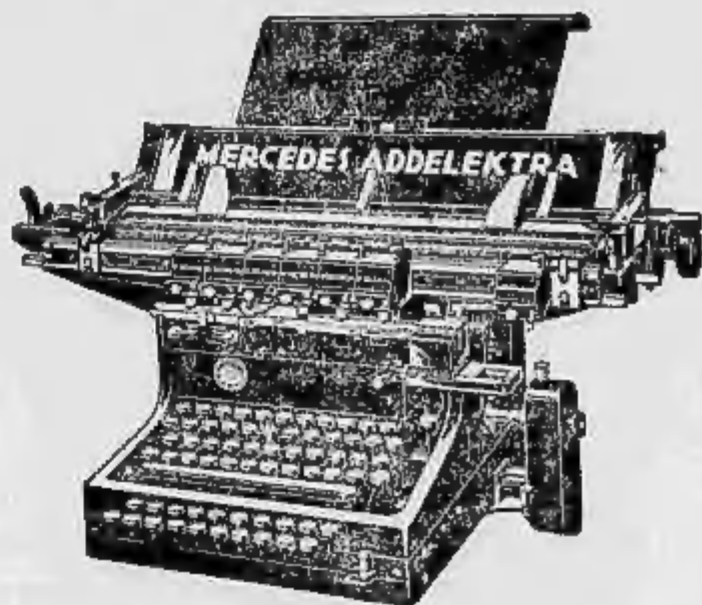
Volete conoscere che cosa può rendere un'addizionatrice o una calcolatrice o una contabile applicata al vostro lavoro?

Scriveteci e, senza alcun impegno d'acquisto, Vi daremo le prove pratiche che desiderate.

Dalton

Addizionatrice di uso universale

perchè unisce la sicurezza alla velocità Sicura perchè scrivente -- Veloce perchè la sua tastiera speciale permette l'impostazione dei numeri senza seguirli con lo sguardo.
La « Dalton » è eccezionalmente semplice e robusta.
Modelli a funzionamento a manovella ed elettrico.
» con movimento automatico del carrello
con sottrazione diretta.
» con saldo negativo.
» con doppio totalizzatore.
Modelli Duplex speciali per bollette -- paghe -- distinte -- partitari -- schede magazzino -- ecc.

MERCEDES ADDELEKTRA

Macchina contabile per eccellenza

Battuta elettrica - Sicurezza meccanica dei conteggi - L'unica macchina che non stanca l'operatore.
Già in uso presso:
Sedi di vendita della Fiat in tutta Italia.
Montecatini - Milano.
Pirelli & C. - Milano.
Manifattura Carlo Pacchetti - Milano.
Banco di Sicilia, Palermo, Milano, Roma ecc.
Banca Nazionale dell'Agricoltura - Milano.
Cassa di Risparmio - Milano.
Banca del Piccolo Credito Novar. - Novara.
Confederazione Nazionale Fascista - Roma.
Acquedotto Pugliese - Bari, ecc. ecc.
Ansaldo Automobili - Torino.
Soc. Reale Mutua Assicurazioni - Torino.
Officine Villar Perosa - Torino
Walter Martiny - Torino

DITTA E. LAGOMARSINO

La più antica e completa organizzazione italiana specializzata in macchine addizionatrici, calcolatrici, contabili e per fatture.

Sede: MILANO -- Piazza Duomo, 21 -- Telefoni 37-434 - 37-435

Filiali: **TORINO - Via 20 Settembre N. 50 - Tel. 48-620**

GENOVA -- ROMA -- BOLOGNA -- NAPOLI